

LA FINE DELLA BELLE ÉPOQUE

Tra scempi, terremoti, guerre, epidemie e autoritarismi in arrivo

Angelo Di Gennaro

Premessa

Alla domanda di Rossella Puccio: “E se lei fosse una parola?”, Dacia Maraini risponde: “Le parole sono come le ciliegie, non ve ne può essere una sola. Sono tante. Non se ne può scegliere una sola. Una tira l'altra” (In *Balarm*, 23 ottobre 2006: *Identità e parola*). Per quanto mi riguarda, i concetti sono come l'uva: li immagino a grappoli, non certamente isolati l'uno dall'altro. Questo dispositivo immaginario mi ha permesso di fare, con le parole che curano, con la psicoterapia per l'esattezza, una scelta professionale. Infatti, il lavoro che presento ora fa seguito al precedente (*L'inconscio politico al lavoro*, pubblicato sul GQ del 28 aprile 2021), nel quale si è tentato di ricostruire, nei limiti del possibile, la storia psico-sociale di Scanno, soprattutto dal côté istituzionale, negli anni 1900-1909. Concludevo lo scritto con tre riflessioni:

- Nella prima, possiamo considerare tutto il lavoro qui descritto come un quadro, dove distinguiamo la cornice dalla tela. La cornice è formata dalle leggi e dalle norme contenute nelle Gazzette e nelle Statistiche Ufficiali, nei Decreti ministeriali, negli Atti parlamentari, ecc. In essa, intesa come sovrastruttura, troviamo l'ideologia, cioè il diritto, la filosofia, la politica, l'etica, la religione, l'arte ecc., così come proposte, anche implicitamente, dal Governo. Nella tela troviamo la struttura, ossia i vari personaggi locali che movimentano la scena e si agitano nelle loro funzioni individuali, civili, sociali. Sicché, ogni volta, possiamo decidere, come si trattasse di una lente di ingrandimento, se mettere a fuoco la cornice o la tela del quadro. È evidente, nel nostro caso, che le leggi di questo periodo tendono a gettare le basi per la costruzione e il buon funzionamento di una Nazione che veda per la prima volta assumere una dimensione unificata, da secoli contrassegnata da notevoli differenze linguistiche e comportamentali e da lotte campanilistiche sempre più prive di senso. [A conferma che forse i cittadini sono più avanti dei politici, il GVS del 26 aprile 2021, scrive: «Organizzata dall'Associazione Pescatori Sportivi di Scanno e Villalago, si è svolta ieri “La Giornata Ecologica” per ripulire le rive del Lago di Scanno. È stato un successo di partecipazione di volontari sia di Villalago che di Scanno. I volontari sono stati più di cinquanta, che dopo il ritrovo ai prati del lago, si sono divisi in più squadre per setacciare

le rive e raccogliere quanto è stato lasciato o buttato “imprudentemente” tra i rovi. Nutrita, come non mai la schiera dei Villalaghese, guidata da Lucrezia Sciore, nota ambientalista, che si è presa cura di ridare visibilità al lago, offuscata da una crescita incontrallata di siepi. Alla Casa del Pescatore un gruppo ha ridato respiro alle due aiuole, poste all’ingresso, e ripulito dal terriccio, accumulatosi durante i mesi invernali, l’inizio del viottolo che porta all’osservatorio del “Lago del Cuore”. Qualche giorno prima è stata posta sul lato destro della casa una ruota per mulino ad acqua. Ai prati del lago c’era un altro gruppo, che ha rimosso dalle acque i tronchi galleggianti. Un lavoro faticoso, eseguito da esperti, che necessitava di essere fatto da tempo. E poi lungo le rive abbiamo incontrato altri gruppi che hanno raccolto di tutto, perfino una vecchia imbarcazione abbandonata a se stessa. Da oggi, con l’Abruzzo in zona gialla, il lago potrà di nuovo essere meta dei tanti turisti, amanti della montagna. Un plauso ai tanti volontari, ma soprattutto agli organizzatori»].

- Nella seconda, si tratta di porre un’analogia tra la ricostruzione di questi primi anni del Novecento e la ricostruzione della storia clinica di un/una paziente, dove è fondamentale la ricerca non tanto dei singoli eventi che possano aver causato o scatenato il disturbo mentale, ma osservare, come in un film, lo svogersi degli eventi significativi di vita personali e/o familiari e da qui trarre l’indicazione di una diagnosi. È chiaro che non stiamo parlando di eventi mossi dallo schema semplice, lineare e a sfondo monocausale di tipo causa→effetto ($A \rightarrow B$), quanto piuttosto di un modello sistemico che veda nella interazione reciproca di causa↔effetto ($A \leftrightarrow B$) la sua complessità, anche definitoria. È il caso di quelle discussioni o leggi che stanno per essere approvate o sono già approvate dal Parlamento o dal Comune di Scanno, che incontrano la resistenza se non il rifiuto dei cittadini. Come avvenne, ad esempio, (a) “per l’improvvida legge che nel 1865 obbligò i proprietari ad affrancare le terra dal canone, che annualmente si pagava allo Stato” (v. sopra: Nicola Pescatore ne *Il Tavoliere di Puglia e il Gargano* – conferenza tenuta a Torino il 26 settembre 1898); e (b), più recentemente, come sta avvenendo con il “dissesto finanziario” (da noi considerato “dissesto relazionale”) mediante il quale l’attuale Amministrazione comunale di Scanno ha inteso resettare il bilancio pubblico (e, forse soprattutto, alcune “relazioni pubbliche di potere”).
- Nella terza, è la nozione di inconscio politico, una delle idee più originali di Fredric Jameson (v. *L’inconscio politico* del 1981). Richiamandosi a Freud, Jameson sostiene che “non esistono fenomeni immediati e che ogni fenomeno va ricondotto alla rete relazionale di cui fa parte. Così facendo, si scopre l’esistenza di un “inconscio sociale” – già esplorato da Althusser e da Lacan – che si identifica con la storia; quest’ultima sfugge alla presa della ragione e, soprattutto, della coscienza, con la conseguenza che per noi è possibile indagare soltanto sulle tracce che la storia lascia nel suo procedere incessante. In questo senso, il marxismo non dev’essere letto come risposta a tutte le domande della storia (come credeva Popper, che s’era schierato assai duramente contro Marx), ma piuttosto come problematizzazione del presente”. Nel nostro caso, è chiara la difficoltà di elencare e valutare tutti gli avvenimenti accaduti, ad esempio, nel corso dei primi dieci anni del Novecento: è come se molti di tali eventi sfuggissero di mano durante la loro

raccolta e il loro “processamento”; si tratta di eventi che spingono da un lato o dall’altro con lo scopo, inconscio, di essere presi per mano, afferrati e non essere abbandonati lungo la strada. “La sensazione di avere a che fare con qualcosa di misterioso potrebbe essere inquadrata come manifestazione corporea, ansia di primo livello o segnale della presenza di materiale inconscio che si affaccia alla coscienza”, scrive Hadrienne Harris ne *Il corpo nella clinica e nella teoria psicoanalitica* (In *Ricerca Psicoanalitica*, 1999).

Ora, giacché intendiamo proseguire il nostro lavoro considerando il periodo 1910-1919, vediamo qual è il quadro istituzionale di quegli anni, tenendo conto che da poco Roberto Almagià ha pubblicato, relativamente alla questione sulle origini di Scanno, *Una presunta isola etnica greca e orientale nell’Abruzzo aquilano*, in “Rivista abruzzese di scienze lettere ed arti”, Teramo, 1909.

1910-1919

Re d’Italia

Vittorio Emanuele III (III Re d’Italia)

Presidenti del Consiglio

Sidney Sonnino (11 dicembre 1909-31 marzo 1910)

Luigi Luzzati (31 marzo 1910-30 marzo 1911)

Giovanni Giolitti (30 marzo 1911-29 settembre 1913)

Giovanni Giolitti (27 novembre 1913-21 marzo 1914)

Antonio Salandra (21 marzo 1914-18 giugno 1916)

Paolo Boselli (18 giugno 1916-29 ottobre 1917)

Vittorio Emanuele Orlando (29 ottobre 1917-23 giugno 1919)

Francesco Saverio Nitti (23 giugno 1919-29 settembre 1919)

Francesco Saverio Nitti (1 dicembre 1919-15 giugno 1920)

Sindaci di Scanno

Vincenzo Parente (1909-1914)

Costanzo Ciarletta (1914-1918)

Giuseppe Colarossi Mancini (1918-1921)

Parroco di Scanno

Giuseppe Quaglione (1910-1927)

Ma, che cosa accade nel mondo e in Europa?

1910

- Inizia la Rivoluzione messicana.

1911

- Conquista di Ciudad Juárez da parte dell’esercito rivoluzionario di Pancho Villa, durante la Rivoluzione messicana.
- Muore a Vienna dopo una lunga malattia il grande compositore Gustav Mahler.
- Seconda crisi marocchina (Crisi di Agadir).
- Ernest Rutherford elabora il primo modello di atomo con nucleo centrale.
- Affondamento del Titanic Nel 1912.
- Scoppia la Guerra italo-turca per il possesso della Libia.

1912

- 14 aprile: dopo essere entrato in collisione con un iceberg intorno alle ore 23:40, il mitico *Titanic* affonda in meno di tre ore, portando con sé circa 1.500 persone perlopiù di 3ª classe, risparmiandone circa 705. Tutti i superstiti del più famoso naufragio dell’epoca vengono tratti in salvo dalle scialuppe dal Carpathia..

- Oltre un milione di minatori del Galles incrociano le braccia in un gigantesco sciopero generale.

- 28 novembre: nasce la nazione albanese.

- 8 ottobre: inizia la Prima Guerra balcanica.

- Alfred Lothar Wegener formula la teoria della deriva dei continenti.

1913

- Assedio di Adrianopoli.

- Il 16 giugno scoppia la Seconda guerra balcanica.

- Prima a Parigi, il 29 maggio, de La sagra della primavera di Igor Stravinskij.

1914

- 28 giugno: l'arciduca Francesco Ferdinando, erede al trono dell'Impero austro-ungarico, rimane ucciso assieme alla moglie in un attentato a Sarajevo, per mano dell'indipendentista serbo Gavrilo Princip.

- 28 luglio: inizia la Prima Guerra mondiale.

- Viene assemblata la prima macchina fotografica a 35 mm.

1915

- All'inizio dell'anno una forte scossa sismica del 7° della scala Richter colpisce la Marsica, regione interna dell'Abruzzo, distruggendo diverse località, tra le quali e causando 30.000 vittime. (Terremoto della Marsica).

- 24 maggio: l'Italia entra in guerra a fianco di Francia e Gran Bretagna.

- Il Lusitania, una nave della Cunard Line sorella del Titanic in competizione con il Olympic e Britannic, viene affondata da un sottomarino tedesco.

1916

- Dublino: ad aprile inizia la "Insurrezione di Pasqua"

- 11 maggio: Albert Einstein pubblica la teoria della relatività generale.

- 21 novembre: il Britannic, nave sorella del Titanic, viene affondato da una mina tedesca nonostante portasse con evidenza i segni di una nave ospedale. Ora si trova sul fondo del Mar Egeo quasi spezzata in due senza alcuna speranza di riportarla alla luce.

- L'inglese William Tritton inventa il Carro Armato.

1917

- Aprile: Gli Stati Uniti entrano in guerra a fianco dell'Intesa.

- 7 novembre: inizia la Rivoluzione Russa.

1918

- A Ekaterinburg, il 17 luglio lo zar Nicola II e la famiglia sono assassinati dai bolscevichi.

- Il 4 novembre l'Austria-Ungheria firma l'armistizio con l'Italia dopo la vittoria italiana a Vittorio Veneto.

- L'11 novembre la Germania firma l'armistizio con gli Alleati, finisce la **prima guerra mondiale**.

- L'Austria consente il diritto di voto alle donne.

- Si diffonde in Europa e in America la terribile Influenza spagnola, che farà milioni di vittime in tutto il mondo; tra quelle illustri, Guillaume Apollinaire, Egon Schiele e Gustav Klimt.

1919

- Trattato di Versailles che sancisce le condizioni imposte alla Germania dagli Alleati.

- In Europa scoppia la rivolta operaia denominata *Biennio Rosso*.

- Inizia il 28 giugno la Conferenza di Parigi, in seguito alla quale nasce la Società delle Nazioni su iniziativa del presidente USA Wilson.

- A Milano nasce il movimento politico dei Fasci italiani di combattimento su iniziativa di Benito Mussolini.

E in Italia?

«Non a caso il naufragio del *Titanic*, il grande transatlantico inglese inabissatosi nel 1912 al largo delle coste americane con la maggior parte dei suoi sventurati passeggeri – leggiamo dal sito di Robi Ronza – continua anche oggi a colpire la fantasia. Giustamente, in tale episodio molti vedono un simbolo esemplare dell'orgogliosa fiducia in se stesso dell'uomo del '900, e dei grandi progressi da un lato ma anche delle grandi catastrofi dall'altro che ne sono derivate. Nei primi anni del secolo i progressi tecnici sono imponenti, ma ancora discontinui. Così può accadere che una grande nave come il *Titanic* corra nella notte potendo contare soltanto su una vigilanza delle acque circostanti che consiste di uomini di vedetta sulle coffe muniti di semplici binocoli. Inoltre, se il nuovissimo transatlantico dispone già di una stazione radio, molte altre navi ne sono ancora

prive; e tra queste alcune di quelle che, navigando non lontano, avrebbero potuto correre in aiuto dei suoi naufraghi. Ciononostante i costruttori della nave erano così certi della sua invulnerabilità da non averla dotata di un numero di scialuppe sufficiente ad accogliere tutte le persone che poteva imbarcare.

Il '900 sarà appunto come il *Titanic*: un misto di grande sviluppo tecnico e grandi arretratezze, di grande orgoglio e grande irresponsabilità. Il secolo inizia solo per pochi come una "Belle époque". Anche nei pochi Paesi ove l'industrializzazione è un fenomeno rilevante (ossia l'Inghilterra, la Francia, la Germania, e in certa misura i Paesi Bassi e il Belgio) la vita della stragrande maggioranza della popolazione, composta di contadini e di operai, trascorre in condizioni molto dure, che oggi ci sembrerebbero insopportabili. I salari consentono, e non sempre, il solo soddisfacimento di bisogni essenziali; gli orari di lavoro sono molto lunghi; le ferie pagate sono privilegio di poche categorie di lavoratori; le assicurazioni sociali sono di là da venire; la disoccupazione, totalmente priva degli "ammortizzatori" cui oggi siamo abituati, diventa spesso l'anticamera della mendicizia.

Di qui la nascita, per iniziativa soprattutto della Chiesa e rispettivamente dei partiti socialisti, di Società operaie di Mutuo Soccorso, di Casse rurali e altri organismi volti a promuovere in modo auto-organizzato quella che più tardi sarebbe stata chiamata solidarietà e previdenza sociale (*welfare*). Dalla metà del primo decennio in avanti tutta l'Europa cominciò a prepararsi alla guerra. Il varo di una nuova corazzata è una festa nazionale, lo studio di un nuovo e più potente cannone fa notizia quasi come oggi l'entrata nel mercato di una nuova automobile. Non essendo ancora cominciata l'era della motorizzazione di massa, il maggior consumatore di ferro e di acciaio non è l'industria dell'automobile bensì quella degli armamenti. Perciò ovviamente l'industria metallurgica è sempre pronta a finanziare uomini politici e giornali favorevoli al riarmo e ad avventure belliche. Ciò tuttavia non basta a spiegare l'inclinazione a giudicare positivamente la guerra che in quegli anni dilaga soprattutto nei nuovi ceti medi: all'influenza degli interessi dell'industria si aggiungono delle marcate tendenze culturali.

"...Noi vogliamo glorificare la guerra – sola igiene del mondo – il militarismo, il patriottismo, il genio distruttore dei libertari, le belle idee per cui si muore...", si legge nel manifesto programmatico – pubblicato con grande successo a Parigi nel 1909 – del futurismo, il movimento culturale e artistico fondato dall'italiano Filippo Marinetti (1876-1944). Analoga l'esaltazione della guerra nell'opera di Gabriele d'Annunzio (1863-1938), il più celebre scrittore e poeta italiano di questi tempi. Con i suoi scritti e i suoi discorsi D'Annunzio darà un contributo decisivo nel 1915 alla campagna "interventista", a favore cioè dell'entrata in guerra dell'Italia a fianco delle potenze dell'Intesa (Francia, Gran Bretagna ecc.) e contro l'Austria-Ungheria, la Germania e gli altri cosiddetti Imperi Centrali.

In altri tempi i proclami di D'Annunzio sarebbero stati respinti come appelli irresponsabili. Nell'Italia dei primi anni Venti invece molte delle idee, che avevano trovato espressione nel manifesto del futurismo, erano divenute mentalità comune. In particolare nei ceti medi, e in primo luogo nel vasto e influente mondo degli insegnanti, predominava un'idea astratta della realtà della guerra; e tanto più di ciò che può essere una guerra condotta facendo uso di armi il cui effetto micidiale è stato moltiplicato dalle tecniche moderne.

I conflitti coloniali, come ad esempio la guerra italo-libica del 1911-'12, avendo luogo oltremare e contro popolazioni non-europee relativamente inermi, non bastano a fare giustizia di quei luoghi comuni letterari cui sia il futurismo che il dannunzianesimo danno d'altronde voce in modo molto elegante e suggestivo. Come i passeggeri del *Titanic* anche le nazioni europee navigano verso il baratro al suono di un'orchestra che allegramente esegue musiche da ballo...».

(Da PRO-MANUSCRIPTO, 2002/2003: *Fatti e Idee del Novecento: Uno sguardo d'insieme*)

E a Scanno?

1910

Abbiamo già accennato ne *L'inconscio politico al lavoro* alla famiglia Parente. La quale è ben rappresentata nella vita politico-amministrativa di Scanno con quattro sindaci. Il primo, Salvo Parente (Sindaco nel 1809); il secondo, Vincenzo Parente (Sindaco: 1830-1835); il terzo, Giovanni Parente (Sindaco: 1872-1876); il quarto, Vincenzo Parente è Sindaco nel periodo al quale siamo interessati: 1909-1914.

I Sindaci che si avvicendano a Scanno, nel periodo 1909-1921, sono: Vincenzo Parente (1909-1914), Costanzo Ciarletta (1914-1918), Giuseppe Colarossi-Mancini (1918-1921). Dal 1910 al 1927, Parroco di Scanno è Giuseppe Quaglione.

Nello stesso tempo, dagli *Atti Interni del Senato del Regno – Sessione 1909-1913 – Vol. V, 1913 – Relazione della Commissione di Finanze sul Disegno di Legge comunicato alla Presidenza dal Ministro del Tesoro*, il 9 dicembre 1910:

«Dalla statistica giudiziaria civile commerciale per l'anno 1900, si rileva che, delle 1345 Preture allora esistenti nel Regno, 6 pronunziarono più di mille sentenze (Roma, VI mandamento, 1345; Napoli VIII, 1268; Milano VI mandamento 1078), 7 dal 751 a 1000, 20 da 501 a 750, 45 da 301 a 500, 61 da 201 a 300, 258 da 101 a 200, 150 da 76 a 100, 288 da 51 a 75, 314 da 31 a 50, 192 da 21 a 30, 139 da 11 a 20, e 55 meno di dieci: ivi comprese 8 Preture con quattro sentenze annue, quattro con tre, tre con due (tra cui *Scanno*), due con una sola!».

Il 1910 è l'anno in cui vediamo aggirarsi tra le strade di Scanno, per la seconda volta (la prima risale al 1907) Vincenzo Howells (1826-1926), poi Pier Luigi Calore (1865-1935) e Norman Douglas (1868-1933).

Vincenzo Howells: «Pittore e fotografo di origine inglese, ad un certo punto della sua vita stabilisce di trasferirsi in Italia, dove si appassiona alla fotografia e si dedica alla documentazione di lavori campestri, usi, costumi e tradizioni degli abitanti e dei contadini di Caserta e di Scanno. A quest'ultimo paese Howells dedica un significativo reportage, tanto che in seguito tale luogo diventerà una sorta di tappa obbligata per fotografi come Henri Cartier-Bresson e Mario Giacomelli. Howells compie anche un viaggio in Sardegna nel 1903, dal quale riporta alcuni "appunti" fotografici. È probabile che Howells utilizzasse le fotografie come fonte iconografica per la realizzazione di opere pittoriche, pratiche già in uso presso altri pittori della fine del secolo come ad esempio Francesco Paolo Michetti». (Da *Fondazione Alinari per la Fotografia*).

Foto n. 1



Anni 1910/20: Pier Luigi Calore con famiglia nel lago di Scanno
(Foto tratta da Ebay)

Ma chi era Pier Luigi Calore? Risponde Vito Moretti (1949-2019, docente universitario, scrittore e poeta in lingua e in dialetto) che nella prefazione del volume *"L'uomo dell'abbazia"* (Ed. Tracce – Fondazione PESCARABRUZZO), scrive:

«Celebre a suo tempo, Pier Luigi Calore è oggi pressoché sconosciuto, sebbene a lui si debba, con il recupero e la valorizzazione del complesso monastico di San Clemente a Casauria, la conoscenza di una delle pagine più interessanti della cultura abruzzese del Medioevo e della storia dei benedettini nella nostra regione.

Ha dunque ben fatto Restituto Ciglia, con questa documentatissima monografia, a riproporre all'attenzione degli odierni lettori il profilo umano, intellettuale ed artistico di questo illustre personaggio, la cui opera s'intrecciò anche con il formarsi, nell'Abruzzo post-unitario, di un più vigile e congruo interesse per il patrimonio storico, archeologico e naturalistico e con l'esigenza di incardinare le vicende civili e culturali delle proprie genti agli aspetti concreti del territorio e alle esperienze delle varie e molteplici generazioni che vi si sono insediate nel corso dei secoli producendo, di volta in volta, concezioni di vita, modalità ideali, linguaggi ed espressioni della ragione e dell'anima.

Erano gli anni, del resto, di Antonio De Nino, di Gennaro Finamore, di Giovanni Pansa e di quella nutrita schiera di intellettuali di formazione positivista che indirizzava la propria ricerca ai "documenti" della natura e della storia, in linea con i percorsi pittorici di Francesco Paolo Michetti e con le rappresentazioni narrative del realismo "regionalistico", perorate da importanti e battaglieri periodici del tempo, come la fiorentina "Rassegna settimanale" di Leopoldo Franchetti e Sidney Sonnino, e, nello stesso Abruzzo, da scritture destinate a farsi variamente esemplari, come le opere d'esordio di Gabriele d'Annunzio e quelle dei coevi Domenico Ciampoli, Giuseppe Mezzanotte, Fedele Romani, Edoardo Scarfoglio ecc., nelle quali, peraltro, l'osservazione della vita di provincia (della "piccola patria" abruzzese) avveniva attraverso una concreta e specifica coscienza storica degli avvenimenti in cui era stata coinvolta la ragione dell'antichità ai tempi moderni.

Sicché, come si diceva, il contributo di Restituto Ciglia permette di far luce non solo su un personaggio obiettivamente rilevante, ma anche su una stagione di grandi fervori culturali e di notevoli e feconde ricerche che la storiografia regionale tarda ancora ad inquadrare in un organico orizzonte di significati e di valori. Tuttavia, la lezione di quegli uomini e, in particolare, di Pier Luigi Calore, costituisce un lascito inoccultabile, malgrado i ripetuti silenzi che ne circoscrivono la memoria e le frequenti rimozioni che ne sminuiscono la statura e i meriti.

Nato a Pescosansonesco, allora in provincia di Teramo, Calore fu allievo dapprima dell'artista teramano Gennaro Della Monica, poi, a Napoli, del pittore Domenico Morelli, docente presso l'Istituto partenopeo di Belle Arti, dove il giovane fu discepolo anche di Filippo Palizzi e dove strinse amicizia col Michetti, che ne apprezzò le doti umane e pittoriche e che lo introdusse, più tardi, nella cerchia dei sodali francavillesi, raccolti sul principio nell'imponente Studio in tufo, costruito a ridosso del mare, e, dopo il 1885, nel Convento di Santa Maria del Gesù, trasformato in vivace cenacolo culturale.

L'interesse per la pittura e il proposito di cogliere dal "vero" i colori della sua tavolozza, con figure e temi del personaggio antropico e naturalistico del contado abruzzese, sollecitavano Pier Luigi Calore, tornato a Pescocostanzo, a frequenti escursioni nelle campagne del suo circondario e a continue perlustrazioni nelle colline dell'entroterra, fra il Pescara e il Tirino e fra Torre de' Passeri e Castiglione, e, proprio una di queste quotidiane esplorazioni si trasformò in un evento – per dir così – segnato dal destino, che avrebbe impresso un diverso corso alla sua esistenza: la scoperta, cioè, dei resti abbandonati di San Clemente a Casauria, l'abbazia eretta dai monaci benedettini nell'anno 871 per volere dell'imperatore Ludovico II (pronipote di Carlo Magno e figlio di Lotario); un complesso monastico che, dopo molteplici vicende temporali, artistiche e spirituali, era stato ceduto all'incuria e ai rovi, trasformandosi per lo più in un rifugio diroccato di greggi e pastori e in un viluppo di arbusti selvatici.

Ludovico aveva fatto voto di edificare il Cenobio in cambio della vittoria sui Saraceni, a Bari, e sui potenti armigeri di Adelchi, principe di Benevento. Conseguita la vittoria, l'impegno fu sciolto sulla strada di ritorno, nella piena casauriense, alla vista dell'isoletta di circa quaranta ettari formata dalla biforcazione delle acque della Pescara e di un piccolo affluente, Arollo, prosciugato poi da un terremoto. Qui il Papa Adriano II, che condivise la scelta, fece portare in dono le ossa di San Clemente, sicché l'Abbazia fu chiamata col nome del Santo.

Il monastero, dopo una rapida fioritura, decadde per i saccheggi di cui fu bersaglio da parte dei Normanni, ma verso la metà del Millecento l'abate Leonate lo ricondusse ai precedenti splendori, riedificandone varie parti architettoniche ed abbellendone altre, come informa il *Chronicon Casauriense* redatto in quei medesimi anni dal monaco Giovanni di Berardo; tuttavia, lo sciagurato sistema del "governo a commenda", che regnò dal XIV al XVIII secolo e che favorì la pratica del nepotismo e la spoliazione e il saccheggio dei beni, avviò un altro ciclo di decadenza,

che si accentuò con la vendita del patrimonio residuo ordinata da Ferdinando IV di Borbone nel 1796 e che si concluse di lì a poco con la soppressione degli Ordini religiosi e con il conseguente passaggio della Badia al Comune di Castiglione a Casauria, il quale l'abbandonò allo spettacolo di desolazione e di rovina con cui ne trovò i resti il Calore, nell'estate del 1884.

Sin da quel primo incontro, come si apprende da Restituto Ciglia, l'artista di Pescosansonesco si prodigò nel recuperare e nella valorizzazione del monumento, avviando a proprie spese i lavori di ripulitura e di sgombero e invitando amici e colleghi a visitare i possenti archivolti dell'antico Cenobio. E fra i primi a recarsi sul luogo, accompagnato da Michetti, fu Gabriele d'Annunzio, che ne scrisse anni dopo sul "Mattino" di Napoli in un articolo (L'Abbazia abbandonata) recuperato nelle pagine del trionfo della morte: "L'Abbazia di S. Clemente a Casauria [...] parve, al primo sguardo una rovina. Tutto il suolo introno era ingombro di macerie e di sterpi; frammenti di pietra scolpita erano ammassati contro i pilastri: da tutte le fenditure pendevano erbe selvagge; [...] le porte cadevano. E una compagnia di pellegrini merigiava nell'atrio bestialmente, sotto il nobilissimo portico eretto dal magnifico Leonate". Si trattava, in ogni caso, di "una sovrana bellezza", esposta alla triste vicenda del tempo e dei barbari; ma Pier Luigi Calore, che ne comprese come pochi altri "la straordinaria importanza artistica e storica", la caricò delle sue stesse passioni, facendone un impegno senza riserve, anzi un "sogno", da abitare alla stregua di quegli amori che valgono tutte le più grandi scommesse e le più onerose rinunce.

Egli attese da privato, quindi, alla cura della Basilica e a quanto fosse necessario per la corretta conservazione delle strutture e dei manufatti benedettini, sollecitando anche gli uffici ministeriali ai provvedimenti di tutela del complesso architettonico, che venne infine dichiarato "monumento nazionale" nel giugno del 1894, dopo la relazione ispettiva di Giuseppe Sacconi. Negli stessi anni, Calore avviò pure una serie di studi sull'arte romanica in Abruzzo, approdando sulla convinzione che l'architettura di San Clemente, benché influenzata in alcuni aspetti dallo stile cistercense e dai maestri borgognoni operanti in Sicilia e in Puglia, fosse, tuttavia, abbastanza originale in sé, al punto da costituire una "linea d'arte" abruzzese (anzi, casauriense) che dall'Abbazia - divenuta centro di vita operosa e fervida con i suoi scultori, con i suoi argentieri, con i suoi tessitori ecc. - si irradiava negli altri centri della regione (Aquila, Teramo, Sulmona, Atri, Guardiagrele, Tagliacozzo) proponendosi come un vero e proprio modello d'arte e di gusto.

Per restare a guardia delle sue "sacre pietre", in cui palpitava il suo "cuore fedele e pugnace" (come scriveva d'Annunzio in una lettera fatta conoscere da Restituto Ciglia), il Calore rinunciava alla carica di Direttore d'una Scuola per arti e mestieri ed assumeva, nel 1903, quella di "Conservatore" di San Clemente, prendendo alloggio nella vicina Torre de' Passeri; da questa nuova dimora portò avanti i suoi scavi nell'area della Basilica, dove rinvenne vari reperti archeologici con i quali poté elaborare le sue apprezzate teorie intorno a "Interpromio" e spingendosi a caldeggiare la nascita, nei locali ormai restaurati della stessa Abbazia, di un Museo di antichità abruzzesi; ma il progetto - che sarà realizzato soltanto molti anni più tardi, da Valerio Cianfarani, a Chieti -, se gli procurò gli apprezzamenti dei circoli culturali della regione, segnò anche l'avvio del suo dramma; infatti, il soprintendente Innocenzo Dall'Osso, di Ancona, aspirando ad ingrandire la dotazione archeologica del Museo del capoluogo marchigiano e forte del fatto che l'Abruzzo dipendesse amministrativamente dagli uffici anconetani, decise di trasferire oltre il Tronto i reperti rinvenuti da Calore e di boicottare l'ambizioso progetto; e di fronte, poi, alle ferme resistenze dell'abruzzese, dall'Osso, che dunque non si concedeva a scrupoli di sorta né a ragioni di equità, pensò di far valere alcune irregolarità burocratiche riscontrate nella nomina del 1903 per indurre il Ministero a rimuovere Calore dal suo ufficio di "Conservatore" e per sostituirlo, nel 1902, con Donato Salomone, arciprete di Tocco Casauria, attribuendo a questi la qualifica di "Custode" dell'Abbazia.

Si trattò di un barbaro atto di irricognoscenza e di una decisione che, pur frequente nelle cose umane, lasciò interdetti i molti che ben conoscevano le personali benemerienze di Pier Luigi Calore e la incomparabile cura che egli aveva prodigato nella riscoperta e nella difesa dell'eccezionale monumento; a nulla peraltro valse il ricorso al Consiglio di Stato né la mobilitazione dell'intelligenza abruzzese, sia per il sopraggiungere di eventi e circostanze che orientarono altrove gli interessi dei più (la guerra contro l'Austria e la Germania, i conflitti politici e sociali che ne seguirono, il costituirsi del Regime, la diversa disciplina arrecata al settore delle Belle arti) sia per l'inerzia dei parlamentari eletti nei collegi della regione (soprattutto dell'umanista Domenico Tinozzi, di Cugnoli, mosso, verosimilmente, da spiacevoli e meschini pensieri di rivalità personale). Così, gli ultimi anni di Calore furono contrassegnati da profonde amarezze e dal silenzio di Pescosansonesco, dove egli fece ritorno per dedicarsi di nuovo alla pittura, per poi riprendere dimora a Torre de' Passeri dove trovò la morte nell'aprile del 1935,

all'età di settantanove anni, all'insaputa delle generazioni che nel frattempo erano cresciute in Abruzzo e che proprio nel complesso di San Clemente vedevano uno dei simboli più solidi e tangibili della loro storia e della loro cultura.

Il merito notevole di Restituto Ciglia è dunque di aver richiamato all'attenzione la figura di questo personaggio, mettendo insieme anche una quantità sorprendente di testimonianze – per lo più introvabili o di difficilissimo reperimento – con l'intelligente presupposto che sia sempre meglio far parlare le “carte”, i “documenti”, prima di ogni valutazione, e con l'obiettivo – che dovrebbe appartenere ad ogni ricerca – di ripristinare la verità delle cose: una verità, peraltro, che nel caso di Calore è stata troppo a lungo taciuta o ignorata».

E Norman Douglas? Il 23 agosto 1910, è il giorno in cui troviamo traccia del suo passaggio a Scanno e così parla del paese:

«...To-day came the turn of the Protestant cemetery. I have a view of this place, taken about the 'seventies—I wish I could reproduce it here, to show how this spot has been ruined. A woman who looks after the enclosure was in a fairly communicative mood; we had a few minutes' talk, among the tombs. What a jumble of names and nationalities, by the way! What a mixed assemblage lies here, in this foreign earth! One would like to write down all their names, shake them in a bag, pick out fifty at random and compose their biographies. It would be a curious cosmopolitan document.

They have now a dog, the woman tells me, a ferocious dog who roams among the tombs, since several brass plates have been wrenched off by marauders. At night? I inquire. At night. At night.... Slowly, warily, I introduce the subject of fiammelle. It is not a popular theme. No! She has heard of such things, but never seen them; she never comes here at night, God forbid!

What are fiammelle? Little flames, will-o'-the-wisps which hover about the graves at such hours, chiefly in the hot months or after autumn rains. It is a well-authenticated apparition; the scientist Bessel saw one; so did Casanova, here at Rome. He describes it as a pyramidal flame raised about four feet from the ground which seemed to accompany him as he walked along. He saw the same thing later, at Cesena near Bologna. There was some correspondence on the subject (started by Dr. Herbert Snow) in the Observer of December 1915 and January 1916. Many are the graveyards I visited in this country and in others with a view to "satisfying my curiosity," as old Ramage would say, on this point, and all in vain. My usual luck! The fiammelle, on that particular evening, were coy—they were never working. They are said to be frequently observed at **Scanno** in the Abruzzi province, and the young secretary of the municipality there, Mr. L. O., will tell you of our periodical midnight visits to the local cemetery. Or go to Licenza and ask for my intelligent friend the schoolmaster. What he does not know about fiammelle is not worth knowing. Did he not, one night, have a veritable fight with a legion of them which the wind blew from the graveyard into his face? Did he not return home trembling all over and pale as death?...

...How are they doing over there, at Scanno? Is that driving-road at last finished? Can the "River Danube" still be heard flowing underground in the little cave of Saint Martin? Are the thistles of violet and red and blue and gold and silver as gorgeous as ever? And those legions of butterflies—do they still hover among the sunny patches in the narrow vale leading to Mount Terrata? And Frattura, that strange place—what has happened to Frattura? Built on a fracture, on the rubble of that shattered mountain which produced the lake lower down, it has probably crumbled away in the last earthquake. Well I remember Frattura! It was where the wolf ate the donkey, and where we, in our turn, often refreshed ourselves in the dim hovel of Ferdinando—never with greater zest than on the hot downward march from Mount Genzana. Whether those small purple gentians are still to be found on its summit? And the emerald lizard on the lower slopes? Whether the eagles still breed on the neighbouring Montagna di Preccia? They may well be tired of having their nest plundered year after year.

What foreigner has older and pleasanter memories of **Scanno**? I would like to meet that man, and compare notes.

And so, glancing over the hills from Bellegra, I sent my thoughts into those Abruzzi mountains, and registered a vow to revisit **Scanno**—if only in order to traverse once more by moonlight, for the sake of auld lang syne, the devious paths to Roccaraso, or linger in that moist nook by the

lake-side where stood the **Scanno** of olden days (the Betifuli, if such it was, of the Pelignians), where the apples grow, where the sly dabchick plays among the reeds, and where, one evening, I listened to something that might have been said much sooner. Acque Vive...

I kept my vow. Our bill at **Scanno** for wine alone was 189 francs, and for beer 92 francs; figures which look more formidable than they are and which I cite only to prove that we—for of course I was not alone—enjoyed ourselves fairly well during those eighteen days. By the way, what does Baedeker mean by speaking of the "excellent wines" of **Scanno**, where not a drop is grown? He might have said the same of Aberdeen.

The season was too late for the thistles, too late for the little coppers and fritillaries and queens of Spain and commas and all the rest of that fluttering tribe in the narrow vale leading to Terrata, though wood-pigeons were still cooing there. **Scanno** has been spared by the earthquake which laid low so many other places; it has prospered; prospered too much for my taste, since those rich smoky tints, especially of the vaulted interiors, are now disappearing under an invasion of iron beams and white plaster. The golden duskiness of **Scanno**, heightened as it was by the gleaming copper vessels borne on every young girl's head, will soon be a thing of the past. Young trees along the road-side—well-chosen trees: limes, maples, willows, elms, chestnuts, ashes—are likewise doing well and promise pretty effects of variegated foliage in a few years' time; so are the plantations of pines in the higher regions of the Genzana. In this matter of afforestation, **Scanno** continues its system of draconic severity. It is worth while, in a country which used to suffer so much from reckless grazing of goats on the hill-sides, and the furious floods of water. The Sagittario stream is hemmed in by a cunning device of stones contained within bags of strong wire; it was introduced many years ago by an engineer from Modena. And if you care to ascend the torrents, you will find they have been scientifically dammed by the administration, whereas the peasant, when they overflow and ruin his crops, contents himself with damming them in quite an amateurish fashion. Which reminds me that I picked up during this visit, and have added to my collection, a new term of abuse to be addressed to your father-in-law: Porcaccio d'un cagnaccio! Novel effects, you perceive, obtained by a mere intensification of colour.

As to Frattura—yes, it is shattered. Vainly we tried to identify Ferdinando's abode among all that debris. The old man himself escaped the cataclysm, and now sells his wares in one of the miserable wooden shanties erected lower down. The mellow hermit at St. Egidio, of whom more on p. 171, has died; his place is taken by a worthless vagabond. Saint Domenico and his serpents, the lonely mead of Jovana (? Jovis fanum), that bell in the church-tower of Villalago which bears the problematical date of 600 A.D.—they are all in their former places. Mount Velino still glitters over the landscape, for those who climb high enough to see it. The cliff-swallows are there, and dippers skim the water as of old. Women, in their unhygienic costume, still carry those immense loads of wood on their heads, though payment is considerably higher than the three half-pence a day which it used to be.

Enough of Scanno! (Ne ho abbastanza di Scanno!)

Whoever wishes to leave the place on foot and by an unconventional route, may go to Sora via Pescasseroli. Adventurous souls will scramble over the Terrata massif, leaving the summit well on their right, and descend on its further side; others may wander up the Valle dei Prati and then, bending to the right along the so-called Via del Campo, mount upwards past a thronged alp of sheep, over the watershed, and down through charming valleys of beechen timber. A noble walk, and one that compares favourably with many Abruzzi excursions. What deserts they often are, these stretches of arid limestone, voiceless and waterless, with the raven's croak for your only company!...».

Ma, chi è stato Norman Douglas?

«Da un po' di tempo sugli scaffali delle librerie, in special modo di quelle gay – leggiamo dal sito *CulturaGay.it* – non è difficile imbattersi in opere di Norman Douglas. In effetti, solo adesso si sta lentamente dissolvendo l'oblio che, dopo la sua morte, ha avvolto questo singolare personaggio, soprannominato "Zio Norman". Ma è facile che il lettore che vi si avvicini rimanga alfine un po'

deluso poiché nelle sue opere non vi troveà che dei rari accenni omosessuali e comunque sempre troppo velati e pudichi.

Chi era dunque Norman Douglas? La sua vita "pressapoco rispettabile" è una storia esemplare di uno dei tanti intellettuali anglosassoni innamoratosi dell'Italia. Nel Bel Paese egli mise finalmente a nudo le sue vere inclinazioni, trovando un nuovo modo di essere, evidentemente impossibile in quell'Inghilterra vittoriana dove proprio in quegli anni si processava Oscar Wilde: una visione apertamente epicureista, intesa al pieno soddisfacimento di tutti i sensi, scalzò la sua cultura fondata su un radicato estetismo, che però non andava oltre un culto del bello fine a se stesso. Douglas si prodigò moltissimo per comprendere intimamente quella cultura così nuova ed autentica: imparò i dialetti locali, trattando tutti con semplicità, anche le classi più basse, ed apprendendo con curiosità ogni risvolto del loro modo di pensare. Quella realtà mediterranea, consumata dal sole e dal mare, stimolò in lui ogni piacere, da quello del palato - imparò a gustare prelibatamente i cibi italici e il vino - a quello di una sensualità goduta fino in fondo, rivolta a ragazzi dalla solare fisicità. In questi figli del sole egli vedeva riposto ogni pregio: "Un uomo che ha cercato di restare un semplice cittadino del mondo troverà nei ragazzi un'inconscia corrispondenza ai suoi molteplici interessi. Essi non sono standardizzati. Sono più generosi nel valutare, più sensibili alle idee pure e semplici, più obiettivi. La loro curiosità è disinteressata. Può darsi che la materia prima sia grezza, ma la visione delle cose è ampia: è la spassionata visione dei saggi. Un ragazzo è pronto per abbracciare l'universo. E, al contrario degli adulti, non ha paura di confrontarsi con i propri limiti".

Douglas era approdato per la prima volta in Italia, a Napoli, nel 1888. Fino ad allora la sua vita si era consumata su altri palcoscenici: nato nel 1868 in Austria, a Tilquhillie, in una famiglia di origine scozzese, e vissuto in seguito in Inghilterra e in Germania, si era impegnato soprattutto nello studio; la sua inappagabile curiosità verso ogni campo dello scibile umano in breve gli aveva permesso di impadronirsi di una cultura non comune, in particolare sul versante scientifico: geologia, zoologia, botanica, mineralogia. Ma dopo l'esperienza napoletana, l'Italia fu per lui un richiamo irresistibile finché si decise finalmente a trasferirvisi nel 1897. Risale a quegli anni la sua prima relazione con un ragazzo, Michele ("Il ragazzo si innamorò di me disperatamente, come solo può farlo un ragazzo meridionale di quell'età; così ciecamente, che ad un mio cenno avrebbe abbandonato lavoro, famiglia e tutto il resto. Fu come un fulmine a ciel sereno, e non gli importava che la gente se ne accorgesse. E la cosa più strana [strana, cioè, per la nostra mentalità inglese] è che la cosa non sorprese minimamente né sua madre né sua sorella; la giudicarono la cosa più naturale del mondo"); ma proprio allora, a riprova di dubbi irrisolti e a mo' di paravento sociale, si sposò con una cugina, Elsa, da cui avrà due figli.

Fu nel 1903 che si sbarazzò una volta per tutte di ogni remora sociale. Disse addio al matrimonio e andò a vivere a Capri di cui - sbarcatovi casualmente qualche anno prima alla fortunata ricerca della rara lucertola azzurra - si era innamorato perdutamente. L'isola rimase per tutto il resto della vita il suo punto di riferimento privilegiato, un luogo di sicuro approdo dopo gli innumerevoli viaggi compiuti in Italia e nel mondo. A convincerlo ancor più della bontà della sua scelta concorse uno sgradevole episodio accadutogli in Inghilterra: un arresto e strascichi giudiziari non indifferenti sotto l'accusa di aver adescato un ragazzo di 16 anni al Museo di Storia Naturale di Kensington. In Italia - dove pure ebbe dei problemi giudiziari, tanto da fargli dire: "Non ho fatto altro che passare le frontiere per evitare arresti a ripetizione" - Douglas potette invece vivere a proprio agio, circondandosi di ragazzi, sempre di classi umili, che aiutava finanziariamente con generosità: Amitrano, un pescatore di Nerano, il francese René Mari - che gli rimarrà accanto fino alla sua morte di tubercolosi nel 1933 - ed Ettore, uno scugnizzo caprese, con cui trascorse gli ultimi anni di vita (al riguardo, quando la madre pretese che Ettore tornasse presso di lei, Douglas trovò una soluzione salomonica, ancorché fonte di scandalo per molti: vivere tutti e tre assieme, offrendo alla donna il cospicuo appannaggio di 400 sterline). Nell'isola che amò più di ogni altra cosa e che gli dette, primo straniero, la soddisfazione della cittadinanza onoraria, visse il resto della sua vita, salvo un'uggiosa parentesi inglese durante la guerra; quando vi ritornò, all'addetto dell'ambasciata italiana che gli negava un permesso così lungo disse: "Ma io non ci vado a vivere, ci vado a morire". Ed infatti vi morì nel 1952.

Questa vita così ambigua ma, nello stesso tempo, decisa in alcuni risvolti, non sempre si rispecchia nelle opere. Sicuramente non nei romanzi, che più di tutto gli dettero grande fama. Il più celebre fu *Vento del Sud* che mandò in visibilio i soldati in trincea nella grande guerra per i suoi richiami a terre assolate e a mari limpidi. L'opera - riassunta così dall'autore: "Come l'assassinio può diventare una prospettiva praticabile per un vescovo" - ha come teatro l'isola di Nepente, al largo dell'Africa (dietro cui non è difficile intravedere Capri) e il cui caldo indolente

condiziona gli eventi e i comportamenti. La contrapposizione, poi, delle due diverse culture degli indigeni e degli anglosassoni là residenti permette a Douglas di evidenziare la puritana grettezza di quella nordica. Ai romanzi, forse datati, sono preferibili i suoi diari di viaggio, in cui più è avvertibile un attraente impasto di "modelli spartani di disciplina intellettuale e modelli babilonesi di tolleranza morale". Nel descrivere le sue sensazioni, le idee e le innumerevoli idiosincrasie a contatto con realtà tanto diverse, Douglas, attento sia agli uomini che alla natura, dà vita a scritti eleganti, eruditi e con un sottile, irresistibile humour. Opere di sciolta leggibilità, in cui però - nonostante un suo biografo abbia detto: "Egli ha portato alle estreme conseguenze sia la franchezza che la reticenza" - solo dietro le righe traspaiono messaggi omoerotici. Non che non ne abbia scritti: *Some limericks*, distribuita privatamente ad amici, fu da egli stesso definita: "estremamente oscena e blasfema oltre ogni misura, una delle più indecenti in lingua inglese". E come se non bastasse, prima delle morte compilò un'antologia di graffiti collezionati dai muri dei gabinetti di tutta Europa. Ma sono opere, allora come oggi, introvabili, significative di una doppia vita che all'epoca era tutt'altro che rara: la vita andava più veloce della cultura, più che mai obbligata ad una parvenza esteriore di accettabilità sociale. Gli scrittori, a meno di non dare alla luce opere ardite ma anonime come Teleny, non avevano neanche gli alibi dei pittori, che potevano ritrarre il nudo in nome dell'accademismo. Pur interessante come personaggio, Douglas si contentò così di opere - peraltro non eccelse qualitativamente - integrate al sistema. Ma senza farsene un dramma; per lui dopotutto era importante "scrivere un buon libro, una buona cena per sei e viaggiare nel Sud insieme con il proprio amore".

Finalmente, da *"Abruzzo nel mondo" – Periodico degli Abruzzesi*, novembre-dicembre 2019, apprendiamo di "Norman Douglas e il perduto libro degli ospiti dello storico Hotel Pace":

«Prima che la customer satisfaction si trasformasse in un invasivo strumento di marketing turistico, era buona abitudine degli albergatori più attenti e qualificati tenere il registro per gli ospiti, aperto a libere e spontanee testimonianze del soggiorno della propria clientela, espresse tanto da anonimi viaggiatori quanto da personaggi noti. Dal racconto di un viaggiatore inglese – Henry Vollan Morton – giunto a Scanno negli anni sessanta, apprendiamo l'esistenza ad inizio '900 del libro degli ospiti dell'Albergo Pace, storica struttura ricettiva posta in una interessante posizione panoramica, praticamente di fronte al centro storico, ora chiusa.

Lo scrittore inglese, nel suo girovagare italiano, era arrivato in Abruzzo sulla scia di quanto scritto da Keppel Craven ed Estella Canziani. A Scanno viene casualmente a conoscenza del vecchio registro muovendosi all'interno del paese, accompagnato da Elia Ubaldi, che definisce "artista locale che dipinge quadri riconoscibili di Scanno".

Transitando davanti alla biblioteca, Ubaldi suggerì all'ospite di visitare la biblioteca, che al tempo doveva essere alquanto curata e fornita, anche con manoscritti del XVI e XVII secolo, osservò con qualche stupore Morton, il quale racconta come il bibliotecario, conosciuta la sua provenienza britannica, gli disse che nella biblioteca era conservato il libro dell'Albergo Pace, allora chiuso, sul quale "aveva scritto qualcosa un inglese". L'atto di cortesia aveva incuriosito Morton, che era un instancabile scrittore di viaggi. Ritrovato il registro, si scoprì che il viaggiatore che soggiornò a Scanno, alloggiando nell'Albergo Pace, rispondeva al nome dello scrittore Norman Douglas. Il suo messaggio era datato 23 agosto 1910.

Quando qualche anno fa scoprii questo particolare mi recai nella biblioteca di Scanno chiedendo invano di consultare quel vecchio registro, di cui purtroppo non è rimasta alcuna traccia. La situazione doveva ben essere diversa al tempo in cui il solerte bibliotecario accolse H. V. Morton. Purtroppo la biblioteca aveva conosciuto trasferimenti, furti, perdite. Il mio tentativo era motivato anche dalla possibilità di recuperare tracce di altri viaggiatori.

Soltanto attraverso la testimonianza di H. V. Morton, che ne scrisse nel suo racconto di viaggio in Italia, è possibile conoscere il messaggio lasciato da Norman Douglas in quel lontano 1910: "Sono stato in due occasioni in questo albergo e mi sono trovato completamente soddisfatto. Si può paragonarlo in modo favorevole, riguardo al cibo e all'alloggio, con gli hotel di altri luoghi italiani dell'importanza di Scanno. Il padrone è molto servizievole. 23 Agosto 1910". Un giudizio certamente lusinghiero, che poneva l'Albergo su standard nazionali.

Morton si limita a riprendere il messaggio senza aggiungere altro. Non lo avrebbe riportato se non gli fosse stata nota l'attività letteraria dello scrittore britannico, vissuto prevalentemente in Italia, soprattutto a Capri, dove morì nel 1952, al termine di una vita a dir poco movimentata.

Douglas dedicò a Scanno alcune pagine nel suo racconto "Alone" (*Solo*, in italiano), edito a Londra da Chapman & Hall, nel 1921, dal quale è possibile riscontrare che lo scrittore tornò una terza volta a Scanno, dopo il suo rientro in Italia, al termine

della prima guerra mondiale. A Scanno si avverte la sua esigenza di rivedere lo stato dei luoghi a lui familiari dopo il terremoto del 1915. La circostanza è rilevabile anche nella descrizione delle rovine della frazione di Frattura. Douglas poi proseguì il suo viaggio per Pescasseroli.

Lo scrittore considerava **Alone** il suo libro preferito, l'unico che avrebbe portato con sé – diceva – nel caso fosse stato costretto a vivere per sempre su un'isola. Del libro, da considerare un atto d'amore verso l'Italia, esiste una edizione italiana, pubblicata con il titolo "Alone". In viaggio per l'Italia", curata dall'editore Abramo, Catanzaro.

L'episodio del vecchio registro degli ospiti perduto, che costituisce lo spunto per queste brevi considerazioni, permette di apprezzare il senso civico dell'allora proprietario dell'Albergo Pace, che nel concludere la sua gestione ritenne di dover lasciare alla locale biblioteca quel registro degli ospiti, di cui evidentemente avvertiva la possibile futura importanza nella storia turistica del paese, come pure il senso di ospitalità e di attenzione riserato a H.V. Morton, nel suo girovagare per l'Italia, da parte del citato bibliotecario e dell'artista Elia Ubaldi, che gli fece da cicerone.

Lasciando da parte stereotipi e luoghi comuni, dobbiamo ricordare che il senso di ospitalità e la cortesia sono ancor oggi un valore riconosciuto agli abruzzesi...».

(di Antonio Bini)

E chi era Henry Canova Vollam Morton, (conosciuto come H. V. Morton, 1892–1979)?:

«Henry Canova Vollam Morton (1892-1979) was a journalist (most notably for the Daily Mail, Daily Express, Evening Standard and Daily Herald) and travel writer who authored hundreds of articles and dozens of travel books on Great Britain and Ireland, Italy, Spain, Greece, South Africa and the Middle East (1925 – 1969). His total sales exceeded 3 million copies. He published six books specifically on Italy: *A Traveller in Rome* (1957); *This is Rome* (1959); *A Traveller in Italy* (1964); *The Waters of Rome* (1966); *The Fountains of Rome* (1966); and *A Traveller in Southern Italy* (1969). In 1965, he was awarded the Ordine al Merito della Repubblica Italiana. His works reflect a keen interest in history, archaeology, architecture, the classics and the Bible. In an acclaimed and controversial biography, Bartholomew (2004), who had had full access to Morton's private papers, highlighted the stark contrast between Morton's urbane gentlemanly public persona and the more seedy private self. As an aside, within the field of linguistics Morton's writing style and approach was the acknowledged inspiration for an article entitled "In search of English: a traveller's guide" by David Crystal (1995)».

(Da: *Cultus - THE JOURNAL OF INTERCULTURAL MEDIATION AND COMMUNICATION TOURISM ACROSS CULTURES*)

§

Il 1910 è anche l'anno in cui si girano in Abruzzo due short-film: (1) *Fra il Sangro e il Sagittario* e (2) *Excursion dans les Abruzzi*.

(1) *Fra il Sangro e il Sagittario*

- **Production co:** Bassani Film
- **Country:** Italy
- **Genres:** Short
- **Director:** N/A
- **Writers:** N/A
- **Language:** Italian
- **Stars:** N/A
- **Runtime:** min
- **Awards:** N/A
- **AKA:** *Fra il Sangro e il Sagittario* (Italy)
- **Plot:** N/A

- **IMDB: tt1558764**

Di questo short-film sappiamo soltanto che Vittorio Martinelli, in *CINEMA MUTO IN ABRUZZO*, pp. 23-26, passa in rassegna i film muti prodotti e girati in Abruzzo, a partire da *Fra il Sangro e il Sagittario* (1910) fino a *Terra d'incanti* (1930).

[Da *Immagine – Note di storia del cinema* (Indici: 1981-2002) a cura di Elena Dagrada]]

(2) Excursion dans les Abruzzi

- Production: Eclipse
- Running time: Short. 5 minutes
- Sound: Sound
- Color: Tinted b/w
- Country: France
- Year: 1910
- Language: German intertitles with italian and english subtitles
- Genre: Travelogue, early cinema, documentary, silent cinema (A travel documentary is a documentary film, television program, or online series that describes travel in general or tourist attractions without recommending particular package deals or tour operators. A travelogue film is an early type of travel documentary, serving as an exploratory ethnographic film: Wikipedia).

Dalla locandina del *Festival Il cinema ritrovato, 2009*, alla voce *Excursion dans les Abruzzi* viene precisato che “Nel cinema del 1910 vengono rappresentati in maniera non edulcorata i rapporti di classe – i mondi separati delle città e della campagna e quelli tra ricchi e poveri. I turisti arrivano dalla città e trovano folcloristici gli abiti delle donne e i lavori di campagna. Ma, invece di scalare a fatica le montagne per guadagnarsi da vivere, sono trasportati dai muli, si divertono, e siedono su slitte trainate sul pietrisco dagli uomini del posto”.

Di *Excursion dans les Abruzzi* (1910, 5') possiamo soltanto aggiungere che insieme ad altri short-film, fa parte di un cofanetto 2DVD prodotto recentemente [*Grand Tour Italiano – 61 film del primi anni del '900* (2 DVD e booklet italiano/inglese) nel Cinestore della Cineteca di Bologna].

[A completamento dell'elenco dei film girati in Abruzzo, segnaliamo ancora che: «**IL PROFUMO DELL'ABISSO**, cortometraggio di FilmAQui, un'associazione culturale dell'Aquila che si occupa di cinema e produzioni audiovisive, è ideato da Giovanni Berardi, presidente dell'associazione e regista e da Luca Ventura Cinque, regista, con la sceneggiatura di Roberta Sacchetti. Direttore della fotografia Luca Travaglini, aiuto regista Luke Anthon, fonico di presa diretta Mirko Giovannoni.

La protagonista è un donna, Ester, preda della dipendenza emotiva e della scarsa stima di sé, che la porta a condurre una vita in cui lei è vittima di se stessa e delle sue frustrazioni di cui si nutrono le persone che la circondano. Il percorso interiore di Ester la porta a sprofondare nel suo abisso, disorientata di fronte a tanta sofferenza, ai sensi di colpa, alla violenza del suo uomo, si perde nella sua ricerca, trovando come appiglio per uscire dal suo essere vittima, solo la vendetta. È così, che invece di accoglierlo diventa preda del suo abisso concedendosi completamente ad esso. Girato tra L'Aquila e Tempera, il film sarà presentato presto al pubblico abruzzese per poi essere distribuito nei festival nazionali ed esteri. “Siamo in contatto con un'importante casa di distribuzione con la quale abbiamo avviato i colloqui preliminari ed entro breve tempo ci saranno notizie più ufficiali – svela il regista –. FilmAQui ha in caldo un nuovo progetto abbastanza importante tramite un bando del Comune dell'Aquila. È un progetto importante perché riguarda una serie di videoclip sulla promozione del territorio dell'Aquila e del circondario che hanno lo stile sia narrativo sia stilistico simile a quello di Bominaco – *The Hidden Beauty*, vincitore di un premio rilevante” (Dal GQ del 3 settembre 2019)].

§

Ci avviamo verso la fine del 1910. Di Rienzo Domenico fu Liborio, Sindaco di Scanno, Consigliere Provinciale è nominato *Ufficiale* (v. G.U. del Regno d'Italia n.

270 del 21 **novembre** 1910). Con G.U. del Regno d'Italia n. 296 del 23 dicembre 1898, già Sindaco di Scanno, era stato nominato *Cavaliere*.

Dalla G.U. del Regno d'Italia n. 280 del 2 **dicembre** 1910 veniamo a sapere che *VITTORIO EMANUELE III*, per grazia di Dio e per volontà della Nazione, *RE d'ITALIA*:

Visto il Regio decreto 7 maggio 1899, registrato alla Corte dei conti addì 14 giugno successivo, reg. 207, fog. 262, col quale venne approvato l'elenco delle acque pubbliche scorrenti nella provincia di Aquila;

Visto l'elenco medesimo in cui fu iscritto al n. 222 il lago di Scanno per tutto lo specchio d'acqua; Ritenuto che, con sentenza del tribunale di Sulmona 12-28 agosto 1905, emessa in causa civile fra i Comuni di Scanno, di Villalago da una parte e i Ministeri dei lavori pubblici e delle finanze dall'altra, venne dichiarato il detto lago bene di uso pubblico dei due accennati Comuni;

Ritenuto che, con sentenza della Corte di appello di Aquila 18-24 dicembre 1908, passata in cosa giudicata, venne respinto l'appello interposto dall'Amministrazione governativa avverso la citata sentenza del tribunale;

Vista l'istanza dei Comuni di Scanno e Villalago, notificata al prefetto di Aquila il 6 agosto 1910, con la quale si chiede che, in esecuzione del giudicato dell'autorità giudiziaria, il lago di Scanno venga cancellato dall'elenco delle acque pubbliche approvato per la provincia di Aquila;

Visto l'art. 25 della legge 10 agosto 1884, n. 2644, sulle derivazioni di acque pubbliche;

Sulla proposta del Nostro ministro, segretario di Stato per i lavori pubblici;

Abbiamo decretato e decretiamo: Dall'elenco delle acque pubbliche per la provincia di Aquila è radiato il lago di Scanno, iscritto al n. 222 dell'elenco stesso.

Il predetto Nostro ministro è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Dato a Racconigi, addì 25 settembre 1910.

A proposito del destino delle acque del lago, dal Blog *VIVERESCANNO* (7 aprile 2017), veniamo a conoscere che "dopo 110 anni le acque del Lago di Scanno potranno essere regolamentate in maniera autonoma. Lo ha stabilito il Consiglio regionale nel corso della sua ultima riunione che ha approvato un emendamento del Consigliere Lorenzo Berardinetti presentato al testo della legge in discussione sulla disciplina della pesca nelle acque interne. Una volta definito l'iter legislativo saranno i Comuni di Scanno e Villalago a disciplinare al meglio l'utilizzo delle acque".

Alla Tornata del 3 **dicembre** 1910 - Discussioni - 1ª Sessione - Legislatura XXIII, il Presidente Giuseppe Marcora: «Non essendo presente l'interrogante, s'intende ritirata l'interrogazione seguente: "(Mansueto) De Amicis, al Ministro dell'Interno "per aver notizie dei danni arrecati dal nubifragio scatenatosi la sera del 12 corrente nelle campagne dei Comuni di Villalago e Scanno (provincia di Aquila) e per sapere se intenda e come venire in aiuto delle famiglie dei contadini poveri che tutto hanno perduto"». Di tale nubifragio non abbiamo traccia altrove.

Dagli *Atti Interni del Senato del Regno - Sessione 1909-1913 - Vol. V, 1913 - Relazione della Commissione di Finanze sul Disegno di Legge comunicato alla Presidenza dal Ministro del Tesoro*, il 9 **dicembre** 1910:

«Dalla statistica giudiziaria civile commerciale per l'anno 1900, si rileva che, delle 1345 Preture allora esistenti nel Regno, 6 pronunziarono più di mille sentenze (Roma, VI mandamento, 1345; Napoli VIII, 1268; Milano VI mandamento 1078), 7 dal 751 a 1000, 20 da 501 a 750, 45 da 301 a

500, 61 da 201 a 300, 258 da 101 a 200, 150 da 76 a 100, 288 da 51 a 75, 314 da 31 a 50, 192 da 21 a 30, 139 da 11 a 20, e 55 meno di dieci: ivi comprese 8 Preture con quattro sentenze annue, quattro con tre, tre con due (*tra cui Scanno*), due con una sola!».

§

Da *Le proletarie del Tavoliere*, 1910, di Antonio Lo Re, leggiamo:

«*La moglie del pastore*. Altre donne e altre fanciulle sono legate al Tavoliere da un sottile filo di passione che è amore, desiderio, timore, preoccupazione per il caro lontano; per il pastore, per il marito, per il padre. Sia che egli scenda malinconicamente da' suoi monti, cacciato dal triste autunno, per il lungo esilio invernale, lasciando col cuore stretto da cupo rammarico, le donne dai visi pallidi e sconvolti; sia che egli tripudiente vi ritorni nella state, atteso da anime muliebri anelanti, sempre il Tavoliere è il simbolo e la fonte di lor gioie e dolori.

Sono sedicimila circa, fra uomini e ragazzi, gli abruzzesi che scendono ogni anno in Puglia a custodia del gregge, lasciando lassù quattromila donne.

Durante i sette lunghi mesi d'inverno, la grama e deserta vita della *posta* si svolge e tramonta lungi da ogni consorzio di femmine, mentre là, nei patrii villaggi di montagna, la donna del pastore vive una vita operosa e non sempre casta. Essa carda, tinge, fila e tesse la lana o il cotone per fare abiti e coperte; raccoglie la legna dal bosco facendone la provvista per l'annata; custodisce un piccolo gregge di quindici o venti pecore, dal quale ricava gli agnelli che vende al vicino mercato, il formaggio e la lana per i bisogni della famiglia; sui campicelli propri coltiva frumento e legumi, granone e patate; alleva il maiale coi residui domestici e con le ghiande del bosco, ed ha un pollaio di ben venti galline; e frutta e carne e uova servono pure per la nutrizione domestica. Le figliette frequentano la scuola del paese e si può dire che non vi sia analfabeta nella nuova generazione.

Si può ritenere che la moglie del pastore guadagni circa cinquanta centesimi al giorno, specialmente se è di quelle del centro aquilano. Poiché anche sui monti, e più dove l'Aquilano comincia a segnare i suoi confini, sale la nebbia della degenerazione e del vizio.

La donna del pastore è piccola di statura, forte, brutta, intelligente, taciturna, economica, poco pulita, poco prolifica. La molta libertà la fa generalmente poco casta, rendendola facile preda dei signorotti locali. Fino a qualche anno fa essa non viveva oziosa, e quasi non vi era casa che non possedesse il suo telaio. Ma oggi, ahmè, la grande industria remota ha spazzato via da quei poveri paesi quasi ogni traccia di industrie casalinghe, e la moglie del mandriano non fila né tesse più; le sue dita sono irrigidite nell'ozio; essa ha smesso l'antica gonna di lana per vestirsi di cotonina lombardesca; presso il suo focolare la sedia di paglia ha preso il posto del pastorale tripode omerico, e – metamorfosi sopra ogni altra lagrimevole – il suo ventricolo si è adusato al vino (leggasi la bellissima e suggestionante pubblicazione di Ettore d'Orazio, *Arcadia Nomade*, Rivista Abruzzese, 1906).

Il cresciuto costo della vita e l'esser venuto a mancare l'ausilio del lavoro femminile hanno visibilmente impoverito il contadino abruzzese; ma la moglie del pastore strappa di dosso ai giovani figli il pelliccione e li manda in America, e in conclusione, il suo tenore di vita è assai migliore di quel che fosse vent'anni addietro. La giovane America trasformerà la vecchia Europa».

§

Nel 1910 **Pietro di Rienzo** imprimeva già nelle sue lastre di vetro di grandi dimensioni lo scorrere della vita quotidiana a Scanno. In una lettera del 28 novembre, così egli si rivolge ad un non meglio precisato Eustachio, su carta intestata, F. & P. DI RIENZO:

Scanno, 28 novembre 1910

Caro Eustachio.

Nulla da replicare alla vostra del 26 corrente. Vi rimetto la pianta della Posta dei Casalini per determinare bene l'estensione della parte fittata ai Castelmontosi e Pescasserolesi.

Da Tocco Casauria feci fare il solito invio di centerba, e credo sia già in vostro potere.

Coi saluti di zia Lucia e Mariuccia mi raffermo.

Aff.mo P. di Rienzo.

∞∞∞∞

Breve commento. Mentre dall'elenco delle acque pubbliche per la provincia di Aquila è radiato il lago di Scanno, Antonino Lo Re si occupa di descrivere lo stato delle *proletarie del Tavoliere*, al quale esse sono legate "da un sottil filo di passione che è amore, desiderio, timore, preoccupazione per il caro lontano; per il pastore, per il marito, per il padre; sia che egli scenda malinconicamente da' suoi monti, cacciato dal triste autunno, per il lungo esilio invernale, lasciando col cuore stretto da cupo rammarico, le donne dai visi pallidi e sconvolti; sia che egli tripudiante vi ritorni nella state, atteso da anime muliebri anelanti, sempre il Tavolierre è il simbolo e la fonte di lor gioie e dolori".

Nello stesso tempo, vediamo aggirarsi tra le strade di Scanno, Vincenzo Howells, Pier Luigi Calore e Norman Douglas che alloggia nell'Albergo Pace, da pochi anni inaugurato (1906).

Mentre nei dintorni si girano due short-film e Pietro Di Rienzo continua ad imprimere nelle sue lastre di vetro immagini della vita quotidiana di Scanno, ricordo che il 1910 è anche l'anno in cui avviene la fondazione della Società Psicoanalitica Internazionale, cui aderiscono in un primo momento anche i "discepoli" di Freud, Jung e Adler.

1911

Da *Il Teatro Illustrato* del 15 **gennaio** 1911, veniamo a sapere che, tra gli altri, al Teatro San Carlo di Napoli, alla Prima dei "Pescatori di perle" (di Georges Bizet, 1863), fu notata "la signora Monteraso di Scanno", della quale non sappiamo altro.

La G.U. del Regno d'Italia n. 20 del 25 **gennaio** 1911, ci informa che a Scanno n. 41 animali di specie ovina risultano e restano infettati di rogna.

Nello stesso tempo, in *Emporium* del **febbraio** 1911, a proposito di Scanno, Pietro Piccirilli così si esprime:

«...Scanno, secondo il Tanturri (Giuseppe, 1823-1881). Si laureò in medicina e chirurgia a Napoli. Nelle esposizioni nazionali e della regione fu espositore di prodotti locali e del costume di Scanno. Per cospirazione contro il governo napoletano fu incarcerato dal Governo borbonico all'Aquila. Dopo il Risorgimento fu insignito del grado di tenente della milizia territoriale quando fu istituita questa carica. Scrisse vari libri su Scanno tra cui *Il Regno delle due Sicilie descritto e illustrato* del 1853 e *Monografia su Scanno* del 1852. Il Comune di Scanno gli ha dedicato una lapide, ndr), deriva dall'oppido ricordato da Plinio col nome di Scannos, tra i nomadi, presso il seno del Mar Rosso; ma altri, il Mommsen compreso, vogliono dire che il nome antico fosse Betifulo e adducono buone ragioni. È bene si sappia, però, che Scanno è di origine peligna e per conseguenza le sue prime famiglie derivarono dall'oriente. Il paesello si leva su una erta collina; le case più antiche sono del cinque e secento con la caratteristica gradinata esterna. Le vie, piuttosto strette e raramente in piano, sono abbastanza decenti. In una piazzola è una fontana di limpide e fresche acque, nel fronte della quale si vede incastrato un bassorilievo rappresentante l'Annunciazione, con questa data: ANNO AB IN DNI MCCCXXXII. La chiesa madre è all'ingresso dell'abitato ed ha una facciata in pietra con un portale ad archi concentrici sormontato da un rosone, opera del 1632. L'interno a tre navi, è barocco. Nella sagristia si conservano molti arredi sacri d'argento, notevoli tra questi, un reliquiario gotico ed un piede di calice dello stesso stile, nei quali è impresso il marchio SVL degli orafi sulmonesi.

Pregevoli pure sono due sportelli di nicchia della fine del sec. XV, che dovrebbero essere meglio custoditi e di cui riproduco le figure meno danneggiate. Furono dipinti da una artista di scuola umbra e provengono da una chiesuola campestre abbattuta nel 1886.

Quasi nel centro del paese è la chiesa di Santa Maria di Costantinopoli, ammodernata nel principio del sec. XVIII, come lascia supporre questa iscrizione, che si legge nel fregio del cornicione del fronte: JOHANNES ET MARINUS DE FAMILIA NARDOTY. ANNO 1708.

Era una costruzione quattrocentesca, come accennano alcuni avanzi architettonici. Nell'altare maggiore è un affresco rappresentante la Vergine in trono con le mani giunte, la quale guarda con viva espressione di tenerezza il Bambino che tiene seduto sul ginocchio destro. La testa della Madre Divina, piena di grazia, che spicca sul fondo di una stoffa rossa con fiorami d'oro, il colore delle carni, le mani affusolate e, infine, la delicatezza della tecnica e del disegno, fan subito pensare ad un debole artista, che si studiò di imitare i pittori senesi del Quattrocento. Peccato che il dipinto sia stato qua e là ritoccato con tinte ad olio. In una lista rossa, nel lato di sopra del riquadro, in carattere maiuscolo romano, è scritto: DE CIOLLIS - A.D. 1418.

L'iscrizione non è completa, la qual cosa fece pensare che il nome fosse quello dell'artista. I documenti che riguardano la ricca famiglia De Ciollis, scannese, i quali vanno dal sec. XV a tutto il sec. XVI, non ricordano alcun pittore; solo trovo un Leonardo, rettore della chiesa nel 1631; onde è probabile che il De Ciollis del 1418, più che l'autore, sia stato quegli che ordinò il quadro.

Non si conoscono pittori scannesi dei sec. XV-XVI.

Nel 1548 un altro artista dipinse in affresco un trittico nella fronte di una casa, presso la stessa chiesa, ispirandosi, per la figura centrale, alla Vergine descritta. A dritta sono San Sebastiano e S. Vito; San Rocco a manca. I tre scomparti sono compresi in un rettangolo cinto da una cornice con fregi a stampina. Il disegno delle figure è buonissimo, il colorito vivace. A fianco del riquadro è uno stemma quadripartito che non ho potuto identificare, perché abraso in parte,

e in parte rotto per esservi stato conficcato un braccio in ferro per una lampada elettrica – vandalismo moderno!

Scanno emerge su gli altri paesi d'Abruzzo pel tipo etnico delle sue donne, eminentemente orientale.

La donna scannese è robustissima, ben formata e di un insieme armonico. Il viso, ovale, è roseo, brune le chiome. L'occhio nero è vivacissimo, affascinante; il naso ben profilato, le labbra sottili. Vestite panno pesante di lana, tessuto e tinto in paese. La gonna, che muove dalla cinta, tutta pieghettata, è di colore verde scuro e il grambiule, ora di lana color azzurro o scarlatta, ora di tela color chiaro. Il busto è stretto da un corpetto che chiamano *comodino*, il cui breve sparato è chiuso da bottoni d'argento; dal colletto spunta il merletto bianchissimo della camicia. Le maniche ampie sono strette alle spalle e ai polsi in minute pieghe. Il copricapo o *cappelletto* è una foggia di turbante composto di drappi bleu e bianchi, il quale posa sul capo alquanto inclinato a destra, lasciando scorgere l'acconciatura dei capelli attorti ai due lati della nuca e intrecciati con cordoncini di lana o di seta di svariati colori. Gli elementi che costituiscono il *cappelletto* sono: la *tocca*, il *fasciatoio*, e il *violetto*, una zona bianca quest'ultimo a liste verticali, ricamate in seta e in filigrana. Il *violetto* dei giorni di lavoro non reca ricami di sorta. Portano calze bianche o grigie; le donne di condizione non agiata vanno senza scarpe; però la pianta del piede è protetta da una pesante suola attaccata alla calza.

L'*abbruodatura* è un fazzoletto acconciato a fascia e serve a difendere le gote e gli orecchi dai rigori del verno; le donne in lutto usano l'*abbruodatura* di panno nero tutti i giorni per un certo periodo di tempo.

L'abbigliamento antico, che, io invece, chiamerei abbigliamento di gala, era molto più caratteristico, come si scorge dalla fotografia. La gonna portava nel lembo un ornamento di fasce di stoffa scarlatta o di velluto in seta di altro colore, qualche volta ricamate. Le maniche erano strette e recavano guarnizioni fatte di nastri colorati, che correvano dall'omero al polso. Le cuciture tutte dell'abito erano coperte da liste di scarlatta. Il corpetto veniva allacciato sui fianchi o stretto da bottoni di argento. Le calze erano ricamate in oro o in seta e portavano ai piedi una scarpetta di raso con fregi dorati o argentati. Il cappelletto era di drappi ricchissimi con lunghe code; il grambiule, di lana con ornamenti in ricamo.

Quando la donna scannese è al lavoro o va a far legna nelle montagne vicine, tira su la pesante gonna, aggruppandola su le anche con un robusto laccio o nastro di lana.

Gli usi, il dialetto, delle scannesi? Non la finirei mai; una gita al suggestivo paesello, ove si trova tutto il *comfortable* della vita, è una delizia; veda chi vuol vedere e sapere (seguono diverse fotografie)».

Nelle lettere che seguono (una prima serie è già stata pubblicata in *Pastori nell'anima*, 2002), così Francesco e Pietro Di Rienzo si rivolgono ad Alfonso Lancione, il futuro massaro dell'azienda armetizia familiare:

Roma, 30 aprile 1911

Caro Alfonso.

Ricevo la vostra di ieri. Pei nostri agnelli possiamo tener presente solamente il prezzo di £. 44 fatto da Giuliani e anche da de Meis, però gli agnelli nostri valgono di più, ad onta che sulle due morre siano stati prelevati quelli per semenza e quelli venduti al Sigr. Nicola Giuliani. Ora, se questi ultimi furono pagati £. 65 al paio, dobbiamo domandare per le due morre £. 52 la coppia, senza sconto e con la sola battuta regolare del 5%. Quindi vi autorizzo ad aprire le trattative per la vendita, fissando la consegna unica non più tardi del 10 corrente. Mi riferirete le offerte, che vi faranno i diversi richiedenti, e poi ci regoleremo. Se vedete che la cosa si può stringere telegrafatemi, e trattenetevi qualche giorno a Foggia per attendere il mio telegramma di risposta. Il mio desiderio è che tutte e due le morre si vendano e non si riportino in Abruzzo.

Aspetterò altra vostra con la risposta di Barone e Carelli per lo stabbio. Se vi sono altri richiedenti, non li trascurate.

Vi scriverò espressamente riguardo all'estaglio da pagarsi dai fittuari di Salpi e sulla misura fatta eseguire dai medesimi.

In riscontro segnalatemi per ordine quali sono le più buone delle 7 morre lattare e quale potremmo mettere in vendita, senza toccare né le più giovani né le meno buone. Un signore di qua mi fa domanda di una morra e sono disposto a metterla in contatto. Se vi facessero richiesta anche costà, rispondete che mi scrivano direttamente qui.

*State molto attento al brutto male della zoppia e raccomandate al personale di servizio che raddoppino la vigilanza per scongiurare l'infezione nella nostra masseria.
In tale intesa vi saluto e mi ripeto.
Aff.mo Francesco di Rienzo.*

Roma, 4 maggio 1911

Caro Alfonso.

In risposta alla vostra del 3 corrente.

Per le due morre di agnelli maschi, se trovate prezzo fra le £. 45 e le £. 50, con d'Alessandro o con altri, accettate, facendovi consegnare da £. 4000 a 5000 di caparra, comunque non oltre il 10 maggio. Cercate di vantaggiare il più che potete sulle £. 45. State attento a non concedere altro che la battuta regolare del 5%, niente sconto, niente insotto, niente ho per dire.

Non vi fate sfuggire l'occasione e fatevi onore.

Non appena conchiuderete, telegrafatemi.

Per zucconi domandate £. 72 al paio, senza scarto, tutti a pagamento. Mi riferirete le offerte, che vi saranno fatte.

Per lo stabbio di Pozzorsogno e Portanova, dietro quanto mi riferite sull'altro contratto fatto da Barone e Carelli direttamente con la Marchesa, conviene contentarci delle £. 9000. Però voi prima di cedere, cercate di vantaggiare, se possibile. Qualora non si potesse ottenere di più, accettate. Pagamento anticipato, e tutte le altre condizioni, che troverete spiegate dettagliatamente nella bozza della scrittura, cui vi rimetto qui accluso. In detta scrittura bisogna portare il... di £. 6.500 per mie ragioni particolari. Poi vi farete consegnare prima le £. 9000 e poi si firmerà la scrittura, che si dovrà scrivere sopra... carta bollata da £. 1.22.

Oggi è venuto qui il massaro per farsi osservare da questi professori di Roma, ciò che sarà fatto domani. L'ho trovato molto sciupato, ma resistente, ciò che fa sperar bene. Speriamo che questi medici sappiano ben capire e ben curare la malattia.

Senz'altro per oggi, vi saluto da parte mia e di tutti di famiglia.

Aff.mo Francesco di Rienzo

Tenetemi al corrente e riferitemi i prezzi, che fanno gli altri su gli agnelli.

Roma, 4 maggio 1911

Caro Alfonso.

Scrivo la presente in risposta alla vostra di ieri giuntami dopo che avevo già impostata l'altra mia di questa mattina.

Prendo nota che consegnaste le 53 agnelle a Parente ed i 42 Zucconi a Campagna. Voglio sperare che fra ieri e oggi avrete consegnate anche le vecchie a de Camillis e gli agnelli a Troiano. Mi farete rimessa delle somme.

Prima di partire chiuderete il bilancio del formaggio e me lo spedirete qui insieme alla cambiale di Covello. Non vi date pensiero d'incassare l'importo da Gentile, penserò io a sentirmela con lui per lettera anche riguardo allo sconto da proporre a Covello. Rimettetemi anche la scrittura del formaggio.

Attenderò che mi scriva LombardoZZi riguardo alla misura dei Casalini. Intanto se Rosa vuol partire, lasciatelo pure andare. Ce la vedremo in Abruzzo per qualche differenza.

Mi dispiace il ribasso, che si va verificando nelle lane e negli aimali. È un vero peccato!

Mi scrive Giuliani per Pallottiero, gli risposi di non poter prendere alcun impegno. Se ne parlerà quando la nostra masseria si sarà situata a Chiarano, se è possibile.

Ho piacere di leggere che la masseria è ben pronta per partire il 25. Non lasciate trascorrere tal giorno, avendo pensiero che i combustibili rimangano bene sistemati, i fabbricati bene chiusi. Ricordatevi di far praticare lungo il tratturo, quando vi riesce, la disinfezione con calce, come vi dissi a voce. Lungo il viaggio scrivete spesso e dirigete le lettere a Pietruccio a Scanno. Qui a me non vi è bisogno di scrivere. Contemporaneamente fate partire pure il carretto.

Quando sarete a Chiarano vi raccomando di far guardare bene il passo di Anterotondo per gli animali altrui, specialmente se sono infetti. Appena arriverete risparmiatemi Pallottiero per vedere poi se possiamo fittarlo ad altri.

Mi auguro che il viaggio riesca bene sotto tutti i punti di vista e che Iddio ci salvi da qualsiasi malanno.

Se per caso prima di partire vi trovaste somma da dovermi rimettere e non faceste in tempo a procurarvi vaglia cambiario, lasciatela a mio cigno Gaetano o a LombardoZZi od a Giuseppe Ricci con l'incarico di rimettermela essi.

Qualora D. Urbano Martini, il Cav. Toscano od altri vi facessero domanda della solita somma per prestazione ai guardiani di Pozzorsogno e Portanova, rispondete che l'ho già rimessa io direttamente alla Marchesa insieme all'estaglio – Maria.

In punto mi perviene il vostro telegramma di risposta e sono meravigliato come la vostra del 19 non mi sia mai giunta. Dev'essere andata sperduta.

Quando avrò ricevuta la vostra del 22 vi tornerò a scrivere.

Intanto vi raccomando tutto quello che vi ho detto di sopra e vi saluto.

Aff.mo Francesco di Rienzo

Il Massaro ripartì per Scanno il 18, e sempre peggiorato. Ne sono assai addolorato.

Se per caso Troiano si facesse a domandare dilazione nella consegna degli agnelli o il permesso di farli accompagnare con la vostra masseria per suo conto, non acconsentite!

Scanno, 23 maggio 1911

Caro Alfonso.

Se la partenza della masseria è rimasta definitivamente fissata per il 25, mandate subito la nota dei pastori ai quali devesi distribuire il grano.

Avviserete anche la partenza del carrettiere e se alcuno dei butteri viene separatamente dalla masseria, indicando il giorno d'arrivo.

Acquisterete n. 12 scope eguali a quelle solite degli anni scorsi.

I bovi giunsero regolarmente il giorno 17.

Null'altro a dirvi se non fare le solite raccomandazioni per la buona sorveglianza, e vi saluto.

Aff.mo P. di Rienzo.

Dalla G.U. del Regno d'Italia n. 158 del 7 **luglio** 1911, apprendiamo che a Scanno soffrono di rogna n. 115 ovini di cui 31 risultano guariti e 84 restano ammalati. (La *rogna sarcoptes* è una malattia causata da acari appartenenti alla famiglia *Sarcoptes* che colpisce tutti i mammiferi incluso l'uomo. Ha una distribuzione cosmopolita, ndr); la G.U. n. 171 del 22 **luglio** ci segnala che n. 81 ovini soffrono di rogna.

∞∞∞∞

Breve commento. Mentre la sconosciuta (almeno a noi) “signora Monteraso di Scanno”, assiste alla Prima dei “Pescatori di perle”, al Teatro San Carlo di Napoli; e mentre Pietro Piccirilli raggiunge in gita Scanno, Francesco e Pietro Di Rienzo continuano ad impartire direttive ai loro dipendenti, in questo caso ad Alfonso Lancione.

È da ricordare che le lettere indirizzate ad Alfonso Lancione e qui riportate, fanno parte di un secondo blocco che i nipoti, Riccardo e Luciano, vollero farmi conoscere e consegnarmi affinché venissero pubblicate, a seguito dell'uscita del volume *Pastori nell'anima* (2002), dov'è contenuto il primo blocco di lettere, che va dal 1° maggio 1911 all'8 maggio 1943. Alla cortesia e generosità di tutti e tre i nipoti di Alfonso Lancione, Alfonsino, Riccardo e Luciano, dobbiamo la possibilità di comprendere meglio il funzionamento della “mente” del pastore nomade e transumante, almeno fino al periodo in cui la transumanza viene effettuata. E il cui imprinting è tuttora presente nella vita collettiva di Scanno. Le lettere qui riportate, quindi, in gran parte inviate ad Alfonso Lancione, vanno ad integrare quelle già pubblicate nel volume sopra citato.

1912

1912. Nella *Rivista Ospedaliera* compare il nome di *Domenico Tanturri* tra i consiglieri e quello di Giuseppe Moscato come segretario.

Può interessare al lettore/la lettrice, sapere che sin dal 1904, come risulta dall'Annuario Sanitario d'Italia, esercitano:

- a Napoli: Tanturri Domenico, via Nilo 17;
- a Guarcino (Roma): Tanturri Domenico;
- a Scanno: Colarossi Alberto, Medico; Ciancarelli Ilario, T-Medico; Farmacia Del Fattore; Massari Filomena, Levatrice.

Foto n. 2



(Foto tratta dal sito *Cocco Saponi d'Abruzzo*)

«Questa foto ha una storia curiosa. Spedita da Scanno il 10 **aprile** 1912 alla volta degli Stati Uniti d'America ("...contro complimenti da noi tutti..." rivolti a Mister Raffaele Pagliari), subito dopo è tornata in paese. Inserita come rinforzo all'interno di un chiavistello, è stata casualmente rinvenuta molti anni dopo: la donna in costume, a destra, è la madre del nonno Ettore Pagliari».

«Erano anni terribili - scrive Valerio Castronovo, *Storia d'Italia*, Istituto Luce, 2000) - ...Il Mezzogiorno diventa, proprio in ragione del suo sottosviluppo, riserva di voti per i Deputati governativi e terra di elezione per la politica clientelare... la polemica dei meridionalisti... mette in luce un altro aspetto dello squilibrio Nord e Sud. Il protezionismo favorisce le industrie del Nord e perciò le classi operaie legate allo sviluppo dell'industria; ma danneggia l'agricoltura del Sud che con più difficoltà esporta i suoi prodotti... Il fenomeno dell'emigrazione dal Sud verso le Americhe raggiunge la sua punta massima con quasi un milione di emigranti nel 1913. Si tratta non solo di un dramma sociale ed umano, ma

anche di un grande fenomeno economico: le rimesse degli emigranti contribuiscono a rendere possibile l'importazione delle materie prime necessarie allo sviluppo industriale del Nord. È un ulteriore prezzo che il Sud paga per lo sviluppo del Paese...».

(Dal sito *Cocco Saporì d'Abruzzo*)

Emidio Agostinone, 1912, pubblica *Altipiani d'Abruzzo*. Nel parlare delle donne di Scanno, scrive:

«E tutta la bellezza del paese è nelle vie che vi adducono, nella conca morbida che lo circonda, nel degradare delle case, nel mistero delle piccole strade nere e degli archetti di riparo e degli anditi bui.

E tutta la grazia, che ci trasporta lontano nel paese della leggenda e del sogno, è nel costume delle piccole donne dal viso bruno e dagli occhi dolci. Un costume che tutte indossano religiosamente, che dona al corpo una solennità matronale ed alla testa un portamento altero da regina. Quello dei giorni di lavoro è più severo, quasi ieratico; l'abito della festa è più giocondo.

È tutto di lana filata tessuta e tinta in ogni casa, secondo il buon costume abruzzese che minaccia scomparire in troppi luoghi. La gonna, tutta di minutissime pieghe, arrotonda il corpo oltre misura; il corpetto, terminato intorno al collo da una bianca trina di tombolo, chiusa sul petto dalla doppia fila di bottoncini d'argento e completato dalle ampie maniche fisse, si armonizza con l'enorme gonna e col grembiule che la copre quasi tutta in giro; il cappellino, una specie di turbante di stoffa più scura temperata da un po' di bianco che vi traspare a lato, posa trionfalmente sul capo e si raccorda - secondo la teoria istintiva del cappello perfetto - al viluppo dei capelli con trecce finte di lana multicolore commiste alle vere.

Nella scelta di questa lana o di questa seta in filo, del damasco vivacissimo per il grembiule e il cappellino della festa, degli ori vistosi, e della buona foglia d'ornello che darà tinta immutabile al magnifico verde di tutto il costume, si racchiude buona parte dell'ambizione e del gusto della popolana scannese.

Foto n. 3



Foto contenuta nel volume *Altipiani d'Abruzzo*

Povere donne! Quanto lavorano senza turbare la solennità di quel loro costume che sembra creato apposta per la passeggiata, per la preghiera, per il corteo nuziale, per il rito eterno dell'ozio giocondo!... Salgono al bosco con le gonne azzaccarate (ovvero tenute su da un legame) e ne scendono con la testa o con le spalle cariche come bestie, fanno da portatrici d'acqua e da manovali, senza smettere per un'ora sola la veste ardita, senza perdere mai le movenze

armoniose... Di dove saran mai venute con la tribù che giurò fede eterna al proprio costume? Forse d'Albania?

Quando, entrando in una chiesa, non trovate traccia di sedie, e vedete lo spettacolo di tutta una folla scura, in uniforme, accosciata sul pavimento al perfetta guisa orientale - voi non potete trattener dall'immaginare una piccola tribù randagia, venuta di lontano, tra ferro e fuoco, a chiudersi in questo nido romito che cela ancora (ad onta della luce elettrica, della doppia strada, dello sventramento, degli alberghi e della fognatura) tutto il mistero del vecchio Abruzzo...».

(Tratto da Agostinone Emidio, *Altipiani d'Abruzzo*, Bergamo 1912)

Già, *povere donne!* Dalla G.U. del Regno d'Italia n. 126 del 31 **maggio** 1913: "Galanti Guglielmo., Maresciallo dei R. R. Carabinieri, il 5 giugno 1912, in Scanno (Aquila), organizzava e compiva, coadiuvato da altri, il difficile e pericoloso salvataggio di una giovane precipitata in un profondo burrone".

Dalla G.U. del Regno d'Italia n. 126 del 31 **maggio** 1913: "Salsiccia Achille, carabiniere - Farina Pacifico - Tiberi Alfredo, guardia forestale - Spacone Eustachio - Giansante Pasquale - Accivile Fiore - Rotolo Liborio, calzolaio, il 5 giugno 1912 cooperarono efficacemente al difficile e pericoloso salvataggio di una giovane precipitata in un profondo burrone".

Con G.U. del Regno d'Italia n. 159 del 6 **luglio** 1912 si fissano le tabelle delle Circostrizioni dei collegi elettorali, tra i quali sette in Abruzzo; quello di Sulmona comprende: Campo di Giove, Cansano, Pacentro, Pettorano sul Gizio, Rocca Pia, Castel di Sangro, Alfedena, Barrea, Civitella Alfedena, Scontrone, Villetta Barrea, Pescocostanzo, Ateleta, Rivisondoli, Roccaraso, *Scanno*, Villalago.

Dal GQ del 19 agosto 1917 leggiamo:

«**SCANNO** - Domenica 20 agosto 2017, alle ore 17,30, a Scanno, presso l'Auditorium delle ex Anime Sante, sarà presentato il volume "Memorie Storiche di Scanno" di Mons. Giuseppe Celidonio, pubblicato nella sua integrità, postumo, a 104 anni dalla scomparsa del suo Autore.

La pubblicazione è dovuta all'iniziativa dell'Associazione Culturale "La Foce" ed alla collaborazione del Comune di Scanno e della Diocesi di Sulmona-Valva, con un contributo della Banca di Credito Cooperativo di Roma.

All'evento, che rientra nel calendario delle manifestazioni del Comune di Scanno, intervengono il Sindaco, Pietro Spacone, il Vescovo di Sulmona-Valva, S.E. Mons. Angelo Spina, che ha curato la presentazione al libro, il Presidente dell'Associazione Culturale "La Foce", Pasquale Caranfa, il Direttore Responsabile della Foce, Fabio Maiorano, il curatore dell'edizione, Giorgio Morelli, ed altri numerosi relatori.

Nato a Scanno il 12 luglio 1852, Giuseppe Celidonio vestì l'abito talare prima ancora che compisse sette anni, come si usava all'epoca, e qualche tempo dopo scese a Sulmona, dove entrò nel Seminario diocesano per la sua formazione. Da allora rimase a Sulmona ed operò nel ministero sacerdotale ed in quello di studioso, ricercatore e scrittore fino alla morte che lo colse, il 24 febbraio 1913, quando aveva solo 61 anni. Conseguì la laurea in Sacra Teologia soltanto il 25 febbraio 1912.

Dai suoi scritti emerge vivo il particolare amore di Mons. Celidonio verso la sua patria terrena. Scriveva nel 1952 Mons. Aniello Calcara, in occasione delle celebrazioni del primo centenario della nascita: "...è caro immaginare che Mons. Celidonio, il quale volle essere pio prima che dotto, abbia ancora oggi, pur nella patria celeste, uno dei suoi preferiti ricordi danteschi e dica compiacendosene come allora: "Scanno mi fè, disfecemi Sulmona", o, per concludere così come iniziò, nel ricordo della sua mai obliata patria terrena: "venni quassù dal mio beato Scanno".

Fu lo stesso Mons. Giuseppe Celidonio a presentare, nel settembre 1911, la sua ultima fatica editoriale, sollecitando gli Scannesi a prenotarne una copia: "Il volume è già pronto per la stampa. È giusto però che alle spese di essa concorrano tutti gli Scannesi con acquistare una o più copie,

consistendo il vero amor di patria nel conoscere e far conoscere a' moltissimi forestieri che ci visitano le memorie de' nostri padri".

La progettata pubblicazione non ebbe però luogo, forse per il mancato raggiungimento del numero di copie prenotate, che, se fosse avvenuto tempestivamente, avrebbe consentito di dare alle stampe il volume già nel giugno 1912. Il Celidonio auspicava la prenotazione di almeno 200 copie del libro, che avrebbe avuto tra le 250 e le 300 pagine, al costo di un centesimo la pagina.

Aggiungeva il Celidonio nella sua comunicazione "Si avverte che, detratte le spese di stampa, il dappiù che si ricaverà dalla vendita delle copie, sarà versato tutto a beneficio dell'Asilo Infantile che, facciamo voti, sorga a Scanno al più presto. E così speriamo che il nostro povero lavoro sia pure la prima scintilla d'una opera buona e bella, che unica manca alla nostra diletta patria" ...».



Breve commento. Il 1912 vede Domenico Tanturri tra i consiglieri di una importante rivista medica. Nello stesso tempo: numerosi Scannesi oltrepassano l'oceano in cerca di fortuna; Emidio Agostinone definisce "povere" quelle donne di Scanno che "quanto lavorano senza turbare la solennità del loro costume!"; i Carabinieri, la Guardia forestale e altri cittadini "coadiuvano al difficile e pericoloso salvataggio di una giovane precipitata in un profondo burrone". A tale riguardo, ricordiamo che il 1912 è l'anno della "difesa delle lavoratrici". Nasce il quindicinale con lo stesso titolo. Fondato da: Anna Kuliscioff, Linda Malnati, Margherita G. Sarfatti, Carlotta Clerici e Giselda Brebbia. Propugna le rivendicazioni sociali della donna, traendo ispirazione dalla classica opera del socialista tedesco Augusto Bebel: *La donna e il socialismo*. Pubblica il Manifesto della Camera del Lavoro per la cooperazione della donna lavoratrice all'organizzazione operaia per la conquista di un superiore tenore di vita; avversa le Leghe cattoliche; in occasione della proposta di legge per la riforma elettorale, promuove una viva agitazione a favore del diritto al voto delle donne; promuove un Congresso di propagandiste e organizzatrici. Anna Kuliscioff, a nome dell'Unione donne socialiste, risponde all'appello di Clara Zetkin a tutte le donne del mondo per la partecipazione al Congresso internazionale socialista di Basilea e annunzia che l'Italia sarà rappresentata da Angelica Balabanoff. Il periodico si occupa ampiamente di problemi sindacali femminili: rivendicazione delle otto ore lavorative, regolamentazione del lavoro della donna nelle risaie e nei grandi stabilimenti tessili, disciplina del lavoro a domicilio. Sollecita provvedimenti legislativi per la tutela della donna emigrante, invocando assistenza morale e materiale durante il viaggio e nei paesi di destinazione". (Da: *Ente per la storia del socialismo e del movimento operaio italiano, Bibliografia del socialismo e del movimento operaio italiano, 1956*).

1913

Dalla G.U. del Regno d'Italia n. 15 del 20 **gennaio** 1913, apprendiamo che con Real Decreto del 29 dicembre 1912, i seguenti vice pretori mandamentali del distretto di Aquila sono confermati nell'ufficio per il triennio 1913-1915 presso il mandamento per ciascuno di essi indicato. Tra essi: Nannarone Angelo presso il mandamento di Scanno. Sull'ufficio del vice pretore può essere utile saperne di più: «Voce: vicepretore. Prima della riforma giudiziaria del 1999, il vicepretore era un uditore giudiziario che, in attesa del compimento del normale periodo di tirocinio, veniva destinato con giurisdizione piena alle preture. Una particolare figura di vicepretore era il v. onorario, magistrato onorario destinato a esercitare funzioni giudiziarie presso una pretura: potevano essere nominati v. onorari laureati in giurisprudenza, i notai e i procuratori esercenti che avessero compiuto i 25 anni di età; la loro nomina copriva un triennio e poteva essere confermata. I v. onorari potevano inoltre essere destinati, in caso di necessità a esercitare le funzioni di vicepretori, percependo la relativa retribuzione. Dopo il 1999, in seguito all'abolizione dell'istituto della pretura, anche la figura del vicepretore scomparve» (Da *Treccani*). Nota storica:

- Pretura di Scanno 1862-1921
- Profilo istituzionale:
- Giudicatura di Mandamento (1859-1865), poi Pretura (1865-1989), poi Pretura Circondariale (1989-1998)

- Contesto storico-istituzionale:
- Regno d'Italia (1861-1946) poi Repubblica Italiana (dal 1946)

- Complessi archivistici collegati:
- Pretura di Scanno (1863-1923) – Archivio di Stato di L'Aquila
- Pretura di scanno (1862-1921) – Archivio di Stato di L'Aquila, Sezione di Archivio di Stato di Sulmona.

Nella lettera che segue, Nicola Accivile* scrive ad un non meglio precisato "Amico" (presumibilmente: Alfonso Lancione), in questi termini:

Scanno, 11 marzo 1913

Carissimo Amico.

Ieri, dopo pranzo, si fece la seconda subasta delle montagne rimaste deserte a primo incanto, e siccome fra queste vi era pure Pagliaccio, mi recai per aggiudicarla al vostro nome: vi fu gara fra me, Nunzio Nannarone fu Vito ed Achille Bruno: la portai fino ad 825 Lire; Achille Bruno la portò ad 830 ed allora mi fermai, considerando che non bera prudente portarla ad un prezzo maggiore, a causa della strada nuova che vi passa. Intanto se credete che la debbo ventesimare se nessun altro la ventesima, fatemelo sapere.

In quanto a Cavallo morto, segretamente ho saputo che Vittorio Mastrogiovanni l'ha preso per Alfonso Novelli: se costui dovesse portarla ad un prezzo elevato, per Pagliaccio e Cavallo morto, verrebbe a pagare un prezzo troppo elevato, da 1700 a 1800 Lire, ed allora io credo che non sia conveniente aggiudicarsi tali montagne.

Rimane Bocca di Pantano, la Genzana: io cercherò di portare queste montagne fino al prezzo che mi avete indicato e ci aggiungerò, se vi sarà gara, anche un'altra cinquantina di Lire; ma qualora si spingessero molto, è bene che mi indiate qualche altra montagna che fa al vostro caso, affinché la posso tenere come riserva, qualora nessuna di queste montagne ci dovesse rimanere.

È proprio un guaio quest'anno: tutti si lagnano che l'annata è cattiva, ed intanto si fa una gara tremenda maggiore degli altri anni. Come ti ho già detto, io porterò le montagne fino al prezzo che

mi hai indicato e non baderò nemmeno ad un'altra cinquantina di Eire; speriamo che qualcuno voglia rimanere. Fammi sapere intanto come debbo regolarmi per Pagliaccio e Cavallo morto e dimmi pure qualche altra montagna che farebbe al vostro caso, che posso tenere come riserva. Attendo quindi una sollecita risposta. Ti rimetto i saluti di tua e mia famiglia che stanno bene in salute. E con i miei più affettuosi saluti per tutti di compagnia mi confermo. Amatissimo Amico. Nicola Accivile.

[*Il nome di Nicola Accivile compare tra i cinquanta soci fondatori per l'Asilo d'Infanzia di Scanno. Con l'occasione, li ricordiamo tutti in ordine alfabetico:

Accivile Nicola fu Ilario, Bruno Cesidio fu Nicasio, Bruno Francesco fu Angelo, Bruno Luigi fu Antonio, Bruno Pasquale Antonio fu Marino, Carfagnini Donato fu Antonio, Celidonio Tommaso fu Abele, Centofanti Arcangelo fu Achille, Ciancarelli Giacinto fu Ilario, Ciancarelli Giuseppe fu Domenico, Ciancarelli Don Pietro fu Pasquale, Ciarletta Domenico fu Cesidio, Ciarletta Egidio fu Domenico, Ciarletta Giovanni fu Domenico, Ciarletta Pietro fu Panfilo, Colarossi Alberto fu Vincenzo, Colarossi Eustachio fu Riccardo, Colarossi Giuseppe fu Agapito, Colarossi Don Palo fu Giovanni, Del Fattore Aurelio fu Nicola, Di Rienzo Alda di Francesco, Di Rienzo Angelica nata Di Loreto, Di Rienzo Antonietta nata baronessa Coletti, Di Rienzo Antonio di Francesco, Di Rienzo Bianca di Francesco, Di Rienzo Domenico fu Liborio, Di Rienzo Filomena di Pasquale, Di Rienzo Francesco fu Antonio, Di Rienzo Gaetano fu Liborio, Di Rienzo Liborio fu Pasquale, Di Rienzo Maria fu Antonio, Di Rienzo Pasquale fu Liborio, Di Rienzo Rosalinda di Francesco, Farina Don Gregorio fu Egidio, Mastrogiovanni Pietro fu Cesidio, Mastrogiovanni Egidio fu Liborio, Nannarone Angelo fu Liborio, Nannarone Costanzo fu Venanzio, Nannarone Giacomo fu Liborio, Pace Francesco fu Agostino, Parente Giovanni fu Vincenzo, Parente Paolo fu Vincenzo, Quaglione Giuseppe fu Martire, Quaglione Pasquale fu Martire, Savini Stefania nata Di Rienzo, Schiappa Angelo fu Antonio, Tanturri Domenico fu Vincenzo, Tanturri Nunziato fu Vincenzo, Tanturri ved. Paolina nata De Laurentiis, Ubaldo Marzio fu Francesco].

(Dal Regio Decreto 8 luglio 1929, n. 1277)

Breve storia dell'Asilo. Eccola in breve, redatta da Giuseppe Spacone il 23 agosto 2014:

Lo Statuto dell'Associazione d'Infanzia "Buon Pastore" di Scanno, all'art. 1 così recita: «È costituita in Scanno un'Associazione di cittadini che si propone di promuovere e curare, col mezzo esclusivo di un Asilo d'Infanzia, l'educazione morale, civile e religiosa cattolica dei bambini di ambo i sessi. L'Asilo prende la denominazione di "Asilo d'Infanzia del Buon Pastore" di Scanno».

Il Real Decreto 8 marzo 1927 e le Reali Lettere Patenti 16 settembre dello stesso anno concessero all'Associazione per l'Asilo d'Infanzia del Buon Pastore lo stemma, nel quale sono raffigurati in campo rosso, due pargoli di carnagione, vestiti di bianco, ritti, affrontati, abbracciati, e miranti una coppa ardente di oro, posta sopra di loro. La coppa che alimenta le fiamme, simboleggia la carità che protegge la fanciullezza; quella Carità Cristiana dalla quale furono ispirati i cittadini di Scanno, quando crearono per i bambini del loro paese la istituzione che li assiste».

L'ideatore, il fondatore e il principale socio della Fondazione che consentì la realizzazione del primo padiglione dell'Asilo d'Infanzia fu il Grand'Uff. Comm. Francesco Di Rienzo (Don Ciccio).

"Il Comm. Francesco Di Rienzo si assunse spontaneamente il compito di trattare con la Cassa di Risparmio di L'Aquila, perché dalla scomparsa del Monte dei Pegni sorgesse in Scanno una istituzione di utilità pubblica... di fondare a Scanno un Asilo per l'Infanzia mediante il rilascio dei fondi costituenti il patrimonio del Monte dei Pegni, i quali nell'ultima situazione, fino a quell'epoca pubblicata, erano riportati per Lire 598.297".

Per finanziare la costruzione dell'edificio, l'Associazione per l'Asilo d'Infanzia si adoperò per ottenere varie elargizioni avvalendosi anche di un contributo da parte dello Stato.

Con delibera dell'assemblea dei soci del 29 settembre 1929, il progetto dell'edificio venne affidato all'architetto Francesco Galassi di Roma. Il 4 agosto 1932 ebbe luogo l'esperimento d'asta, a schede segrete, per l'appalto dei lavori, ed andò deserto. Si addivenne alla concessione con trattativa privata conferita al sig. Vincenzo Incani di Sulmona.

I lavori per la costruzione del fabbricato su di un'area di complessivi mq. 1189 circa, (mq 1120 venduti dal Prof. Domenico Tanturri e mq 69 circa ceduti gratuitamente dal Comune) ebbero inizio nell'aprile-maggio 1933 e portati a compimento nell'agosto del 1935.

La costruzione dell'edificio, collaudato con verbale del 9 gennaio 1938 ed omologato il 21 marzo dello stesso anno dal Ministero dei Lavori Pubblici, importò la spesa complessiva di Lire 463.137,34.

Riconosciuto Ente Morale con il nome di Asilo d'Infanzia del Buon Pastore", fu inaugurato il 1° settembre 1935 ed affidato alle suore dell'Istituto Francescano Alcantarino sino al 1° luglio 1954 in cui subentrarono le Figlie di Maria Ausiliatrice. Nel 1943, a causa della Guerra, l'Asilo fu chiuso ed occupato dalle truppe tedesche che ne danneggiarono specialmente l'arredamento e venne poi riaperto il 1° settembre 1944.

Nel 1959, Presidente l'Avv. Carmelo Rossicone, in luogo del "giardinetto", venne realizzato il secondo padiglione (l'attuale I.A.T.) con una spesa di 18 milioni di Lire.

I lavori vennero eseguiti, non dimentichiamolo, da un Cantiere Scuola al quale, fra gli altri, prestarono la loro opera:

Ing. Martinez di Popoli	Geometra
Di Masso Vittorio	Geometra
Antonio Carnevale di Sulmona	Assistente lavori
La Marca Ildo	Maestro muratore
Farina Eustachio	Maestro muratore
Silano Faustino	Maestro muratore
Spacone Liborio	Operaio
De Crescentis Carmelo	

Di Cesare Berardino
Nannarone Liborio
Paulone Nicola

Operaio
Operaio
Operaio

Da un altro punto di vista: perché l'Asilo è dedicato al "Buon Pastore"? L'economia di Scanno è stata per secoli caratterizzata dall'industria della pastorizia nomade; ragion per cui avere a disposizione un pastore "buono", affidabile, religiosamente educato non soltanto rispondeva alle esigenze del "padrone"; in più, garantiva – almeno agli occhi del "padrone" e per quanto possibile – una sana e onesta gestione dell'industria stessa.

Forse è questo il momento di ricordare la G.U. del Regno d'Italia n. 287 del 6 dicembre 1895, dalla quale si evince che: «La Fondazione Di Rienzo in Scanno è eretta in Ente Morale col titolo di "Lascito eredi dei coniugi Antonio Di Rienzo e Rosalinda Raffaele" da amministrarsi dalla Congregazione di Carità di Scanno».

Dalla G.U. del Regno d'Italia n. 120 del 24 **maggio** 1913: "Riccini Rodolfo, cancelliere della pretura di Scanno è tramutato alla pretura di Notaresco; Coletti Biagio, cancelliere della pretura di Notaresco, dove ancora non ha assunto possesso, è, a sua domanda, tramutato alla pretura di *Scanno*".

Nella G.U. del Regno d'Italia n. 176 del 29 **luglio** 1913, compagno nel collegio elettorale n. 6 i seguenti paesi: Campo di Giove, Cansano, Pacentro, Pettorano sul Gizio, Rocca Pia, Castel di Sangro, Alfedena, Barrea, Civitetella Alfedena, Scontrone, Villetta Barrea, Pescocostanzo, Ateleta, Rivisondoli, Roccaraso, *Scanno* e Villalago".

Dalla G.U. del Regno d'Italia n. 244 del 20 **ottobre** 1913, sappiamo che "I sottoindicati giudici aggiunti di 1° categoria sono collocati nel ruolo dei giudici e sostituti procuratori del Re di 4° categoria". Tra essi: Ernesto Nola a *Scanno*.

1913. Nel *Giornale internazionale delle scienze mediche*, compare "Su di un metodo per lo studio grafico del Nistagmo vestibolare", autore il prof. Domenico Tanturri.

1913. Ne *La Ginecologia moderna – Rivista italiana di ostetricia e ginecologia* troviamo notizie di una lettera aperta al prof. L. M. Bossi sulla cura dell'osteomalacia col metodo Bossi da parte del dott. Domenico Tanturri.

A visitare Scanno, nel 1913, è Estella Louisa Michaela Canziani (1887-1964) che, nata a Londra, visse tutta la vita nella sua città, che abbandonò solo per alcuni viaggi in Europa e in Italia. Il padre Enrico, ingegnere civile, è di origine italiana mentre la madre Louisa Starr è inglese. Dalla madre, pittrice, trae probabilmente la passione per la pittura che eserciterà nei suoi viaggi di studio mentre il padre l'accompagnerà nei suoi viaggi e l'aiuterà nella raccolta delle informazioni etnografiche. Giovanissima, inizia la sua ricerca sul campo; a soli 24 anni, nel 1911, consegna alle stampe la sua prima ricerca sulle tradizioni della Savoia che aveva cominciato nel 1905 e che le frutterà la nomina a membro del Consiglio della Folk-Lore Society (Coote Lake, 1964). Due anni dopo pubblica il lavoro sul Piemonte. Successivamente, il suo interesse etnografico si sposta verso il sud dell'Italia, negli Abruzzi, per un'ulteriore ricerca che vedrà la luce in

Inghilterra nel 1928. Estella Canziani conduce la sua ricerca etnografica in Piemonte, nel corso di alcune estati. I risultati dell'indagine appaiono a Londra presso la casa editrice Chatto e Windus nel 1913; l'edizione italiana viene prontamente stampata in Italia nel 1917 in soli trecento esemplari, nel periodo della prima guerra mondiale, dalla nota casa editrice Hoepli di Milano. Nell'edizione in lingua inglese figurano due autori, la stessa Canziani e Eleanour Rohde. Nella successiva edizione italiana il nome della seconda autrice non è più presente. Ignoriamo i motivi che hanno portato a questa sostanziale modifica; ciò che sappiamo è che Miss Rohde viene ringraziata dalla Canziani già nella prefazione allo studio sulla Savoia per averla aiutata ad organizzare i dati etnografici e nella traduzione di alcune leggende (Canziani, 1911).

Figlia di una pittrice inglese e di padre italiano, studiò disegno e divenne un'artista importante.

Publicò tre libri di viaggio: *Costumi, tradizioni e canzoni della Savoia* (1911), *Piedmont* (1913) e *Attraverso gli Appennini e le terre degli Abruzzi - Paesaggi e vita Paesana* (1928).

In Abruzzo, nel 1913, iniziò il suo viaggio da L'Aquila e attraversò la nostra terra fino ad Isernia, servendosi di tutti i mezzi possibili, cavallo, carrozza, treno, e a piedi, scontrandosi a volte con condizioni francamente difficoltose, che superò grazie all'entusiasmo e alla passione che la sostenevano, uniti alla bellezza dei luoghi e all'amabilità, semplicità e sorridente gentilezza dei paesani. Era un Abruzzo arcaico, primordiale, incorrotto, che si opponeva con il suo incanto primitivo ed inquietante a quella società, già fortemente industriale, nella quale la Canziani era nata e viveva.

Nel libro *Attraverso gli Appennini e le terre degli Abruzzi - Paesaggi e vita Paesana* la scrittrice e, soprattutto l'artista, si è avvicinata con delicatezza, con discrezione, curiosità, rispetto e ammirazione alla cultura contadina abruzzese e, componendo un quadro completo di grande valore etnologico ed antropologico, incrocia superstizione, magia e formule magiche, proverbi e canzoni, cantilene e filastrocche, cerimonie religiose e feste paesane, balli, canti, cibi, matrimoni, streghe, fate, arte e artigianato, abbellendo il tutto con ventiquattro incantevoli suoi dipinti e schizzi delicati.

∞∞∞∞

Breve commento. Mi pare questo il momento opportuno per inserire qui – a mo' di commento – alcuni stralci tratti da *"Erminio Sipari - Origini sociali e opere dell'artefice del Parco nazionale d'Abruzzo"* di Luigi Piccioni, 1997. Sono brani che riguardano più da vicino Scanno nel periodo che va dall'Ottocento alla costituzione del Parco nazionale d'Abruzzo. In particolare, vediamo come si muovono le famiglie Colarossi, Di Rienzo, Silla e Tanturri, come in parte si "annobiliano", si attestano il potere economico e politico locale e si contraddistinguono per il loro "individualismo":

«...Il matrimonio (tra Carmelo Sipari e Cristina Cappelli), che si celebra tra qualche giorno (agosto 1858) a San Demetrio, è dunque di quelli che fanno epoca. Si alleano due casate tra le più in vista di quel ristretto universo sociale che discende dai partori transumanti di Alfonso di Aragona e che oggi alterna la conduzione di greggi di migliaia di capi, le moderne professioni, l'amministrazione di ampi possessi rurali distribuiti tra montagna abruzzese e Tavoliere e la carriera politica. Questo universo è costituito da un pugno di famiglie (tra queste: i Tanturri e i Di

Rienzo di Scanno) che negli ultimi due secoli si è “incivilito” e nei casi più fortunati annobilitato e che ha avuto via via la forza di sostituire la vecchia feudalità assenteista alla testa del potere economico e politico locale provinciale...».

«... Pescasseroli è in questi anni nel pieno della crisi seicentesca che sta colpendo tutta l'Europa. Attorno al 1595, alla fine di un'epoca di impetuosa crescita, era arrivata ad avere quasi mille e trecento abitanti che ora sono ridotti a poco più di ottocento. In questo la sua sorte è la stessa degli altri paesi della Valle e di gran parte delle città e dei villaggi del Mezzogiorno. Tra i pochi luoghi che fanno eccezione a questo destino è, appena di là di Terraegna, Scanno, a metà del Quattrocento un paeseino insignificante che però si è subito imposto su tutti quelli vicini e ora continua incredibilmente a espandersi e naviga inarrestabile verso i duemila abitanti (Ho scritto dell'anomalia di Scanno nel mio *Montagne appenniniche e pastorizia transumante nel Regno di Napoli nei secoli XVII e XVIII*, “Annali dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici”, 1989/1990)...».

«...I figli e i fratelli dei massari di pecore più influenti di Pescocostanzo, di Lucoli, di Roccaraso, di Scanno e anche nelle vicine e più modeste Opi e Gioia compaiono ormai in Dogana fregiandosi degli attributi del ceto civile e si iniziano a vedere dei proprietari che sono ormai molto di più che imprenditori abili e fortunati; che sono cioè già divenuti o stanno divenendo delle vere e proprie potenze, in paese come in Foggia. Molti dei loro nomi ricorreranno spesso in futuro: i Grilli di Pescocostanzo, in questi anni in paese più “civilizzato” e articolato in ricchezze, i Colarossi di Scanno, i Manzo e gli Angeloni di Roccaraso, i Masciarelli di Rovere, i Vespa di Calascio, i Marinanza di Lucoli, i Mascitelli e gli Incarnati di Gioia, per dirne solo alcuni. Tra non molto, anzi, i Grilli e gli Angeloni otterranno il titolo di baroni.

A Pescasseroli niente di tutto questo, ci sono certamente delle belle proprietà, sia di famiglia in paese da sempre come i Vitale, i Lanzellotti e i Gentile, sia di altre meno saldamente insediate come i Cocco e i Buono, ma non arrivano a superare i 930 capi; nulla di paragonabile quindi con le 4.900 pecore di Nardillo d'Orazio, barone di Opi, ma anche con le tante proprietà di oltre duemila capi che si possono incontrare a Pescocostanzo, a Roccaraso e soprattutto a Scanno (soltanto in quest'ultimo paese sono dieci i locati che dichiarano più di duemila capi “reali”. ASFg, *Dogana delle Pecore, s. V, Libri di Squarciafogli (1641-1642)*...».

«...Bastano queste poche annotazioni per capire come sposandosi Vincenzo Sipari entri in contatto con un mondo socialmente molto più variegato ed effervescente di quello pescasserolese. Cerniera tra Alta Val di Sangro e Valle del Sagittario, alla fine del '700 Villetta costituisce il vertice meridionale di un vivace e importante triangolo pastorale. A settentrione di esso un po' staccato, c'è il polo Gioia-Lecce, che comincia a gravitare sul Fucino; a oriente ci sono i centri degli Altipiani Maggiori, Rivisondoli, Roccaraso e Pescocostanzo, ma attorno al fulcro costituito dal Monte Marsicano e dalla Terraegna i centri pastorali importanti sono ormai Pecsaseroli, Scanno e Villetta. Per numero di locati doganali nel 1782 sono rispettivamente la seconda, la terza e l'ottava università del Regno. Del profilo pastorale di Scanno e Pescasseroli conosciamo già qualche elemento: l'individualismo dei proprietari, la loro scarsa propensione a scendere assieme in Puglia o a affidare il proprio gregge ad altri, la loro intraprendenza, la maggiore vivacità e ricchezza degli scannesesi... Se agli scannesesi e ai pescasserolesi piace, per quanto modesti, essere proprietari esclusivi del proprio gregge e, al contrario, i pastori di Barisciano e Castel del Monte, amano organizzarsi in “collettive” di dieci, quindici piccoli proprietari, i villetesi mostrano una grande propensione a organizzarsi in piccole collettive di parenti e amici guidate da qualche proprietario prestigioso e comprendenti proprietà anche consistenti...».

«...Lo zio materno di Apollonia e Vitantonio Graziani, poi, è un intellettuale nel senso più pieno della parola, un letterato di grande valore (Antonio De Nino, *Antonio Silla seguace di Vico*, “Rivista abruzzese di scienze, lettere ed arti”, 1887). Nel 1757 Antonio Silla, infatti, ribellandosi alla volontà del padre che l'aveva destinato al sacerdozio fugge a Napoli a studiare letteratura greca e latina e quindi diritto, non mancando di seguire le lezioni di Antonio Genovesi. Dopo la laurea e prima di tornare a Scanno, nel 1775, per ereditare la gestione del grande gregge di famiglia alla morte del padre, accompagna la pratica forense nella capitale con la frequentazione degli ambienti storici e filosofici più vivaci e si accosta al pensiero di Giambattista Vico. Il risultato di questo appassionato decennio di studi sono quattro ambiziose opere che spaziano dalla storia antica al diritto, alla filosofia e che lo segnalano agli ambienti napoletani e romani. (Si

tratta di *Fondazione di Partenope* (1769), *Teogonia comentata* (1770), *Storia dei Gentili* (1771-74), *Sul diritto di Punire* (1772). Richiamato nel 1775 a Scanno a condurre l'azienda paterna, nei tre lustri che lo dividono dalla prematura morte (1790, a soli 52 anni) non si rinchiude nella cura della proprietà: la sua esperienza di avvocato e di cose napoletane lo fa prescegliere come deputato dei locati della Dogana di Foggia e in questa veste pubblica nel 1783 una delle più importanti e documentate opere sulla transumanza abruzzese in Puglia: *La pastorizia difesa...*».

«...L'anno seguente (1853) la repressione poliziesca si abbatte tramenda su Panfilo Serafini (rivoluzionario e anti-borbonico), accusato di aver scritto e affisso a Sulmona una poesia sovversiva. Durante l'inchiesta che precede il processo vengono scoperti materiali a stampa e coccarde sia a Sulmona che in altre città e viene riportato alla luce un viaggio che Dorrucci (Leopoldo, sacerdote liberale) e Serafini hanno compiuto nel 1852 a Castel di Sangro, Barrea, Villetta e Scanno su invito dei Di Loreto...».

«...I pastori, poi, tanto quelli di paesi "individualisti" come Scanno, quanto quelli più "comunitari" dei paesi medicei del Gran Sasso, sono da sempre degli imprenditori o per lo meno delle persone che svolgono la loro attività economica in un ambiente carico di rischi e di incertezze. La loro "azienda", grande o piccola che sia, deve da secoli arrivare alla fine di ogni anno avendo fatto i conti con una enorme quantità di variabili, tutte in equilibrio precario: il clima, la situazione politica che dermina in buon funzionamento della Dogana, le malattie delle bestie, l'andamento dei mercati internazionali della lana, la sicurezza degli spostamenti, la domanda di terra nel Tavoliere, i bisogni dell'erario, la qualità degli amministratori doganali, l'equilibrio di potere tra nazioni armentizie (le località pastorali) e tra piccoli e grandi locati. Molto più dei bracciali e dei massari di campo, ma anche dei vaticali e dei negozianti che operano in montagna, i pastori sono da secoli avvezzi a fare i conti con le incertezze del mercato, ad affrontarle con elasticità e intraprendenza. Per molti versi è come se il loro mestiere li dotasse in questo senso di una marcia in più (ho illustrato in modo più generale ed astratto questi elementi in *La grande pastorizia abruzzese tra mito e realtà*, "Cheiron", 1993) e forse non è casuale che nella montagna appenninica il turismo emerge, all'inizio del nostro secolo, anzitutto in località che erano state capitali della transumanza come Scanno, Rivisondoli, Roccaraso e Capracotta. Sempre a proposito di istituzioni moderne a tutto ciò va aggiunta la secolare consuetudine che i pastori transumanti hanno contratto con la democrazia rappresentativa partecipando alle elezioni e alle attività della Generalità dei Locati...».

«...Nel corso dell'Ottocento, alla testa delle amministrazioni comunali, sia sotto i Borboni che dopo l'Unità, si succedono uomini dai nomi che per lo più riecheggiano le liste dei locati della Dogana sei e settecentesca: Antonucci, Di Rienzo, Tanturri, Di Loreto, Botticelli, Saltarelli, Palitti, Sipari, De Amicis...».

«...Erminio (Sipari) è l'ultimo tra le figlie e i figli che Carmelo e Cristina mettono al mondo tra il 1859 e il 1879. Prima di lui sono nate Elisabetta, Vincenzo, morto ad appena due anni, Angelica, Lucrezia, Pietrantonio, morto anch'esso a due anni, un secondo Pietrantonio e Francesco Saverio. Elisabetta, Lucrezia e Pietrantonio sono destinati ancora una volta a un matrimonio "alla Sipari", con facoltose famiglie dell'area circostante: le prime due nel versante ciociaro, entrando a far parte l'una dei conti Lucernari, influenti agrari e industriali di Pontecorvo, e l'altra dei Visocchi, una energica dinastia di patrioti risorgimentali, di agrari e poi di industriali di Atina destinata a monopolizzare pressoché ininterrottamente dal 1865 al 1929 il proprio collegio elettorale. Pietrantonio porterà invece a Pescasseroli una donna dei Di Rienzo (Raffaella), la famiglia da lungo tempo egemone nella vicina Scanno...».

«...La Commissione (conservatrice per i monumenti e gli scavi di antichità della provincia dell'Aquila, un organo periferico e in pratica onorifico del Ministero della Pubblica Istruzione formato da eminenti personalità della cultura locale) non è tuttavia il solo impegno in campo culturale e associativo che Erminio Sipari assume su di sé. Nel novembre 1907 viene annunciata la costituzione del consolato di Pescasseroli del Touring Club Italia; il console, comunica la rivista del sodalizio, è "Sipari ing. Erminio". Le modalità di costituzione del primo consolato Touring dell'Alta Val di Sangro assumono per noi un significato del tutto particolare. Fino all'estate del 1907 nell'Alto Sangro gli iscritti al Touring si sono contati sulla punta delle dita di una mano: tra il 1904 e il 1905 si sono iscritti Mansueto De Amicis come socio vitalizio e Francesco Sipari, il

faratello immediatamente più grande di Erminio, come socio ordinario ma da Napoli, mentre nel maggio 1907 ha chiesto l'iscrizione da Villetta Barrea Vincenzo D'Andrea. Nel numero di novembre della rivista del Touring compare invece non solo la notizia del primo consolato della Valle, ma viene anche annunciato che nel mese di settembre ben diciannove persone di Alfedena, Barrea e Pescasseroli hanno chiesto contemporaneamente di iscriversi al sodalizio. Nei dodici mesi successivi saranno altrettante a richiedere la tessera e non soltanto dai tre paesi già citati, ma che da Civitella, Villetta e Gioia. Alla fine del 1908 da Gioia ad Alfedena si conteranno ben trentotto soci nuovi oltre ai tre del periodo precedente: un numero impressionante rispetto alla media abruzzese, soprattutto se si pensa alla marginalità della Valle. Nulla sappiamo di più preciso sulla dinamica di questa adesione massiccia, ma già i nudi elenchi delle richieste di iscrizione ci dicono diverse cose. La prima cosa e più impressionante è il rivedere qui riattivate, e in forma quasi pura, tutte le antiche solidarietà del ceto civile della Valle. Il fulcro dell'operazione è chiaramente Pescasseroli con i suoi quattordici iscritti ma l'asse si stende da Gioia ad Alfedena toccando tutti i paesi salvo Opi ed escludendo rigorosamente tutte le adiacenze: i paesi fucensi, Scanno e la Valle del Sagittario, la vicina Ciociaria, Castel di Sangro e gli Altipiani Maggiori, la Valle del Giovenco...».

La vicenda dell'esclusione di Scanno e della Valle del Sagittario dal Parco nazionale d'Abruzzo, ora anche del Lazio e Molise, non finisce qui. Recentemente nel sito *Ente Parco* del 15 febbraio 2021, leggiamo:

«In relazione alle notizie di stampa, ed alle condivisibili preoccupazioni registrate da più parti relativamente a progetti di nuove strade che interesserebbero anche il territorio del Parco Nazionale d'Abruzzo Lazio e Molise, si rammenta che ogni proposta avente impatto sui suoi valori ambientali, così come tutelati dalla normativa nazionale e comunitaria, deve essere sottoposta a relativa procedura di valutazione, e rilascio del nulla osta, prevista nelle funzioni del Parco e nella richiamata normativa.

Quanto all'ipotesi che le nuove strade sarebbero finanziabili con utilizzo di risorse del Recovery Fund Next Generation, il Parco fa presente che, secondo quanto previsto dal proprio Statuto, eserciterà appieno le funzioni di vigilanza che gli competono laddove una proposta concreta venisse sottoposta alle prescritte valutazioni di impatto.

Il Parco auspica che la sensibilità per la sostenibilità ambientale posta alla base delle indicazioni comunitarie del Piano di Ripresa per l'Europa pervada le scelte inerenti a territori fragili di alto valore quali quelli dei parchi. Altresì, nel quadro di una strategia di mobilità sostenibile, una particolare attenzione sarà prestata alla questione dei percorsi ciclopedonali monitorando il rispetto delle caratteristiche e valori ambientali del territorio».

(Giovanni Cannata - Presidente del Parco Nazionale d'Abruzzo Lazio e Molise)

E dal sito *il germe*, 20 febbraio 2021:

«Un “no” a chi dice “no”: il gruppo consiliare di opposizione *Scanno Insieme* si schiera senza tentennamenti dalla parte della strada delle discordia, quella che dovrebbe attraversare Parchi e zone protette per collegare l'Altopiano delle Cinquemiglia a Scanno. Un progetto da 750 milioni di euro che ha sollevato la dura reazione di ventuno associazioni ambientaliste e non, che chiedono a sindaci, Regione e Province di cancellare la scheda progettuale dai piani da finanziare con il Recovery Fund, per dirottarli sulla manutenzione e la valorizzazione delle strade esistenti.

“L'ennesimo no arriva per un'opera infrastrutturale, che non solo rivoluzionerebbe la mobilità del centro Abruzzo, ma metterebbe in sicurezza anche la fauna selvatica. Un'infrastruttura avveniristica – scrive il gruppo consiliare – come quella presentata dall'Uncem non solo risolverebbe annosi problemi di mobilità, ma rappresenterebbe un'opportunità per la tutela ambientale. Se le Gole del Sagittario, come proposto da anni, divenissero patrimonio dell'Unesco, magari con la destinazione a riserva, e soluzioni viarie alternative consentissero un'accessibilità facilitata all'Alta Valle del Sagittario, a Scanno e quindi al Parco Nazionale d'Abruzzo Lazio e Molise, sarebbero coniugati al meglio la tutela dell'ambiente e i diritti di cittadini, che non meritano di essere trattati marginalmente alla stregua degli Indiani in una riserva”.

Ricorda il gruppo che fa capo ad Amedeo Fusco i troppi “no” detti dagli ambientalisti, anzi dai “talebanismi ambientalisti”, e che hanno minacciato opere utili, come la depurazione del lago, le pale eoliche a Cocullo, la messa in sicurezza della 479, fino anche al progetto Snam “che avrebbe

dato la possibilità agli enti locali, durante la fase contrattuale, di spuntare benefici economici e occupazionali per il territorio e che, se realizzata invece, nel principio dell'interesse nazionale, sarà solo una decisione subita”.

“Scanno è nel Parco, ma non del Parco, sappia il presidente Cannata, che farebbe bene a dimettersi, se la sua è una contrarietà a prescindere, e che non è stato nominato né è pagato per fare un bilanciamento costi-benefici sulle infrastrutture – continua Scanno Insieme -. Abbiamo atteso, prima di stendere questo comunicato, credendo che i Sindaci facessero sentire le ragioni delle proprie comunità, tanto più che da anni il consiglio comunale di Scanno ha approvato all'unanimità un ordine del giorno che sosteneva una viabilità alternativa con gallerie, che avvicinasero Scanno a Roma e, quindi, Roma a Roccaraso. Pronti a chiedere un consiglio comunale per sostenere la proposta dell'Uncem”».

È del 9 giugno 2021 il *Comunicato Stampa* del Comune di Scanno, nel quale si annuncia che il Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise gestirà la Foresta Demaniale Regionale di Chiarano-Sparvera:

«Oggi, presso la sede del Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, è stato sottoscritto l'accordo di programma con il quale la Regione Abruzzo affida allo stesso Parco la gestione della Foresta Demaniale Regionale Chiarano-Sparvera. Un accordo finalizzato a rafforzare gli sforzi comuni in favore della popolazione di orso bruno marsicano, grazie al contributo determinante del Ministero per la Transizione Ecologica, che finanzierà l'operazione proprio in forza del ruolo strategico che quest'area riveste per la conservazione dell'orso marsicano.

Chiarano-Sparvera è un territorio prettamente montano che si estende per circa 4.000 ettari, delimitato a sud dal Monte Greco, a nord dal Monte Genzana, a ovest da Passo Godi (dove confina col Parco) e a est dai contrafforti del Piano delle 5 Miglia.

La gestione svolta dal Corpo Forestale dello Stato, e poi dai Carabinieri Forestali, è stata sempre fortemente orientata verso lo sviluppo sostenibile dell'intera area, coniugando le esigenze di tutela e conservazione con quelle turistico-ricreative e quelle agro-silvo-pastorali.

Recentemente il Ministero della Transizione Ecologica ha evidenziato la delicatezza della zona, in relazione a quanto previsto dal PATOM: l'area ha una posizione geografica che la rende praticamente centrale nel corridoio ecologico di collegamento tra il Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise e quello della Maiella, oltre che verso la Riserva Naturale Regionale del Monte Genzana e infine, non certo in ordine di importanza, è in gran parte ricompresa nel SIC del Parco.

Chiarano-Sparvera è, dunque, di vitale importanza per la conservazione dell'orso marsicano, abitualmente frequentata da alcuni soggetti che dal Parco si spostano verso la Maiella o il Genzana e, in alcuni casi vi hanno anche svernato come dimostrato dalle rilevazioni telemetriche. In considerazione a questi molteplici aspetti e in considerazione della ristrutturazione organizzativa che il Servizio Foreste sta portando avanti, la Regione Abruzzo ha ritenuto opportuno e funzionale accogliere la proposta del Parco e affidargli la gestione di questo importante patrimonio demaniale.

“L'accordo con la Regione Abruzzo, che ha condiviso la proposta di concedere in gestione al Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise la Foresta Demaniale Regionale Chiarano-Sparvera, dichiara il Presidente del Parco Giovanni Cannata- rientra a pieno titolo tra le iniziative finalizzate ad a garantire la tutela di territori vitali per l'orso marsicano, in una delle aree più delicate del suo areale visto il progressivo aumento di soggetti presenti tra il Parco Nazionale della Maiella e la Riserva del Monte Genzana, ma anche a garantire lo sviluppo di attività tradizionali sostenibili, il cui apporto all'economia e alla cultura dei territori è ancora centrale. Un ringraziamento particolare alla Direzione per il Patrimonio Naturalistico del Ministero della Transizione Ecologica che ha creduto nell'iniziativa, perfettamente in linea con gli obiettivi del PATOM, supportando il Parco e assicurando le risorse adeguate per dare forza alle azioni dello stesso, compresa la strutturazione dell'Area Contigua, tutta da costruire insieme alle comunità locali dopo la definitiva approvazione della Regione Lazio. Insomma un bell'esempio di cooperazione leale tra Istituzioni”.

“L'iniziativa promossa dal Parco Nazionale e condivisa dalla Regione Abruzzo rientra fra quelle finalizzate a favorire la conservazione dell'habitat dell'orso marsicano all'esterno delle aree protette in piena coerenza con le finalità del PATOM, - dichiara il Direttore generale della Direzione generale per il patrimonio naturalistico -del MiTE Antonio Maturani - nella logica di tutelare i corridoi ad alta valenza ambientale che gli animali possono usare per spostarsi

tranquillamente tra le diverse aree protette, in totale equilibrio con le attività tradizionali sostenibili”.

Il Vicepresidente della Regione Abruzzo – Emanuele Imprudente ha concluso la giornata dichiarando: *“Vogliamo costruire un modello sinergico, una rete sistemica tra parchi. Creare progettualità, collaborazione tra aree protette per saper cogliere le opportunità in tutto il territorio.*

Pensiamo ad una sinergia tra aree regionali per sviluppare un ampio progetto di tutela e finalmente di valorizzazione. Il ruolo delle Comunità in questa direzione sarà cruciale, oltre a quello del Ministero, del Parco e della Regione.

Il sistema delle aree protette abruzzesi è pronto. Si comincia a costruire quel concetto di opportunità che, negli anni passati non si è avuto, per iniziare a costruire davvero l’Abruzzo del futuro.

Le aree protette svolgono un ruolo fondamentale di tutela e conservazione della natura, ora la loro funzione deve diventare realmente anche un’occasione di sviluppo economico e turistico».

(Dal GQ del 10 giugno 2021)

Da *La Piazza* online del 22 giugno 2021, leggiamo:

«...È notizia dei giorni scorsi, che è stato sottoscritto un accordo di programma con il quale la Regione Abruzzo affida al Parco Nazionale d’Abruzzo, Lazio e Molise, la gestione della foresta demaniale regionale “Chiarano-Sparvera”, al fine di garantire la tutela dei territori vitali per l’orso bruno marsicano. “Le aree protette – ha dichiarato il vice presidente Imprudente – svolgono un ruolo fondamentale di tutela e conservazione della natura. Ora, la loro funzione deve diventare realmente un’occasione di sviluppo economico e turistico”. Gli fa da contraltare il Presidente del Parco, Prof. Cannata, che afferma, oltre alla questione dell’Orso marsicano, che l’accordo serve “...anche a garantire lo sviluppo di attività tradizionali sostenibili, il cui apporto all’economia e alla cultura dei territori è ancora centrale”. Scusate, ci spiegate quale significato dare alle vostre scontate narrazioni?

Mettetela come volete, ma per noi quanto sottoscritto dal Parco e la Regione Abruzzo rappresenta un ampliamento di fatto dell’area protetta del Parco, perché la gestione di cui si parla, sarà esercitata secondo le norme regolamentari e legislative proprie di un Ente Parco? Oppure no?

Ma quello che più ci ha sorpreso, ma non troppo, è stato l’atteggiamento della Regione e del Parco, che di fatto hanno ignorato il Comune di Scanno, che è stato messo completamente ai margini. Questo è il nostro peso! L’accordo di programma è stato presentato a Roccaraso, per poi essere firmato a Pescasseroli dall’Ass. Imprudente e dal Presidente del Parco. Il Comune di Scanno è venuto a conoscenza della firma a cose fatte? Uno sgarbo istituzionale molto grave, soprattutto da parte del Presidente del Parco nei confronti del nostro paese, trattato alla stregua di una colonia estrema all’interno dell’impero dell’area protetta...».

A dire il vero, a Scanno, nonostante siano passati quasi cento anni dalla sua istituzione (il centenario verrà celebrato l’anno prossimo), la questione “Parco Nazionale”, non si è mai risolta in maniera soddisfacente, almeno per i suoi abitanti. Infatti: «...Oltre al trasferimento delle competenze dell’Ufficio Informazione al Turista (IAT) da parte della Regione – scrive *La Piazza* online del 17 giugno 2021 – Scanno ha perso non solo anche un posto di lavoro ma, soprattutto, una stimata e competente operatrice che attualmente svolge le sue mansioni per conto della Regione a Sulmona, senza che l’Amministrazione Mastrogiovanni abbia fatto nulla per evitare una simile penalizzante decisione. Qualche giorno fa è stata sottoscritta una convenzione con la Cooperativa Operatori Turistici Alto Sagittario (Cotas), che gestirà gratuitamente l’importante ufficio. Una volta definito Azienda di Soggiorno e Turismo. Altri tempi. Ci sorge spontanea una serie di domande. Il vero progetto che si stava da anni perseguendo riguardava il coinvolgimento del Parco nella gestione dell’Ufficio turistico, attraverso una concreta partecipazione alle spese trasformando l’attuale locale in un ufficio di informazione sul Parco nazionale d’Abruzzo, Lazio

e Molise. Soprattutto per qualificare sempre più il nostro paese come uno dei centri più importanti del Parco. Ma continuare a tenere due piedi in una scarpa, come ha deciso di fare il Sindaco, sta facendo raccogliere a Scanno solo briciole...».

Nel ricordare che l'*Azienda autonoma di soggiorno e turismo* è stato un ente del diritto italiano, istituito dalla legge 765/1926, il cui scopo era di promuovere e coordinare le politiche turistiche di una particolare località, riconosciuta preventivamente come località turistica; e nel segnalare che a Scanno si è sempre preferito "tenere due piedi in una scarpa", è evidente che tale accordo, definito "storico" dal Comunicato Stampa del Comune di Scanno, 6 giugno 2021, è tale soltanto se osservato dal punto di vista della Cotas, che da esso non può che trarre vantaggi a suo favore. Ed è vero: da tale accordo, soltanto "briciole" raccoglieranno i cittadini, che dalla gestione pubblica dello IAT avrebbero potuto, invece, pur non senza qualche difficoltà, ottenere una maggiore attenzione nei riguardi del turismo sociale e, soprattutto, della messa in questione (politica) del rapporto turismo-emigrazione: è noto che ci sono cose che il mercato non può fare; solo il pubblico può risanare quello che il mercato non riconosce neppure. Detto altrimenti: il pubblico definisce gli obiettivi e il privato, se partecipa, li accetta, invece di un sistema (tra l'altro, anche sanitario) in cui il privato è disponibile, ma solo per le prestazioni più profittevoli. Ma tant'è!

Intanto, Francesco Di Rienzo continua ad impartire disposizioni ad Alfonso Lancione:

Roma, 22 novembre 1913

Caro Alfonso.

Ricevetti l'altro ieri la vostra lettera, con la quale mi parlate delle diverse cose della masseria.

Siamo quest'anno disgraziatamente di fronte alla minaccia di una pessima annata per le cose della industria, giacché una siccità così prolungata come questa, che non accenna a modificarsi, io on ricordo mai essersi verificata nei mesi autunnali. Andiamo incontro ai mesi d'inverno e se sopraggiungeranno freddi e nevi si andrà di male in peggio. Per grazia di Dio noi ci troviamo in condizioni meno disastrose degli altri colleghi d'industria per effetto di quel po' di pioggia, che cadde nella metà di ottobre nelle poste di casa Vasto.

Per tal riguardo la figlianna ci preoccupa meno degli altri, ma ciò non toglie che bisogna aiutarsi in tutti i modi suggeriti dalla buona arte pastorale.

Senza dilungarmi vi raccomando caldamente di vigilare e di lavorare con tutto il personale di servizio per quanto le circostanze ordinarie e straordinarie richiedono. Vi ricordo di coadiuvare con tutto l'impegno il massaro, specialmente anche nelle cose di campagna per fare sì che non si abbiano ad avere discapiti né nel capitale né nei prodotti. Speriamo intanto che il Signore provveda a far cambiare in meglio le cose della stagione.

Vi torno i saluti miei e di tutti di famiglia e mi resto.

Aff.mo Francesco di Rienzo

Come già raccontavo ne *"Alla ricerca delle origini - Un modo per rispondere alla domanda: chi siamo noi?"*, 28 aprile 2019: «Avevo circa diciassette anni. Tornavo in vacanza da Torino a Scanno, dopo aver partecipato a *"i giorni della rivolta"* a piazza Statuto (luglio 1962, vedi il volume di Claudio Bolognini, 2018) dopo parecchi anni di assenza. Da parte mia, avevo voglia di conoscere meglio mio nonno. Lo accompagnavo e lo aiutavo, quando potevo, nei lavori dell'orto, all'Aia del Fiume. L'orto - scrivevo in *Esperienze che curano* nel *Gazzettino*

Quotidiano on line del 28 novembre 2017 - mi ha insegnato ad aspettare e rispettare i vari momenti della vita: lo strappo delle erbe grame, la semina, la crescita, la raccolta, il riposo. In una parola la cura, intesa anche come una forma simbolica di esitazione, dove il "curante" è colui che non si fa travolgere dal mondo dell'accelerazione e della produzione a tutti i costi, e che si pone in un rapporto di continuo scavo e contemporaneamente si fa scavare dalla terra. Curare la terra significa sempre prenderne le distanze (la terra è sempre laggiù, in basso), porre una questione critica.

Nato nel 1886 a Scanno, non si stancava di raccontarmi qualcosa della sua vita né io di ascoltarlo. Non so perché confidasse proprio a me quei suoi preziosi ricordi. Forse per una sorta di simpatia reciproca. O forse perché intuiva che non li avrei buttati via e che prima o poi li avrei restituiti, in una forma o nell'altra, certamente più articolata, forse più elegante. Si sa, i nipoti, come i figli del resto, non sono tutti uguali: si può essere più in sintonia con l'uno anziché con l'altro; più con l'uno in un certo periodo, più con l'altro in un altro periodo. Io mi sentivo in piena sintonia con mio nonno... A lui, come dicevo, piaceva raccontarmi storie della sua vita che allora ritenevo frutto della sua fantasia piuttosto che realmente accadute. Tra queste, i suoi tre viaggi in America [Sbarcò ad Ellis Island (N.Y. – USA) nel 1907 a 25 anni con la nave *Liguria* in partenza da Napoli; nel 1910 a 28 anni con la nave *Friedrich der Grosse*; nel 1913 a 31 anni con la nave *Mendoza* in partenza da Napoli, sempre ad Ellis Island. Lì non ha avuto fortuna mio nonno. Così penso. – Da *Esperienze che curano* nel *Gazzettino Quotidiano* on line del 28 novembre 2017]...».

Rimane che, come scrive Rosario Villari ne *Il Sud nella storia d'Italia*, 1961: «I contadini, spinti dal bisogno, per uscire da una situazione che diventa ogni giorno più grave, emigrano in massa verso i Paesi transoceanici. Tra il 1901 e il 1913 emigrarono in America 4.711.000 individui; di questi 3.374.000 provenivano dal Mezzogiorno».

È da segnalare, comunque, quel tratto di individualismo comunitario e di intraprendenza, ben tratteggiati da Luigi Piccioni, a proposito dei possidenti scannesi; e non solo, mi verrebbe da aggiungere.

1914

Parroco di Scanno è Giuseppe Quaglione. Medico condotto è Alberto Colarossi. Costanzo Ciarletta è Sindaco dal 1914 al 1918, potremmo dire per tutto il periodo della prima guerra mondiale.

Ma chi era Costanzo Ciarletta? «Costanzo Ciarletta (Scanno, 6 marzo 1850 – L'Aquila, 21 novembre 1935) conseguì gli studi a Napoli, laureandosi in ingegneria nel 1875 presso la Scuola di applicazione. Nella sua attività professionale, documentata a partire dal 1877, si occupò di numerose opere di urbanizzazione per i comuni della provincia dell'Aquila, progettando acquedotti, condutture urbane, fontane e impianti di irrigazione, strade rotabili e tronchi ferroviari, piani urbanistici e programmi di risanamento, perizie e stime di terreni. Operò inoltre nell'ambito dell'edilizia pubblica (edifici scolastici, come previsto nella legge Coppino, sedi comunali, aree cimiteriali), privata e religiosa. Tra il 1889 ed il 1904 si dedicò alla sistemazione della sede del liceo classico Domenico Cotugno all'interno del Palazzo del Convitto, all'Aquila. Ciarletta lavorò anche per committenze private dedicandosi soprattutto alla messa in sicurezza, al restauro, al consolidamento e alla nuova costruzione in chiave antisismica di una cospicua mole di palazzi dell'Aquila danneggiati dal terremoto della Marsica del 1915.

Nel 1926 venne nominato per elaborare il nuovo piano regolatore dell'Aquila; tuttavia, l'anno seguente, il podestà Adelchi Serena gli revocò l'incarico, probabilmente a causa di contrasti politici.

Negli ultimi anni della sua vita venne affiancato dal figlio Ettore, che ne ereditò l'attività. Tra i principali progetti del Ciarletta si menzionano:

- 1879 - sistemazione di Palazzo Ricciardelli, Pescocostanzo;
- 1885-1895 - progetto di condotta d'acqua potabile e fognatura stradale, Pratola Peligna;
- 1896-1899 - progetto di derivazione per forza motrice del canale Torlonia, Avezzano;
- 1889-1904 - sistemazione del liceo classico Domenico Cotugno, L'Aquila;
- 1903- progetto di struttura espositiva in occasione dell'Esposizione zootecnica-agricola, L'Aquila (non realizzato);
- 1904-1913 - progetto e costruzione del nuovo acquedotto di Casamaine, L'Aquila;
- 1909 - trasformazione e ampliamento del monastero di Santa Lucia e sistemazione del liceo tecnico industriale, L'Aquila;
- 1911 - sistemazione del Palazzo della Camera di Commercio, L'Aquila;
- 1914 - progetto di complesso scolastico, Castelvecchio Subequo;
- 1916 - progetto di asilo, Castel del Monte;
- 1921 - costruzione del Palazzo delle Poste, L'Aquila;
- 1922-1927 - realizzazione del nuovo acquedotto, L'Aquila;
- 1927-1930 - progetto di casette asismiche, Barrea;
- 1929 - progetto di complesso scolastico, Fagnano Alto;
- 1929 - progetto di complesso sportivo e Casa del Balilla, Pereto.

Il *Fondo Costanzo Ciarletta* documenta l'attività professionale dell'ingegnere Costanzo Ciarletta a partire dal 1877 e fino al 1935, attraverso oltre trecento progetti, di cui circa due terzi a carattere pubblico, elaborati per conto di amministrazioni comunali, del Corpo reale del genio civile e del Consorzio per la sistemazione dell'Aterno.

L'archivio fu donato dalla vedova Ciarletta al convento francescano di Scanno; venne poi trasferito, con l'eccezione della documentazione inerente il territorio di Scanno, al convento della basilica di San Bernardino all'Aquila e successivamente spostato nel convento di Santa Maria in Valleverde di Celano. Il fondo è stato dichiarato di notevole interesse storico con provvedimento della Soprintendenza archivistica per l'Abruzzo del 1° febbraio 2001, n. 87».

(Da Wikipedia)

Dalla G.U. del Regno d'Italia n. 74 del 28 **marzo** 1914: *Tanturri Domenico* tenente medico cessa di appartenere al ruolo degli ufficiali di complemento per età, e sono iscritti, a loro domanda, nel ruolo degli ufficiali medici di riserva.

A seguito del terremoto di Messina (28 dicembre 1908), dalla G.U. del Regno d'Italia n. 109 dell'8 **maggio** 1914 veniamo a sapere che il Comune di Scanno è nella lista dei sottoscrittori di quote decennali di azioni e di oblatori di somme non inferiori a £. 1.000, che si pubblica nella Gazzetta Ufficiale agli effetti dell'art. 4 del Regolamento approvato con decreto ministeriale 22 gennaio 1914 in esecuzione al decreto-legge 12 ottobre 1913, n. 261: versa £. 250 a favore del Patronato "Regina Elena":

Dal sito *Abruzzo*, veniamo a sapere che:

«La chiesa, annessa al Collegio delle Scuole Pie retto dagli Scolopi, fu fondata nella prima metà del '700. La costruzione fu eretta grazie al lascito dei medici Donatangelo e Alessandro Roscelli i quali donarono la loro casa ed un locale allora adibito a farmacia. Per il progetto originale fu consultato il celebre architetto Antonio Canevari mentre la direzione e la sorveglianza dei lavori furono affidate all'artista pescolano Panfilo Ranallo.

L'organismo, in leggero elegante Barocco, presenta un impianto centrale ottagonale con copertura a cupola ed un'area presbiteriale quadrata. I lati dell'ottagono di base accolgono altari, cappelle e nicchie di ridotte dimensioni.

Di notevole interesse le decorazioni in stucco e gli affreschi opera del maestro comasco Pietro Piazzoli, autore anche degli altari laterali di S. Francesco di Paola (sinistra), San Giuseppe Calasanzio (destra) e, molto probabilmente, dell'altare maggiore. Di buona fattura sono le tele di Andrea Manei del 1764 (altare a sinistra) con la rappresentazione di San Francesco di Paola e la tela di Domenico Raimondi del 1767 (altare a destra) con San Giuseppe Calasanzio fondatore della congregazione degli Scolopi. L'altare maggiore ospita la statua della Madonna delle Grazie proveniente dalla vecchia chiesa in via Silla, al posto della tela della Circoncisione, rimossa e conservata nella sagrestia. Due affreschi dello stesso Raimondi che raffigurano il Figliol Prodigo e L'Arcangelo S. Michele, trasportati ora nella sagrestia, ornavano il presbiterio. *La volta principale fu dorata e affrescata con i quattro evangelisti da Filippo Ballarini e Arcangelo Centofanti nel 1913-1914».*

Il 28 **giugno** 1914 l'arciduca Francesco Ferdinando, erede al trono dell'Impero austro-ungarico, rimane ucciso assieme alla moglie in un attentato a Sarajevo, per mano dell'indipendentista serbo Gavrilo Princip.

Il 28 **luglio** 1914 **inizia** la prima guerra mondiale.

«La **prima guerra mondiale** fu un conflitto che coinvolse le principali potenze e molte di quelle minori tra il 28 luglio 1914 e l'11 novembre 1918. Chiamata inizialmente dai contemporanei "guerra europea", con il coinvolgimento successivo delle colonie dell'Impero britannico e di altri paesi extraeuropei, tra cui gli Stati Uniti d'America e l'Impero giapponese, prese il nome di **guerra mondiale** o **Grande Guerra**. fu infatti il più grande conflitto armato mai combattuto fino alla successiva seconda guerra mondiale.

Il conflitto ebbe inizio il 28 luglio 1914 con la dichiarazione di guerra dell'Impero austro-ungarico al Regno di Serbia in seguito all'assassinio dell'Arciduca Francesco Ferdinando,

avvenuto il 28 giugno 1914° Sarajevo per mano di Gavrilo Princip. A causa del gioco di alleanze formatesi negli ultimi decenni del XIX secolo, la guerra vide schierarsi le maggiori potenze mondiali, e le rispettive colonie, in due blocchi contrapposti: da una parte gli Imperi centrali (Impero tedesco, Impero austro-ungarico e Impero ottomano), dall'altra gli Alleati, rappresentati principalmente da Francia, Regno Unito, Impero russo, Impero giapponese e, dal 1915, Italia. Oltre 70 milioni di uomini furono mobilitati in tutto il mondo (60 milioni solo in Europa), di cui oltre 9 milioni non tornarono più a casa; si dovettero registrare anche circa 7 milioni di vittime civili, non solo per i diretti effetti delle operazioni di guerra, ma anche per le conseguenti carestie ed epidemie.

Le prime operazioni militari del conflitto videro la fulminea avanzata dell'esercito tedesco in Belgio e nel nord della Francia, azione fermata però dagli anglo-francesi nel corso della prima battaglia della Marna nel settembre 1914; il contemporaneo attacco dei russi da est infranse le speranze tedesche in una guerra breve e vittoriosa, e il conflitto degenerò in una logorante guerra di trincea che si replicò su tutti i fronti e perdurò fino al termine delle ostilità. A mano a mano che procedeva, la guerra raggiunse una scala mondiale con la partecipazione di molte altre nazioni, come Bulgaria, Persia, Romania, Portogallo, Brasile, Cina, Siam e Grecia; determinante per l'esito finale fu, nel 1917, l'ingresso in guerra degli Stati Uniti d'America a fianco degli Alleati. La guerra si concluse definitivamente l'11 novembre 1918 quando la Germania, ultimo degli Imperi centrali a deporre le armi, firmò l'armistizio imposto dagli Alleati. Alcuni dei maggiori imperi esistenti al mondo – tedesco, austro-ungarico, ottomano e russo – si estinsero, generando diversi stati nazionali che ridisegnarono completamente la geografia politica dell'Europa...».

(Da Wikipedia)

∞∞∞∞

Breve commento. Nell'*Annuario Statistico Italiano* del 1916 è annotato che: "In tutti i prospetti riguardanti la statistica giudiziaria, mancano i dati per il 1914 del Tribunale di Avezzano e della Pretura di Scanno (Sulmona) perché i registri di cancelleria andarono dispersi in seguito al terremoto del 13 gennaio 1915". Del quale parleremo tra poco.

1915

All'inizio dell'anno una forte scossa sismica del 7^o della scala Richter colpisce la Marsica, regione interna dell'Abruzzo, distruggendo diverse località, tra le quali Frattura (Scanno) e causando 30.000 vittime.

Da *La Piazza* online del 13 gennaio 2015, sappiamo che dall'Associazione Nazionale Carabinieri – Sezione di Scanno, vengono commemorate a Frattura le vittime del terremoto del 13 gennaio 1915:

«...Avvenne alle 7,52 minuti e 43 secondi del 15 gennaio 1915, preceduta da uno sciame sismico di bassa magnitudo della durata di due settimane, tale da non creare allarme. L'epicentro venne individuato dal geologo Emilio Oddone nel margine orientale del bacino del Fucino, a breve distanza da Ortucchio, a sud di San Benedetto, ad occidente di Venere e poco a nord di Ortucchio. Alcuni geologi ne attribuirono la causa allo slittamento di una faglia del Fucino in località Serrone.

È stato classificato come uno dei più disastrosi eventi tellurici registrati in Italia: per numero di morti, poiché su 120.000 residenti nella zona interessata, morirono oltre 30.000 persone, senza contare le decine di migliaia di feriti; per estensione, poiché quattro furono le Regioni interessate, Abruzzo, Umbria, Campania, Lazio; per il numero di centri abitati distrutti, poiché ben 52 paesi vennero rasi al suolo. Avezzano e i paesi limitrofi furono completamente distrutti, come anche il borgo di Frattura, con 162 morti in gran parte donne e bambini ed anziani.

A Scanno molte abitazioni furono danneggiate ma non ci furono vittime. La chiesa parrocchiale e il campanile subirono danni rilevanti nelle volte e nei muri maestri e, per alcuni giorni, si temette la demolizione.

La scossa fu avvertita anche a Roma con danni al colonnato del Bernini in Piazza San Pietro e con la caduta della statua di San Paolo dalla facciata della basilica di San Giovanni. Anche numerose chiese e palazzi del centro storico furono lesionati.

dimensione della tragedia tardò ad arrivare a Roma. Ad Avezzano e nei centri limitrofi non era sopravvissuto nessuno che potesse dare notizia dei terribili accadimenti, il telegrafo era distrutto e la stazione ferroviaria inagibile.

Il governo tardò, e anche di molto, a comprendere la gravità di quello che era accaduto, la vastità dell'area coinvolta e la drammaticità delle conseguenze. L'allarme fu lanciato 12 ore dopo il sisma e i primi soccorsi cominciarono a giungere nelle aree colpite dal violento sisma solo all'alba del giorno dopo; un tempo lunghissimo se si considera il rigore del clima invernale, che molte persone erano sepolte vive e che i sopravvissuti erano esposti, in condizioni estremamente precarie, alla neve che cominciò a cadere copiosa.

Nei comuni flagellati affluirono Carabinieri dalle Legioni vicine che, oltre a provvedere al mantenimento dell'Ordine Pubblico, intervennero per ostacolare e prevenire il fenomeno dello sciacallaggio. Non fu però necessario ricorrere a provvedimenti estremi. Gli episodi che si verificarono furono in ogni caso prontamente repressi.

L'evento sismico mise in evidenza l'impreparazione e l'impotenza dello Stato. L'onorevole Erminio Sipari, cugino del filosofo Benedetto Croce, Deputato del collegio di Pescara-Pescasseroli, fondatore e primo Presidente del Parco Nazionale D'Abruzzo, il 29 marzo 1915 esternava a Montecitorio con queste dure parole il proprio disappunto e la propria critica al governo "...e non per vane recriminazioni, parlerò, ma per un sentimento di dovere poiché mi sembra di sentire ancora oggi sotto i cumuli delle macerie i gemiti e gli appelli dei sepolti vivi, cui rispondeva nel nostro cuore l'impeto della rabbia impotente, mentre con scarsi arnesi e con scarse braccia ci accanivamo nei lavori di scavo, e sento ancora la rampogna, talvolta sottomessa, tal'altra ammonitrice, di quelle leve di uomini, che tirati fuori dalla morsa ci sono spirati fra le braccia mormorando: "perché non siete venuti prima".

Il 13 gennaio 1915 Frattura contava 457 abitanti per lo più anziani, donne e bambini. Circa 150 uomini in grado di lavorare erano partiti, come ogni altro anno, per le Puglie a prestare la loro opera lavorativa in quelle masserie e al momento della scossa tellurica erano presenti circa 300 persone.

Fu il giovane Emidio Sarra, che si trovava nella propria stalla, a raggiungere Scanno per dare l'allarme e comunicare che Frattura era stata distrutta.

Don Marzio Ubaldi, parroco di Scanno e il suo coadiutore, Don Giovanni Mancini di Villalago non esitarono a recarsi sul posto per portare anche loro un aiuto unendosi ai volontari della Croce Gialla di Ancona con alcuni abitanti di Castrovalva colà giunti con badili e picconi.

I Carabinieri durante il terremoto della Marsica del 13.1.1915

Nell'immediatezza ci fu una grande mobilitazione e 39 cittadini Scannesi insieme ai Carabinieri del locale Comando di Stazione prestarono i primi soccorsi.

Nella deliberazione di Giunta Municipale di Scanno del 21 febbraio 1915 si legge: "Considerato che il terremoto del 13 gennaio u.s. che tanto funestò questo nostro Comune, diede ancora una volta agio a questo Civico Consesso di ammirare l'abnegazione, la filantropia e l'elevatezza del sentimento altruistico dei bravi militari dell'Arma dei Reali Carabinieri di questa Stazione sotto l'intelligente ed esperta direzione del loro Maresciallo, Sig. Guglielmo Galanti. Difatti, ove maggiore era il pericolo, essi guidati dal loro capo e seguiti dai sottonotati cittadini, accorrevano per salvare dalle macerie gente implorante aiuto. Non fu infrequente il caso in quel terribile luogo durante il pericoloso e faticoso lavoro di soccorso, che subito dopo estratto dalle macerie qualche persona che vi era stata travolta rovinarono muri non caduti sotto l'azione del terremoto e che potevano apportare letali conseguenze ai soccorritori. Al loro febbrile lavoro senza tregua, nei giorni 13 e 14 gennaio, si deve il salvataggio di 104 persone".

La Giunta Municipale proponeva, "per l'opera generosa ed altruistica spigata in così difficile frangente", il conferimento della Medaglia al Valor Civile ai 39 concittadini e l'Onorificenza Cavalleresca al Maresciallo dei Reali Carabinieri Guglielmo Galanti, in quanto: "egli, pure avendo l'animo rattristato per le notizie pervenutegli da Pescina ove il terremoto aveva mietuto numerose vittime nelle persone di sua famiglia, compiva con serenità e calma l'opera di soccorso in questo Comune".

Nella relazione del Cav. Ufficiale Costanzo Ing. Ciarletta, Sindaco di Scanno dal 2 agosto 1914 al 30 aprile 1918, fra l'altro si legge: "La distanza, la stagione rigida e la interruzione del servizio automobilistico e telegrafico, a causa dei massi e del pietrame caduti su lunghi tratti della strada a mezza costa, non permisero la sollecita comunicazione alle autorità del circondario e della Provincia e l'arrivo dei soccorsi adeguati alla catastrofe. Ma provvide la popolazione di Scanno con slancio degno di ogni elogio e con spirito di fratellanza e di abnegazione esemplari, essendosi immediatamente iniziato il soccorso di pochi superstiti e l'estrazione e il trasporto a Scanno dei sepolti vivi più o meno gravemente feriti; trasporto fatto con i maggiori riguardi che i limitati mezzi locali consentivano, ma con amorevoli cure dai cittadini Scannesi.

In Scanno furono improvvisati due ospedali nelle ex chiese della Madonna delle Grazie e San Giovanni, e volontariamente dai cittadini vennero offerti, con gara ammirevole, gli effetti lettereschi mancanti e quelli personali occorrenti ed ai superstiti rimasti illesi ma nudi.

L'Amministrazione comunale compì appieno il proprio dovere provvedendo all'alimentazione non solo dei feriti, ma anche dei superstiti illesi e degli altri cittadini di Frattura che, trovandosi in Puglia, all'annuncio del disastro corsero in Scanno presso i loro cari. Non mancarono esempi di cittadini che trasformarono le case loro in sezione di ospedale, accogliendovi e curandovi piccoli gruppi di feriti per i quali tutti, i due sanitari del luogo Colarossi e Nannarone dettero anch'essi prova luminosa di zelo e di spirito di sacrificio. Ma al terremoto, conclude il Sindaco, sopraggiunse la grande e lunga guerra".

Si tratta della 1a Guerra Mondiale, la guerra dei nostri nonni, iniziata nell'autunno del 1914 (l'Italia vi entrò però solo nel maggio 1915) influenzando pesantemente sull'utilizzo e sulla permanenza di truppe dell'Esercito nelle Regioni colpite. Molti giovani, scampati fortunatamente al terremoto, nonostante la grave e drammatica situazione che erano costretti a vivere, furono comunque chiamati alla prima Leva appena dopo il sisma e, purtroppo, persero la vita. Così accadde ad Emidio Sarra, a suo padre e ad altri concittadini di Frattura, di Scanno, e delle vicine Villalago e Casale di Cocullo ove ci furono rispettivamente 25 e 8 morti.

I soccorsi esterni giunsero a Frattura dopo qualche giorno: il 15 gennaio i militari del 124° Reggimento Fanteria di Linea al comando del S. Ten. Orfeo Moroni, il 16 gennaio la Croce Gialla di Ancona, il 18 gennaio n.50 militari del 18° Reggimento Fanteria al comando del Ten. Emilio Anselmi.

Il Consiglio Comunale di Scanno dedicò all'opera svolta dalla Croce Gialla di Ancona in quella occasione le seguenti parole:

"Il Consiglio Comunale di Scanno, profondamente grato e riconoscente per l'opera eminentemente

umanitaria posta in essere dalla Croce Gialla e dal Comitato di Soccorso di Ancona con attività straordinaria e degna di sincero encomio a favore della borgata di Frattura così tremendamente devastata dal terremoto, sicuro di interpretare i sentimenti della popolazione intera, veramente edificata da sì nobile esempio di carità e di patriottismo, manda un solenne voto di plauso ai membri tutti della Croce Gialla e del Comitato di Soccorso di Ancona, ed in speciale modo al Presidente, Avv. Giardini, al Vice Presidente, Comm. Dott. Petrelli, al Segretario, Avv. Rotelli, agli otto militi che con ammirevole abnegazione hanno assistito e curato i feriti, al Regio Commissario del Municipio di Ancona, Presidente del Comitato, alla Nobildonna Vittorina Lanari a cui piacque di rivolgere i suoi soccorsi a questo Comune, all'Ing. Podesti ed al capomastro Cesaroni, i quali si sono tanto attivati e seguiranno ad attivarsi per la costruzione di alcune baracche in Frattura»

Da *La Piazza* online del 13 gennaio 2002 - "Incontro con la "croce gialla" di Ancona per ricordare il devastante terremoto che distrusse Frattura."

"Era il 13 gennaio del 1915 e sulla Regione Abruzzo si abbatté una delle più grandi calamità. Da ogni parte d'Italia, si manifestò allora una generosa gara di solidarietà per portare, in qualche modo, soccorso ai fratelli così duramente colpiti".

Con queste semplici ma efficaci parole inizia la parte del libro riguardante Frattura dal titolo "Nei Paesi della Marsica devastati dal terremoto" curato dalla d.ssa Simona Cagliati per conto dell'Associazione Volontari di Pronto Soccorso "Croce Gialla" di Ancona. Insieme alla bozza del libro, inviatomi dall'allora Presidente Brignoccoli, mi pervenne anche l'invito a partecipare alla festa del Centenario della gloriosa Associazione che si sarebbe tenuta ad Ancona il 20 ottobre del 2000. Appuntamento al quale non si poteva mancare. Era un'occasione per conoscere meglio il nostro passato. Un passato, quello del novecento riguardante il nostro Paese, di cui sono ancora molte le pagine da scrivere. Fino a ieri, penso, non erano in molti a sapere che i Volontari della "Croce Gialla" di Ancona portarono il loro aiuto alla nostra Gente che aveva perso tutto per via del terribile terremoto. Ricostruirò qualcuna di quelle terribili giornate che seguirono al devastante sisma riportando alcuni passi del libro stampato dalla "Croce Gialla".

Alle ore 12 del 15 gennaio del 1915 il Consiglio della Croce Gialla si riunisce d'urgenza. La notizia del terremoto che ha colpito così duramente la Marsica arriva in via della Loggia ad Ancona... dopo un momento di esitazione legato soprattutto alle scarse risorse economiche si arma di coraggio e decide di rispondere alle grida di dolore di coloro che, senza più mezzi materiali hanno comunque scelto di reagire e di ritornare alla vita". "...La Croce Gialla raccoglie materiale sanitario, acquista cibo, chiede aiuto al popolo di Ancona che risponde fornendo vestiario, coperte, sei tende militari, berretti, pastrani, piccozze e pale, materiale di scavo e lettighe". Ancona -ebbe a dire l'allora **Sindaco di Scanno Costanzo Ciarletta** - può andare fiera di avere donne - come la generosa benemerita Sig.ra Lanari - e sentimenti così nobili e umanitari".

"Le notizie che giungevano erano allarmanti, bisognava prepararsi al peggio...vennero scelti otto militi, guidati dal dott. Fuà; il materiale venne preparato e alle ore 19.30 dello stesso giorno la squadra partì per prestare soccorso ai terremotati con a disposizione un fondo di mille lire."

"..Scendemmo alla stazione di Anversa Scanno alle 6. L'automobile della ditta Gualtieri-Schiappa e C. giunse con vari viaggiatori verso le ore otto. Giunti a Villalago ci arrestiamo nel cuore del Paese. La piazza è affollata. Fra gli astanti, facendosi strada con le mani ci si avvicina un uomo....ci fissa a lungo senza poter profferir parola, che la emozione lo vince! " Siate benedetti"! Finalmente egli può dire e prorompe in un singhiozzo. È il segretario del Municipio Sig. Colaluca Francesco."...non abbiamo pane - disse il Segretario - non una branda per curare i feriti, venticinque morti sotto le case crollate e unacinqantina i feriti più o meno gravi; siamo qui nudi, avviliti e abbandonati. Aiutateci!"

Villalago è molto danneggiato: parecchie case sono crollate seppellendo 25 morti e facendo una cinquantina di feriti più o meno gravi. I nostri militi scaricano dall'automobile il materiale: altri corrono a far ricerca di muli per someggiare a Frattura il materiale. Prima medicata a Villalago è una tenera bambina di due anni: Puccini Adalgisa. Poi la folla Giuseppe, Galate Antonio e moglie... La lunga serie di feriti bene avrebbe assorbito tutta intera la restante mattinata, ma siccome era nostro preciso dovere raggiungere subito la località predestinata di Frattura, fu interrotta l'opera di medicazione e il materiale tutto fu caricato su quattro muli colà diretti. Sul punto di incamminarci fu richiesta l'opera del nostro Dr. Fuà per una visita a un Reverendo del luogo, Don

Giovanni Mancini che, ferito assai gravemente, trovavasi ricoverato in una capanna un po' discosta dal Paese.

Annota nella sua puntigliosa relazione Rutilio Rotelli consulente medico della spedizione. *"Verso le 10 antimeridiane di sabato 16 gennaio del 1915 – continua il Rotelli – da Villalago, per una asperissima mulattiera tutta scogli e sassi, come un nido d'Aquila, Frattura, si accimava su una cresta di scogli a circa 1200 m. sul livello del mare. I conducenti dei quattro muli segnavano a noi il sentiero che a mano a mano diventava sempre più faticoso e per la ripidezza dell'erta e per la neve".* Quando i militi della Croce Gialla giunsero a Frattura essi si trovarono di fronte a distruzione e morte. I feriti erano disposti in fila su delle panche al centro di quella che un giorno era la Piazza del Paese. *"...il dott. Fuà, aiutato da due militi infermieri, si addossa ad un muretto, vi stende sopra gli oggetti necessari alle prime medicazioni ed inizia l'opera sua pietosa su un grande numero di feriti, alcuni dei quali gli sono portati a braccia".* A Frattura visioni di rovina e di morte. Tutt'intorno un ammasso di macerie informi! Case sventrate, tetti sospesi, mura isolate! L'opera di sgombrare delle macerie e di disseppellimento dei probabili feriti, degli innumerevoli morti era momentaneamente sospesa per dar modo ai soldati che la compivano (distacco del 13° Reggimento Fanteria di stanza a Napoli) di prendere il rancio. Dai punti più elevati su qualche sporgenza, con la baionetta innestata al fucile vigilavano le sentinelle! *"Trovammo il Tenente dei Carabinieri sig. Company con vari militi. Era con essi il sig. Dr. Alberto Colarossi medico di Scanno il quale esaminava i disseppelliti prestava loro le prime cure e quindi li mandava a Scanno. A nostra domanda il Dr. Colarossi ci disse: "Frattura è, anzi, era un paesello di 500 abitanti circa, dei quali 150 emigrati in Puglia o in America. Come vedono, essa è ridotta, salve cinque o sei case, un mucchio di calcinacci. Dei 350 abitanti presenti al momento del disastro un'ottantina son stati trasportati a Scanno feriti più o meno gravemente, oltre un centinaio sono pure colà ricoverati, gli altri, salvo i pochi che si aggirano qui intorno, sono ancora sotto le macerie..."* Prima di abbandonare quel luogo di pianto e di morte per scendere a Scanno, alcuni di noi avevano voluto compiere un mesto pellegrinaggio... una visita là ove, in attesa di essere accolti in una gran fossa comune, stavano allineati una quarantina di miseri, informi resti mortali!

Una sposa giovane con la sua creaturina lattante fra le braccia, posava placida e tranquilla quasi paga che la morte l'avesse colta insieme al figlio del suo amore. Poi... Poi venne una vecchietta con degli indumenti sotto il braccio ed un cuscino; cercò, vagò fra i morti: ne trovò uno informe che era già in una rozza cassa di legno. Vi si inginocchiò dappresso, alzò amorosa la povera infranta testa – era una giovinetta – vi pose sotto il cuscino e coi pochi indumenti ricoprì il misero corpo. Poi si alzò, e immobile come la statua del dolore, fissò a lungo lo sguardo dentro la cassa. Non un lamento, perchè le labbra erano incapaci di muoversi; non una lagrima, semprechè gli occhi non avevamo più lagrime. Così rimase...così la lasciai!

Durante la discesa a Scanno incontrammo diretti a Frattura, il Consigliere Provinciale del Mandamento di Scanno Prof. D. Tantarri della Regia Università di Napoli; il cavaliere ing. Costanzo Ciarletta Sindaco di Scanno; il Dr. Costanzo Nannarone medico della città.

I feriti, una ottantina circa, oltre a 130 profughi, erano stati alloggiati nella gran fretta del momento in due ex chiese già dedicate a S. Giovanni e a S. Maria di Costantinopoli ora adibite a scuole Comunali. Nel momento in cui avevano avuto notizia del disastro, a Frattura, sfidando il vento, la neve, la tempesta tanti generosi erano accorsi con opera provvida e disinteressata strappando dalle macerie i vivi; avevano origliato fra le macerie per udire il gemito dei sepolti; sulle loro robuste spalle avevano trascinato per chilometri e chilometri da Frattura a Scanno, con la improvvisata barella gli ottanta e più feriti...Oh.. Scanno dovrà ben ricordare i generosi: Prof. Tantarri, Sindaco Ciarletta, pro sindaco G. Colarossi Mancini, avv. C. Rossicone segretario, dott. Nannarone, Colarossi e Ciancarelli, Don P. Ciancarelli, Don Paolo Colarossi, insegnanti Bruno Francesco, Mario Ciancarelli ed altri oscuri operai e contadini che a me non fu dato poter qui segnare".

All'alba del giorno successivo i militi organizzarono il quartier generale e iniziarono a soccorrere i terremotati, a costruire baracche e ad ospitare i senza tetto. Inutile montare le tende per vincere i rigori della stagione così come di giorno e più specialmente di notte. Allora i Militi anconetani individuarono uno stabile, l'Hotel Pace, ancora in grado di accogliere al suo interno i feriti e consentire ai soccorritori "opera pietosa". Sopra la porta d'ingresso dell'albergo fu inalberata la bandiera sociale e posto una targa con sopra stampato: *SQUADRA DI SOCCORSO DELLA CROCE GIALLA DI ANCONA.* " Il proprietario dell'Albergo Pace, sig. Francesco Pace, – annota sempre il Rotelli nella sua relazione – ci diede allora ed in seguito la più affettuosa ed, oserei dire,

disinteressata accoglienza...".

Alle ore 15 del 16 gennaio i Militi cominciarono il servizio di guardia e assistenza a turno di due ore per due. Il Comando intanto distribuiva il materiale sanitario e i generi di conforto e dava ai poveri accorsi le razioni di pane disponibile. "...Fu la nostra una prima medicina morale che valse a calmare molti animi agitati, e ciò rese buona ragione e gran lode... Quella sera stessa i militi somministrarono agli ammalati e feriti, brodo e latte... Quanti furono i feriti e gli ammalati curati dal dott. Fuà? Molti.....ogni giorno, ogni ora, il freddo, le intemperie e le privazioni, le disgrazie davano nuove vittime... E qui mi sia lecito segnalare l'opera pietosa e provvida di due **benemerite signorine di Scanno**. Le sorelle Celidonio Costanza e **suor Assunta** dell'ordine Cistercense, le quali, associate a qualche altra amica corsero per ogni intorno alla città racimolando sacchi, sacconi, pagliericci, lenzuola, e di **due popolane**: Chiara Nocente e Elena Massaro che per tutta la giornata diedero opera impagabile".

Sempre estrapolato dalla relazione del dott. Rotelli riporto un episodio accaduto a Scanno.

Era una notte fredda e nevosa. Mi avviai pel consueto giro di ispezione e controllo alle sezioni. Suonavano due ore dopo la mezzanotte. Nell'entrare in Paese incontrai la pattuglia di due Carabinieri. Ci scambiammo il saluto e poche altre parole. Li invitai quindi per una visita alla più vicina delle due sezioni. Alla prima ove erano ricoverati i feriti più gravi. Entrammo. Il silenzio alto, solenne, era rotto dal singhiozzo convulso, straziante di un disgraziato: due lampade elettriche ricoperte da una sottile carta verde (pietosa attenzione dei Militi) diffondevano una luce calma e uniforme. I feriti o dormivano o erano assopiti.

D'un tratto da un lettuccio poco discosto da noi, vidi sollevarsi, come di scatto, la bianca figura di una donna: distese verso di noi ambo le braccia e balbettò qualche parola incomprensibile.

D'un tratto uno dei Carabinieri si staccò dal nostro gruppo; corse verso il capezzale dell'ammalata e stringendo fra le sue robuste, le bianche mani di lei, rimase a guardarla a lungo intensamente, amorosamente! Poi come ella parve calmarsi la adagiò pian piano sul guancialetto: l'ammalata abbandonò sul candido lenzuolo le povere mani e rimase così con gli occhi luminosi fissi sulla maschia fronte del soldato!

Che cosa dissero quegli sguardi? In un pomeriggio, a Frattura, due giorni dopo la catastrofe, quel soldato stanco dal lavoro di ricerca dei feriti e dei morti fra le macerie, posato il piccone ed il badile, si era seduto su di un muricciolo. D'un tratto credette di udire fra le macerie un lamento.

Tese l'orecchio e ripigliando lena, lì in quel punto in cui aveva creduto di sentire... si diede a scavare, e scavò ancora, tanto, tanto, fino a scoprire una buca...al di sopra di essa le rovine minacciavano il franamento. Il Carabiniere d'Italia non vede: ode solo il gemito che si fa sempre più distinto. Passa il capo attraverso la buca, si affaccia con tutto il corpo nel vuoto, nel buio del vano sottostante stende brancolando le mani e afferra un essere vivente: lo trascina fuori all'aria...alla luce.

Il Carabiniere era Baruffi Angelo, marchigiano di Pergola: il sepolto vivo...una giovane sposa e bella: Maria Filomena quella istessa che nel letto del dolore avea riconosciuto il suo salvatore".

Il 17 e 23 gennaio sono segnalate nuove e forti scosse di terremoto che fecero fuggire dalle case gran parte della popolazioni e dalle sezione gli ammalati.

Durante l'opera di soccorso ai terremotati vennero ritrovati due fratellini, Maria Annina e Orlando, rimasti orfani a causa del sisma. I militi compresero che per questi due bambini non c'erano prospettive in Abruzzo e fecero leva sul Sindaco di Scanno affinché li aiutasse per portarli ad Ancona ed inserirli all'Orfanotrofio Birarelli dando loro la possibilità di essere assistiti ed istruiti.

"Il 24 gennaio arrivò il Presidente Giardini e con gentili parole ci portò il saluto grato dell'Associazione compiacendosi dell'opera nostra. Consegnò del denaro e due colli contenenti biancheria da letto e da persona, indumenti di lana, scialli, coperte imbottite, scarpe. Manifestò poi il suo progetto concreto circa la costruzione dei baraccamenti a Villalago e a Frattura da intitolarsi al nome di Ancona.

Il Presidente fu soddisfatto della visita eseguita nelle sezioni di ricovero degli ammalati, dei feriti e convalescenti perché a sera durante il pranzo consegnavami del suo una moneta d'oro da 20 lire onde, senza obbligo di rendiconto, ne facessi dono a quelli dei ricoverati, feriti ammalati e profughi che per le sue speciali condizioni di famiglia o di salute avessi ritenuto degno del dono stesso... Il Sig. Petrilli intanto andava concretando quello, che costituiva per Lui, per noi tutti una delle più care soddisfazioni della nostra spedizione e che compendia l'opera nostra di carità; vale a dire il ritiro per il ricovero ad Ancona, negli istituti Giovagnoli Birarelli e Orfanotrofio maschile dei due orfani, Vicario Maria Annina e fratello Orlando i cui genitori Panfilo e Susanna erano periti sotto le

macerie a Frattura insieme ad un'altra figliola. Ma per fare ciò occorre l'autorizzazione del Ministero degli Interni... E le lunghe ed intricate pratiche della burocrazia ci avrebbero negato la soddisfazione di condurre con noi gli orfani se con un energico provvedimento il Sindaco di Scanno non avesse tagliato corto assicurandone la consegna per l'indomani 25 gennaio 1915 nel pomeriggio. La lieta notizia fu accolta con un applauso di gioia da tutta la squadra.

Da allora mi fu semplificata la scelta per l'assegnazione della moneta d'oro donata dal Presidente Giardini: pensai subito e subito le partecipai che avrei fatto deposito della corrispondente somma nella Cassa Postale di Risparmio in favore dei nostri orfani ciò che eseguii più tardi qui ad Ancona aprendo libretti sotto favore di V. Maria Annina e Orlando coi rispettivi numeri 14301 e 14302...".

Nella sera del 24 gennaio alla presenza delle autorità e di non meno di ottanta aderenti fu proclamata la costituzione a Scanno dell'Associazione di Pubblica Assistenza battezzandola con il nome di Croce Gialla ed **eletto presidente il dott. Colarossi.**

Terminata la missione della Croce Gialla, i militi rientrarono ad Ancona. Ma l'eco della loro opera e dell'amore dimostrato alle popolazioni terremotate giunse e molte furono le riconoscenze... dal Ministero dell'Interno una medaglia d'oro per i servizi prestati.

"Una pagina di luminoso altruismo fu scritta in quella occasione dalla "Croce Gialla" di Ancona la cui opera venne sottolineata con un voto di plauso espresso dal Consiglio Comunale di Scanno nella seduta del 14 aprile dichiarandosi "...profondamente grato e riconoscente per l'opera eminentemente umanitaria spiegata dalla Croce Gialla e dal Comitato di soccorso di Ancona con attività straordinarie degna di sincero encomio a favore della Borgata di Frattura, così tremendamente devastata dal terremoto, sicuro di interpretare i sentimenti della Popolazione intera, veramente edificata da sì nobile esempio di carità e di patriottismo, manda un solenne voto di plauso ai membri tutti della Croce Gialla ed in special modo al Presidente Giardini, al Vice dott. Petrelli, all'avv. Rotelli, agli otto militi che con ammirevole abnegazione hanno assistito e curato i feriti... alla Nobildonna Vittorina Lanari a cui piacque di rivolgere i suoi soccorsi a questo Comune, all'ing. Podesti ed al capomastro Cesaroni i quali si sono tanto attivati per la costruzione di alcune baracche in Frattura."

Anche il Consiglio Comunale di Villalago, presieduto dall'allora Sindaco Sciore, con un voto di ammirazione e di plauso dichiarò: *"Il Sindaco e l'Amministrazione Comunale di Villalago e dell'intera Cittadinanza sente l'alto dovere di esternare alla Ass. Volontaria di Soccorso Croce Gialla di Ancona, sopraggiungendo in questo Paese per prima, i sensi di gratitudine per l'assistenza sanitaria, medicinali, alimenti e vestiari portati in soccorso dei danneggiati e feriti dal terremoto e di tutte le altre persone che rimasero incolumi dal terribile flagello che distrusse in Villalago persone e fabbricati..."*.

La Croce Gialla ripartì il 26 gennaio affrontando stoicamente "l'ultima difficoltà": *"...La corriera automobile ci accolse e si mosse. Gli orfani Vicario erano con noi oggetto delle maggiori attenzioni. A 500 metri circa dalla stazione di Anversa Scanno, per una panne, dovemmo abbandonare l'automobile, caricarci sulle spalle i nostri bagagli e di tutta corsa avviarci alla stazione....."*

Qualche giorno dopo aver ricevuto la bozza del libro, di cui ho riportato ampi stralci, informai di tutto Armando Iafolla al quale riferii del colloquio avuto con il Presidente della "Croce Gialla" e del libro nel quale si parlava di Frattura e delle sofferenze patite a causa del terremoto del 1915. Volle subito una copia della bozza a mia disposizione dicendomi che ad Ancona sarebbe stata sicuramente presente anche una delegazione di Frattura.

Ad Ancona fummo ricevuti con grande amicizia ed attenzione. Una gran bella festa per i cento anni della Croce Gialla. In Piazza Pertini erano allestiti stands, una miriade di mezzi di pronto intervento, insieme a centinaia di volontari. La banda dei Bersaglieri accompagnò tutti nell'aula del Consiglio Provinciale di Ancona stracolma di gente. Armando, che era arrivato con Loreto Rozzi Walter Caputo e rispettive signore, mi presentò il Presidente Brignoccoli, il quale mi disse che nel rovistare tra i tanti scatoloni nella sede dell'Associazione aveva trovato del materiale e foto riguardante l'intervento a Frattura. Convenimmo che ci saremmo rivisti a Scanno.

Molto commovente e partecipato fu l'intervento di Armando il quale non ebbe la forza di leggere alcuni passi significativi del libro. Ma espresse la sua grande soddisfazione perché finalmente erano riusciti a capire perché a Frattura esiste una zona, nei pressi dell'attuale cimitero, che da sempre è chiamata dalla gente "le Croce Gialle". Quella zona si chiama così perché vi furono costruite le baracche in legno dalla Croce Gialla di Ancona. Armando fu salutato da un calorosissimo applauso.

Rimasi molto stupito per l'attenzione che gli intervenuti ebbero nei confronti di Scanno e tutti mi ringraziarono per la sensibilità dimostrata presenziando alla Manifestazione.

Anche io fui invitato a portare un breve saluto. Non senza emozione dissi: "...Oggi il mio posto non poteva che essere qui insieme ai Volontari della gloriosa Croce Gialla alla quale Scanno e Frattura tanto devono per l'aiuto ricevuto e per il bene che i militi hanno dimostrato durante quei terribili giorni. Non potevo che essere qui per ringraziare la città di Ancona per gli aiuti concreti inviati ai nostri terremotati. Non potevo non essere tra quanti continuano la grande tradizione della Croce Gialla grazie alla quale ragazzi di Frattura, rimasti soli dopo il sisma, trovarono amore e sistemazione ad Ancona grazie alla generosità dei militi e dell'allora Presidente Giardini. E' per me un'emozione vera ed un onore essere qui tra centinaia di volontari che incarnano l'Italia più vera e viva dove la solidarietà non è una parola vuota, un opzionale, ma bensì è un reale, duro e concreto impegno giornaliero a favore dei più deboli, di chi soffre e di quanti hanno bisogno di aiuto... Per me oggi è stata un'indimenticabile lezione di vita...". (Eustachio Gentile).

Ma chi era Costanzo Nannarone? Ce ne parla, *en passant*, Antonio (Tonino) Gentile nell'intervista del settembre 2017 rilasciata ad Antonio Carfagnini e Piero Spacone, presso l'albergo Miramonti (ringrazio Giuseppe Serafini, Stermy, per avermi facilitato la raccolta; ringrazio anche Michele e Maurizio Gentile per aver confermato la volontà del padre – Antonio – di pubblicare il materiale che segue):

«Dopo l'8 settembre 1943 – racconta Antonio Gentile – venne l'armistizio, diciamo armistizio, ma cominciò un'altra guerra. I tedeschi requisivano i giovani e allora nello stazzo in cui prima eravamo solo noi e altri pastori, vennero anche altri giovani di Scanno a nascondersi per evitare il rastrellamento tedesco. E tra questi giovani ce ne stavano una decina, 7-8 giovani studenti e 2 che avevano la moglie: Venanzio Nannarone* e Ilario di Marchetta**. E allora io, oltre che fornire l'acqua allo stazzo, facevo anche da vivandiere per queste persone. Scendevo a Scanno: chi mi diceva che dovevo fare una cosa, chi un'altra, chi un'altra. Poi le mamme o le mogli ce la mandavano la roba, se la tenevano, e risalivo in montagna con l'asinello. Partivo da qui alle 4, alle 6 stavo su. E questo tutti i giorni e queste persone stavano notte e giorno allo stazzo. Mio nonno disse: «Ragazzi, state tutta la giornata senza far niente, avete l'asino a disposizione, andate a fare un po' di legna». Questi o non capivano (per fare quel lavoro dovevano mettere la bardatura all'asino) o... credendo di aver capito tutto, ma non avevano capito niente, si attaccarono alla coda dell'asino, e allora quella gran persona di mio nonno li vide in cima alla montagna e si mise a urlare: "Memmuccièlle, memmuccièlle, ca mo' ce strucchète la cola a j'àsene".

I tedeschi non li incontravo tutti i giorni, non è che stavano a guardare me. Loro stavano all'albergo Pace, lì c'era il Comando. Potevano pattugliare e per evitare che la prendessero, la gente si andava nascondere...».

[Si veda qui il volume di Ester M. E. Nannarone: *Memorie di guerra, 1943-1944*]

[*A proposito di Venanzio Nannarone.

Intitolazione di Via Roma, già Via de Angelis a Henry Mancini.

Con decreto n. 23113 del 24 maggio 2017, il Prefetto della Provincia dell'Aquila ha autorizzato il Comune di Scanno a cambiare la denominazione di "Via Roma" in "Via Henry Mancini - Musicista", come approvato dalla Giunta Comunale, con deliberazione n. 29 del 25 marzo 2017.

Dalla lettura dell'atto di nascita n. 29 del 1893, sappiamo che l'abitazione dove nacque Quintiliano Mancini era al numero civico 14 della originaria "Strada De Angelis", che, a fine ottocento, dall'attuale Piazza Santa Maria della Valle raggiungeva, intersecandola, Strada Silla. In tale strada non vi erano all'epoca abitazioni intestate alle famiglie di Achille Mancini o di Adelina Ciarletta. E del tutto evidente che l'abitazione al numero 14 di Strada De Angelis, già "Strada Vicenna", fosse occasionale, se si pensa che i fratelli di Quintiliano, Enrico e Luigi, erano nati, invece, nell'abitazione posta in Via Ciorla numero venti, mentre la sorella Maria Rosaria in Via De Angelis, n. 16.

Nel dopoguerra, con la realizzazione dell'attuale Piazza Santa Maria della Valle, a seguito dell'abbattimento del fabbricato comunale, la vecchia "Taverna", la prima parte della originaria "Strada De Angelis" fu denominata "Via Roma", con l'assegnazione della nuova numerazione civica.

In assenza di notizie tramandate oralmente, soltanto la consultazione dei registri del vecchio Catasto fabbricati del Comune di Scanno, con l'impianto risalente all'anno 1877, consente di individuare l'abitazione dove nacque Quintiliano Mancini.

L'originaria Strada De Angelis partiva da "vicoletto della Chiesa", da dove iniziava la numerazione "pari", che proseguiva sul lato sinistro, verso il Centro storico. La numerazione "dispari", iniziava, invece, dalla vecchia Taverna, con i numeri 1 e 3, corrispondenti alle "scuole". L'antica "bottega" orafa, attualmente al n. 1 di Via De Angelis, all'epoca di proprietà della famiglia Nannarone, corrispondeva al n. 39 della originaria Strada De Angelis.

All'impianto del catasto del 1877, al n. 10 di Strada De Angelis era ubicata la casa di "Nannarone Venanzio fu Francesco", di vani sette su tre piani. Al n. 12 troviamo la casa intestata a Mastrogiovanni Costanzo fu Donato, di vani nove disposta su tre piani.

L'abitazione al numero 14, di un vano posta su un piano, è stata trascritta il 5 novembre 1896 a nome di Mastrogiovanni Concetta maritata Nannarone ed altri, a seguito della successione di Mastrogiovanni Salvo avvenuta il 17 settembre 1882. Nella stessa pagina, troviamo intestata a Mastrogiovanni Concetta, con lo stesso numero civico 14, anche una stalla con pagliaio, sempre di un vano su un piano. La casa, all'impianto del catasto del 1877, era intestata a Mastrogiovanni Costanzo.

L'abitazione al numero 16, di vani 6 su tre piani, già intestata a Farina Liborio, fu acquistata con atto del dicembre 1894 da Notarmuzi Tommaso.

L'attuale numerazione, non corrisponde a quella originaria, ma la consistenza delle singole abitazioni, come descritte nel catasto fabbricati, fa presumere che l'abitazione dove nacque Quintiliano Mancini possa essere individuata tra gli attuali numeri civici 10 e 12.

Da una ricerca messa a disposizione dal consigliere Roberto Nannarone: "Ecco perché c'è stata l'intitolazione a Henry Mancini della già Via De Angelis con la manifestazione che si è tenuta lo scorso 28 maggio". Tratta dal Blog *Vivere Scanno* del 30 maggio 2017].

[**Si tratta di Ilario Silla, sarto e cappellaio a Scanno. Svolgeva anche il facente funzioni di alcuni notai (preparava le carte, ecc.) - Fonte: Enzo Gentile]

«Una volta – continua Antonio Gentile – prima di fare il vivandiere, partii dall'Ara con i barili pieni e mi raggiunsero Don Antonio Di Rienzo*, Don Carlo Nannarone* il cui padre, Don Costanzo Nannarone*, allora faceva il medico a Scanno, e una terza persona di cui non ricordo il nome. Don Antonio mi disse: "Per cortesia, voglio mettere la bambina di tre anni sulla gobba dell'asino". "Non ci sono problemi – dissi". E la portai fino a San Liborio. Mo', Don Antonio Di Rienzo che prima veniva con noi, arrivò ad un certo punto e andò avanti per aprire le finestre, non so. Poi quando scaricammo la bambina ci congedammo e io proseguii. Ad un certo punto sentii gridare: "Ragazzo, ragazzo...". Era Don Antonio Di Rienzo che, con una bottiglia di vino di quelle tappate mi disse: "Tieni". "Ma io non bevo". "No, no, no". E proseguii il viaggio. Questo è avvenuto prima dell'8 settembre del '43...».

[*Antonio Di Rienzo: il suo profilo e quello del padre, Francesco, sono nel volume *Pastori nell'anima*, 2002]

[*Di Carlo Nannarone e Costanzo Nannarone parla Ester M. E. Nannarone del volume *Memorie di guerra, 1943-1944* a cura di Andrea Frenguelli, 2012]

Dal GQ del 3 agosto 2015:

«**FRATTURA** - Sono state due giornate celebrative, intense e ricche di partecipazione, quelle di sabato e domenica, per ricordare il terremoto del 13 gennaio 1915, già commemorato con diverse cerimonie nella data della ricorrenza. Un comitato organizzativo, con il Comune di Scanno, ha stilato un fitto programma. In apertura, nei locali dell'ex scuola elementare, sabato scorso alle ore 10,00, il dott. Fabrizio Galadini dell'INGV, con il tema "*Le Tracce del Terremoto del 1915 nel paesaggio naturale e nel ricostruito*", ha affrontato il discorso del cambiamento del paesaggio, con lo spostamento dell'abitato prima nelle baracche in legno poi a Frattura Nuova. L'ing. Walter Caputo ha trattato poi l'aspetto umano con il tema "*Alla riscoperta della nostra identità: Gente e Luoghi prima e dopo l'evento sismico del 1915*". Nel pomeriggio c'è stata l'attesa presentazione del libro intitolato "*Frattura - Il viaggio della memoria - Alla ricerca del tempo perduto e ritrovato*", ideato da Ilde Galante, che ne annunciò la pubblicazione il 13 gennaio scorso nel corso della cerimonia commemorativa. Davanti ad un folto pubblico, le due autrici, Ilde Galante e Debora Costantini, entrambi con radici fratturesi, hanno illustrato il contenuto del volume. Ilde ha saputo ricostruire, a partire dal racconto della nonna paterna, bambina di sette anni sopravvissuta al terremoto, le tragiche vicissitudini degli abitanti di un borgo di montagna.

Fanno seguito altri undici racconti, per completare i mesi dell'anno e parlare della vita contadina scandita dalle stagioni, costruiti sulla base delle interviste alle persone più anziane del paese, lasciando comprendere il sacrificio del loro lavoro e l'aspetto dell'emigrazione. Due abiti esposti in sala hanno reso viva la figura della nonna Ildegonda, quello da lei indossato per il matrimonio e un altro in velluto, come usavano le donne di Frattura, ben conservato perché poco usato, essendo rimasta presto vedova vestiva abiti soltanto neri. Debora Costantini ha un cognome e una infanzia che la lega a Frattura. Durante le sue vacanze estive ascoltava dalle vecchie del paese racconti su Frattura Vecchia, il Terremoto, l'antica frana. Il desiderio della ricerca di documenti l'ha portata a cercare testi e manoscritti per ricostruire un'identità del passato. Servendosi di atti notarili, visite pastorali, cronologia storica ecc., ha dato un apporto documentale alla parte narrativa. Mette in risalto specialmente le persone importanti di Frattura che in passato ebbero rilievo anche fuori

del loro territorio. Una bella illustrazione di copertina, realizzata da Mario Pizzola, raffigura un'aquila che sorvola su Frattura e la montagna tagliata dalla frana. E' seguita l'apertura della mostra, curata da Palmerino Caputo, di costumi, oggetti, documenti, materiale di scuola, antichi reperti, foto d'epoca e l'elenco di tutte le persone morte per il terremoto. La giornata seguente è iniziata alle ore 10,00, con la commemorazione delle vittime nel cimitero, proseguita nel corteo verso Frattura Vecchia per l'inaugurazione del monumento a loro dedicato, con l'intervento delle autorità e del Vescovo della Diocesi che ha presieduto la celebrazione della santa messa delle ore 12,00. Il brano musicale "Il silenzio, poi il domani" e il canto "Frattura méje si bella" interpretato dal coro locale, composti da Patrizio Maria D'Artista e Marcello Giovannelli, hanno sottolineato i momenti più salienti della cerimonia. Sono proposti in CD per esaltare anche il futuro del borgo. La giornata è stata connotata da un annullo speciale filatelico e una mostra estemporanea di pittura».

Il 29 aprile 1915, viene emanato il REGIO DECRETO-LEGGE n. 573, che riguarda le norme tecniche ed igieniche da osservarsi per i lavori edilizi nelle località colpite dal terremoto del 13 gennaio 1915. (Pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n.117 dell'11 maggio 1915).

VITTORIO EMANUELE III, per grazia di Dio e volontà della Nazione RE D'ITALIA

Visti gli articoli 3 e 9 del R. decreto 21 gennaio 1915, n. 27, convertito nella legge 1 aprile 1915, n. 476;

Viste le proposte del comitato speciale del consiglio superiore dei lavori pubblici, incaricato di studiare le norme tecniche ed igieniche da rendere obbligatorie per le riparazioni, ricostruzioni e nuove costruzioni degli edifici pubblici e privati nei comuni colpiti dal terremoto del 13 gennaio 1915;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del nostro presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'Interno, di concerto coi nostri ministri, segretari di Stato pei Lavori Pubblici e per la Grazia e Giustizia e per i Culti;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Nei comuni sottoindicati (tra cui Scanno), colpiti dal terremoto del 13 gennaio 1915, sono obbligatorie per le riparazioni, ricostruzioni e nuove costruzioni degli edifici pubblici e privati le qui unite norme tecniche ed igieniche con le sanzioni, azioni e procedimenti in esse stabiliti, vistate, d'ordine nostro, dai ministri proponenti.

Art. 2.

Spetta al comitato speciale del consiglio superiore dei lavori pubblici, di cui agli articoli 173 e seguenti del testo unico delle leggi emanate in conseguenza del terremoto del 28 dicembre 1908, approvato con R. decreto 12 ottobre 1913, n. 1261, di dar parere, in seguito a richiesta del ministro dei lavori pubblici, su tutte le questioni di edilizia sismica e su quelle relative alla interpretazione ed all'uniforme osservanza delle norme indicate nel precedente articolo. Lo stesso comitato può essere incaricato dal Ministro dei lavori pubblici di fare direttamente studi e formulare proposte per la risoluzione dei problemi attinenti alla tecnica costruttiva nei comuni colpiti dal terremoto del 13 gennaio 1915.

Art. 3.

Il presente decreto avrà effetto nello stesso giorno della sua pubblicazione nella gazzetta ufficiale e sarà presentato al parlamento per essere convertito in legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del Sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 29 **aprile** 1915

VITTORIO EMANUELE

Il *Gazzettino Quotidiano* online, 5 maggio 2021, ci informa che: «L'artista italo-canadese Cindi Emond partecipa, grazie al sostegno dell'Istituto Italiano di Cultura di Toronto, all'edizione 2021 dello Scotiabank Contact Photography Festival. La sua rassegna di fotografie, intitolata "Per tutti i ti amo che ci siamo dimenticati di dire", organizzata dall'Istituto Italiano di Cultura di Toronto, è ambientata in Abruzzo, nel villaggio abbandonato di Frattura Vecchia, devastato da un terremoto nel 1915. Le immagini documentano come le storie di migrazioni per sfuggire alla povertà e alle difficoltà nell'Italia centrale e meridionale siano ancora oggi profondamente sentite. L'opera dell'artista si concentra sulla resilienza delle comunità rurali remote che affrontano condizioni difficili, sulle avversità e la complessità del rapporto con la terra, ma analizza anche la persistenza delle tradizioni culturali e l'identità nazionale. La fotografa Cindi Emond, originaria di Montreal, è conosciuta per i suoi ritratti drammatici di persone, paesaggi urbani e paesaggi agricoli. Ha viaggiato in Europa e in Asia, sempre alla ricerca di soggetti non convenzionali, creando lavori dalla narrazione vivida. La sua opera è stata influenzata dalla fotografia di strada di Henri Cartier-Bresson, Robert Frank e Vivian Maier e dal lavoro di Geoffrey James».

Ora, torniamo al 1915. Siamo, dunque, alla vigilia dell'ingresso dell'Italia nella prima guerra mondiale, alla quale ci si prepara anche così: dalla G. U. del Regno d'Italia n. 108 del 30 aprile 1915, veniamo a sapere dell'"Elenco e giurisdizione delle Commissioni per la requisizione dei cavalli e muli". Per quanto riguarda Scanno:

- Distretto militare da cui ogni Commissione dipende: Solmona
- N° della Commissione: 129
- Comuni e frazione di Comune compresi nella zona assegnata a ciascuna Commissione: I Comuni dei mandamenti di Solmona, Pratola Peligna, Popoli, Introdacqua, Scanno, Pescocostanzo, Castel di Sangro
- Sede di Ciascuna Commissione: Solmona
- Provincia in cui ha sede ciascuna Commissione: Aquila degli Abruzzi
- Varianti: Nulla

Per sapere qualcosa di più della figura di Domenico Tanturri e, soprattutto, della sua attività di consigliere provinciale d'Aquila, ci rivolgiamo al prof. Alberto Tanturri – docente di Storia, Cultura e Civiltà dell'Europa presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano – che, gentilmente, così risponde: «Gentile dottor Di Gennaro, temo di non saper rispondere alla sua richiesta, dato che il *Domenico Tanturri* di cui lei parla (immagino che si tratti del celebre otorino, nato nel 1874 e defunto nel 1948) NON è mio antenato. Per quanto ne so, egli tentò anche la strada della politica, presentandosi come candidato nel collegio elettorale di Sulmona in una tornata elettorale ai primi del '900, ma di più non saprei dirle. Per coincidenza, c'è stato un fratello di mio nonno, anche lui di nome Domenico Tanturri (1871-1954), e anche lui medico, nonché ricercatore presso

la casa farmaceutica Zambelletti di Milano. Quanto agli altri nomi che menziona, mi sono tutti ignoti, ad eccezione di Alberto Tantarri (1877–1924), altro fratello di mio nonno, illustre matematico e allievo di Segre e Peano. Ad ogni buon conto, posso inviarle l'albero genealogico della mia famiglia, sperando possa esserle utile. Sono a sua disposizione per ogni ulteriore chiarimento. Cordiali saluti. Alberto Tantarri (4 febbraio 2021)».

L'Italia entra in guerra:

«La partecipazione dell'**Italia alla prima guerra mondiale** ebbe inizio il 24 maggio 1915, circa dieci mesi dopo l'avvio del conflitto, durante i quali il paese conobbe grandi mutamenti politici, con la rottura degli equilibri giolittiani e l'affermazione di un quadro politico rivolto a mire espansionistiche, legate al fervore patriottico e a ideali risorgimentali. Inizialmente il Regno d'Italia si mantenne neutrale e parallelamente alcuni esponenti del governo iniziarono trattative diplomatiche con entrambe le forze in campo, che si conclusero con la sigla di un patto segreto con le potenze della Triplice intesa.

Durante questo lungo periodo di trattative l'opinione pubblica giocò un ruolo decisionale fondamentale, e la scelta o meno di entrare in guerra fu condizionata dalle decisioni delle masse popolari, divise tra interventisti e neutralisti. A conclusione delle trattative il Regno d'Italia abbandonò lo schieramento della Triplice alleanza e dichiarò guerra all'Austria-Ungheria il 23 maggio 1915, avviando le operazioni belliche a partire dal giorno seguente; l'Italia dichiarò poi guerra all'Impero ottomano il 21 agosto 1915, al Regno di Bulgaria il 19 ottobre 1915 e all'Impero tedesco il 27 agosto 1916.

L'entrata in guerra dell'Italia aprì un lungo fronte sulle Alpi Orientali, esteso dal confine con la Svizzera a ovest fino alle rive del mare Adriatico a est: qui, le forze del Regio Esercito sostennero il loro principale sforzo bellico contro le unità dell'Imperial regio Esercito austro-ungarico, con combattimenti concentrati nel settore delle Dolomiti, dell'Altopiano di Asiago e soprattutto nel Carso lungo le rive del fiume Isonzo. Contemporaneamente alle operazioni belliche, la guerra ebbe anche una profonda influenza sullo sviluppo industriale del paese oltre ad avviare grandi cambiamenti in ambito sociale e politico. Il fronte interno giocò un ruolo fondamentale per il sostegno dello sforzo bellico: gran parte della vita civile e industriale fu completamente riadattata alle esigenze economiche e sociali che il fronte imponeva, e comparve la militarizzazione dell'industria, la soppressione dei diritti sindacali a favore della produzione di guerra, i razionamenti per la popolazione, l'entrata della donna nel mondo del lavoro e moltissime altre innovazioni sociali, politiche e culturali.

La guerra impose uno sforzo popolare mai visto prima; enormi masse di uomini furono mobilitate sul fronte interno così come sul fronte di battaglia, dove i soldati dovettero adattarsi alla dura vita di trincea, alle privazioni materiali e alla costante minaccia della morte, che impose ai combattenti la necessità di dover affrontare enormi conseguenze psicologiche collettive ed individuali, che andavano dalla nevrosi da combattimento, al reinserimento nella società fino alla nascita delle associazioni dei reduci. Dopo una lunga serie di inconcludenti battaglie, la vittoria degli austro-tedeschi nella battaglia di Caporetto dell'ottobre-novembre 1917 fece arretrare il fronte fino alle rive del fiume Piave, dove la resistenza italiana si consolidò; solo la decisiva controffensiva di Vittorio Veneto e alla rotta delle forze austro-ungariche, sancì la stipula dell'armistizio di Villa Giusti il 3 novembre 1918 e la fine delle ostilità, che costarono al popolo italiano circa 650.000 caduti e un milione di feriti. La firma dei trattati di pace finali portò a un rigetto delle condizioni a suo tempo fissate nel Patto di Londra e a una serie di contese sulla fissazione dei confini settentrionali del paese, innescando una grave crisi politica interna sfociata nella cosiddetta "Impresa di Fiume", cui si sommarono i rivolgimenti economici e sociali del Biennio Rosso; questi fattori gettarono poi le basi per il successivo avvento del regime fascista...». (Da Wikipedia)

Nella *Gazzetta Ufficiale* n. 207 del 20 **agosto** 1915, è riportato l'elenco alfabetico dei minorenni orfani, abbandonati o presunti tali in conseguenza del terremoto marsicano del 13 gennaio 1915, con l'indicazione del cognome, nome, età, paternità e maternità, del luogo di provenienza e di ricovero alla data del 28

giugno 1915, per un totale di 2.008 minorenni. Alcuni nomi mancano di qualche notizia per incompleta redazione delle schede. È da notare poi che in tale elenco non sono compresi altri 2.661 minorenni (1.340 maschi e 1.321 femmine) già abbandonati, ricoverati a cura del patronato "Regina Elena" ed ora restituiti al genitore superstite. Tra i ragazzi in elenco ve ne sono quattro di Frattura. Di essi (due maschi, 10 e 11 anni, e una femmina, 7 anni, della stessa famiglia) assegnati all'Orfanotrofio maschile, all'Orfanotrofio femminile e ai Salesiani. Due ragazzi di 11 e 16 anni, rispettivamente di Avezzano e Magliano de' Marsi vengono avviati al Manicomio di Roma (presumibilmente il Santa Maria della Pietà). Sarebbe interessante conoscere la diagnosi formulata nei confronti di questi ultimi e dei non pochi ragazzi ricoverati alla Colonia agricola di Monte Mario afferente all'Istituto Don Guanella di Roma ("comprata nel 1901 per desiderio di Leone XIII per accogliervi i giovani strappati alle insidie del protestantesimo..."). E soprattutto il loro destino.

Qualche mese più tardi, dalla G.U. del Regno d'Italia n. 262 del 25 **ottobre** 1915, veniamo a sapere che "*Tanturri prof. Domenico*, libero docente di otorinolaringoiatria presso la R. università di Napoli, è nominato *Cavaliere* per speciali benemerienze".

§

Dal Primo Rapporto sugli Archivi degli ex Ospedali Psichiatrici, a cura del gruppo di coordinamento del Progetto Nazionale "Carte da legare", 2010 - Per l'Abruzzo: Schede (rilevazione 2005 e aggiornamento 2010) a cura di *Rossella Marzoli* e *Maria Teresa Daniele Teramo, Maria Teresa Spinozzi*, ecco questa breve storia istituzionale dell'ex manicomio di Collemaggio (L'Aquila):

«Nell'Abruzzo del secolo XIX, la struttura manicomiale continua ad avere, come in passato, la funzione di vero e proprio rifugio di tutte quelle categorie di emarginati e so erenti le cui patologie, più che a veri e propri disturbi mentali, erano legate a di coltà di carattere materiale, alimentare e sociale, con condizioni di vita meno che accettabili.

Dopo l'Unità d'Italia, gli alienati della provincia dell'Aquila venivano inviati dall'Amministrazione provinciale, a proprie spese, presso il "Regio Manicomio" di Aversa: nel 1871 infatti si ha notizia di 35 malati trasferiti, mentre nel 1881 ai precedenti se ne aggiunsero altri 95. Il sovra ollamento di quell'isti- tuto, presso cui con uivano i malati provenienti da quasi tutto il territorio dell'ex Regno delle Due Sicilie, rese necessario il loro trasferimento nel 1884 presso il nosocomio di Teramo, dove, già nel 1891, si registravano 150 malati aquilani.

Intanto, l'opinione pubblica richiedeva ulteriori miglioramenti nell'assistenza degli alienati, molti dei quali venivano sottratti dalle famiglie alle cure e all'a damento presso gli istituti idonei, per la naturale riluttanza ad inviare troppo lontano i propri cari.

Fu così che nel 1896 il presidente dell'Amministrazione provinciale dell'epoca, opponendosi alla proposta di Aversa per la creazione di un Consorzio finalizzato all'ampliamento del suo manicomio, che permettesse l'accoglimento anche dei malati aquilani, dispose il trasferimento da Teramo a L'Aquila di un primo gruppo di 26 malati, che furono ricoverati in una sezione dell'ospizio di mendicità. Fu proprio questo primo nucleo a costituire in embrione quello che venti anni dopo venne chiamato manicomio provinciale; l'iniziativa ebbe come e etto immediato una rinnovata ducia da parte dei familiari dei ma- lati, così che solo dopo un anno, nel 1897, i ricoverati salirono a 296. Alla ne dell'800, si rese pertanto necessaria la costruzione di un primo padiglione per l'ospitalità di un numero sempre crescente di alienati, divenuto però in breve tempo anch'esso insufficiente, tanto da dover ricoverare i malati nel cosiddetto Palazzo delle Esposizioni, opportunamente adattato, di proprietà comunale. Sempre alla fine del secolo venne nominato il primo direttore del manicomio, il professore Beniamino Vespa.

La necessità di porre fine ad una situazione di assistenza ai malati disorganica e improvvisata, creando un sistema ospedaliero psichiatrico completo, fu la spinta che portò l'Amministrazione provinciale a decidere nel 1902 di studiare la realizzazione di un moderno manicomio. Il progetto, redatto dall'ing. Rimini, prevedeva una spesa di lire 7.750.000 sia per la costruzione degli edifici che per l'attrezzatura e l'arredamento, con la realizzazione di un istituto capace di accogliere 600 ricoverati. I lavori incominciarono nel 1904, quando i malati assistiti dall'amministrazione erano già saliti a 391: di questi però solo 204 poterono essere ospitati all'Aquila nei locali di fortuna che si avevano a disposizione.

Nello stesso anno, alla morte del prof. Vespa, venne nominato nuovo direttore Gaetano Bellisari – illustre studioso e organizzatore dinamico e appassionato – che diresse l'ospedale negli anni in cui molto lentamente si realizzava il progetto manicomiale, attraverso difficoltà finanziarie e incomprensioni di ogni genere. Furono subito realizzati i primi tre padiglioni mentre nel 1909 venne approvato il regolamento organico del manicomio, con la relativa pianta organica del personale. Alla fine del 1911 erano stati completati sei padiglioni e costruiti l'edificio dei servizi generali, quello dei bagni e della disinfezione, la lavanderia, la torre dei serbatoi dell'acqua e gli edifici della colonia agricola. Finalmente nel 1915 si inaugurò la nuova sede che comprendeva 6 reparti di degenza, distinti in edifici separati, la sede della Direzione con i laboratori, la biblioteca e gli uffici, i fabbricati adibiti alle cucine generali e alla lavanderia, ed infine i padiglioni per la Colonia agricola, il tutto su un terreno di 20 ettari.

Gli anni successivi, videro il realizzarsi di numerosi interventi, con l'allestimento di nuovi reparti: nel 1939 venne istituito il reparto neurologico, segno dei tempi che stavano cambiando.

Gli anni della guerra e del periodo postbellico interruppero il progredire del nosocomio aquilano, ma sotto la direzione del prof. Marino Benvenuti l'istituto riuscì a gestire quelli che erano i problemi più acuti del tempo, evitando l'abbandono dell'ospedale, anche quando sembrava inevitabile per il possibile sfollamento della città. Anzi, con il contributo del personale e dei malati, vennero approntati numerosi rifugi dentro e fuori i padiglioni: fu addirittura scavata una galleria tipo miniera, sostenuta da armature di tronchi d'albero, poi ricoperta di terra per diversi metri di spessore, dotata di viveri, stufe e medicinali, dove avrebbero potuto trovare rifugio centinaia di ricoverati anche nel malaugurato caso che la comunità ospedaliera dovesse abbandonare i padiglioni. Grazie a queste precauzioni, l'elevato indice di mortalità, registrato negli altri istituti della regione in quel periodo, fu assai contenuto nell'ospedale di Collemaggio: nell'anno 1943 la mortalità fu solo del 9,45 % contro percentuali molto più alte, registrate in altri ospedali.

Negli anni del dopoguerra il manicomio riprese la sua crescita, con il rinnovo delle strutture di supporto (lavanderia, cucine generali, centrali termiche) e la realizzazione di numerosi altri reparti di tipo diagnostico, terapeutico, assistenziale, ergoterapico e ludoterapico.

Con la legge n. 180 del 13 maggio 1978, che impose la chiusura dei manicomi e la realizzazione di strutture alternative, inizia il lento processo di de-ospedalizzazione dei malati ed il conseguente svuotamento del nosocomio aquilano».

E oggi?

«A distanza di otto, nove mesi, siamo a 30 casi di suicidio – scrive Lavinia Nocelli su *il manifesto* del 10 giugno 2021: *Il buio dopo il Covid e la città che esclude*. Quest'estate in poco più di due settimane ne abbiamo avuti 15, di cui 5 solo a Filottrano: persone non monitorate dalla nostra rete, in contesti nuovi. Ne abbiamo riacchiappato qualcuno per un soffio». Massimo Mari, direttore del Dipartimento di Salute Mentale dell'Area Vasta 2 di Jesi, si passa nervoso la mano tra i capelli, il volto impastato dietro la stanchezza. «Se mi mancano 19 infermieri, 19 educatori, 11 psicologi e 7 psichiatri», come lavori. «Questi sono numeri per la gestione minima delle urgenze, servirebbero...». Il discorso cade. Il tono è seccato, come quello di qualcuno che ha passato ore a gridare al telefono per sollecitare un'emergenza, lo sguardo appannato dallo stato delle cose. La scrivania dell'ufficio è riempita di appunti e libri, ordinata nel suo essere una cronologica narrazione lavorativa degli ultimi mesi. Ignorato, le richieste d'aiuto non smettono d'arrivare: c'è chi non dorme la notte, chi è bloccato dall'ansia o dalla paura d'incontrare la morte all'angolo della strada.

ECCO L'OMBRA DEL COVID, è la malattia mentale. In Italia quasi il 20% della popolazione soffre di disagi mentali, con l'assistenza fornita dal Ssn che copre a malapena il 25% dei bisogni psicologici previsti dai Livelli essenziali di assistenza, e un budget di spesa media nazionale del 3,6% rispetto alle risorse a disposizione. «Le Marche ne spendono il 2,1%, la legge ne prevede

almeno il doppio – ammette Mari – Un tempo eravamo la penultima regione, adesso siamo colati a picco». Fuori le nuvole accerchiano l'ospedale Murri, chiudendo la luce dentro un'ombra nera. La notte fa il resto.

Quella della salute mentale è una questione scomoda, istintivamente fastidiosa quando nominata. La discussione con se stessi è un confronto da cui si tende a difendersi, scansare, ma che diluisce nel culturale, sociale e nel politico dove ne fuggono razionalità e afferrabilità, e la paura allontana: questo è lo stigma. Quarantadue anni fa con la Legge n.180/1978, detta anche Legge Basaglia, in Italia venivano chiusi i manicomi, luoghi istituiti per annientare l'individuo. Fu chiamata «la rottura»: si spinse per la territorialità, la vicinanza umana e la condivisione – basi della psicoterapia – a stravolgere le pratiche conosciute. «Oggi c'è una dimensione chimica del manicomio, una progressiva ospedalizzazione del sofferente: più pazienti hai, più farmaci prescrivivi». Diversamente, la costruzione di un'adeguata organizzazione e presenza dei Centri di Salute Mentale è stata defanziata nel tempo in gran parte del territorio italiano, impedendo l'efficienza dello stesso principio basagliano. Il peso rivoluzionario della riforma si è orientato verso la terapia biologica, prendendo il sopravvento spinto dalla facilità del gesto. Il senso comune della malattia mentale è tornato a essere quello di un pregiudizio segregante, limitativo e incurabile: una questione privata.

UN EVENTO CATASTROFICO non colpisce il singolo, ma la comunità: così la pandemia. L'elaborazione dei fatti chiede tempo alla mente, ed è conosciuta anche come «disturbo post-traumatico da stress». L'Aquila dà un pugno allo stomaco quando arrivi. La bellezza che arricchiva la città ancora avvolge l'aria, ma è il trauma del terremoto quello che leggi con gli occhi: il vento muove i fantasmi delle impalcature. «Il manicomio è stato chiuso, ma resta nella testa della gente», ammonisce serafico il dott. Sirolli, ex direttore del Dipartimento di Salute Mentale aquilano, «lo diciamo non per slogan, ma per dire che è manicomio la comunità terapeutica che ti indica a che ora fare la doccia, pranzare, fare la passeggiata o prendere i farmaci».

Alessandro ed Emanuele Sirolli li incontro sulle macerie del vecchio ospedale psichiatrico, oggi carcassa storica che guarda la città, lì dove nacque «180 amici», un'associazione a tutela della salute mentale dei cittadini voluta dalla spinta di un gruppo di operatori, locali e familiari sensibili al tema. «La nostra è un'idea di città che cura, di comunità, implementiamo i servizi per favorire la cosa». Curioso, dico indicando alle spalle lo scheletro urbano, proprio in questa terra dimenticata dalla misericordia. «È terminata una generazione, quella di coloro che si è impegnata a chiudere i manicomi e declinare la cura nel territorio», dice Alessandro mostrando il piccolo museo allestito con i reperti dell'ex ospedale, i letti con le sbarre e le foto dei direttori che furono. «La nuova non ha queste esperienze, è formata in ambulatorio, dentro i servizi psichiatrici di diagnosi e cura che per l'80-90% sono strutture squisitamente farmacologiche e contenitive».

COS'HA SIGNIFICATO la non completa applicazione della Legge in campo nazionale? Servizi oberati di lavoro, affollamento di pazienti e diffusione della concezione organicista della psichiatria. La questione dei finanziamenti esiste, spiega Emanuele, ma il vero problema è il «loro utilizzo». «Dobbiamo ragionare su come i Dipartimenti non sono quelli che dovevano essere, cioè un sistema organizzato di servizi che mette al centro la persona e che vive per progettare con lei una ripresa da una situazione di sofferenza». Ad aver cavalcato l'onda la rottura moderna del metodo, quella conflittualità naturale alla base della salute mentale, fatta di pratiche e formazioni differenti e alimentata dalla scarsa presenza di risposta nel territorio. «C'è una malattia, quindi i sintomi, una sindrome e una terapia farmacologica», ragionano con freddezza, nessuna «città che cura» là fuori.

Il sole perentorio d'agosto entra nello studio, la polvere si solleva quando arrivano i ragazzi del centro. Scosto la mascherina, sorrido, ci presentiamo: noi qui gestiamo una radio, Radio Stella 180, «passa a trovarci giovedì», mi fa uno di loro. «Parte del problema è nato nel '94, quando hanno slegato la cura del sanitario dalla cura del sociale. Prima c'erano unità locali socio-sanitarie, scorporandole non hanno previsto che queste si parlassero: il comune lavora nel sociale e il sanitario nella sanità. Uno svincolo che ha permesso di separare i finanziamenti, con il peso economico che ha riempito più le tasche dei secondi che dei primi. Così il giorno in cui la salute mentale ha assunto il valore di un bene ci siamo offerti al contagio, ed è questo forse il pegno da pagare. Si ragiona sulle rovine della malattia, perché a L'Aquila non riesci a non associare ai detriti quello che ti circonda, anche nelle cose nuove – le vetrine pulite nel corso principale, il bianco che attraversa le strade – c'è qualcosa di frantumato. «Il vero cambiamento potrà avvenire solo quando il sociale irromperà nel sanitario, cambiandone i paradigmi».

E Alessandro, citando il rivoluzionario Rotelli, sa che c'è molto di più da fare – perché non si sa più come intercettare il malessere- a filtrare il disagio, a dialogare per un lavoro di prevenzione. «Tu puoi operare su questo solo se lavori sul sociale, non sul sanitario, altrimenti fai soltanto intervento precoce». A Collemaggio un animale azzurro di quattro metri di statura, con le gambe irte e di legno sottile, si libera alla vista. Marco Cavallo «i giovani non sanno chi è», ma fu simbolo della lotta a favore della chiusura dei manicomi e metafora dei pazienti liberi e degni d'indossare i panni di cittadini. Bisogna ripartire da zero dice Emanuele, cercare di arrivare a un ragionamento comune, «non è un lavoro complicato». Le montagne chiudono la luce sul colle, portano con sé del vento fresco. Arriva la sera, nel silenzio si sentono le ossa degli edifici che scricchiolano doloranti...».

Per una salute mentale di comunità

«A vent'anni dalla prima edizione si è aperta ieri a Roma la seconda Conferenza nazionale sulla salute mentale, intitolata *Per una salute mentale di comunità* – leggiamo ne *il manifesto* del 26 giugno 2021.

Anche questo campo subisce le debolezze della sanità territoriale, che troppo spesso portano a prendersene cura troppo tardi e in luoghi inadatti.

“Il disagio mentale nasce nei luoghi di vita e di lavoro delle persone, si cura nelle comunità in cui vivono le persone e con l'apporto delle comunità stesse” ha detto il ministro della salute Roberto Speranza in apertura della conferenza. “Coloro che in questi anni hanno sperimentato periodi di sofferenza mentale ma non sempre hanno trovato servizi adeguati ai loro bisogni, sono stati accolti in strutture a volte poco accessibili e non sempre hanno potuto contare su un vero e proprio progetto terapeutico riabilitativo”.

Speranza ha ammesso le criticità dell'approccio italiano alla salute mentale, le «ampie disuguaglianze» e la “carenza di risorse professionali ed economiche”.

La parola usata più spesso è “comunità”: la stessa delle quasi 1.300 “case della comunità”, asse portante della futura medicina di territorio secondo il Pnrr appena promosso dall'Ue. Ma di salute mentale, nel Pnrr, si parla poco o nulla. Lo aveva evidenziato più volte, nelle scorse settimane, lo stesso Coordinamento nazionale che ha preparato i lavori, che aveva formulato proposte operative e organizzative che avrebbero richiesto un budget di due miliardi di euro, meno dell'1% dell'intero Pnrr.

Alla conferenza Speranza ha annunciato anche un'importante novità, riguardante il sistema della “contenzione fisica” che porta ancora molti pazienti psichiatrici a essere legati ai letti per ore e talvolta giorni. “Nei giorni scorsi – ha detto il ministro – il gabinetto del ministero ha inoltrato alla Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome, la bozza di documento e lo schema di Accordo per il Superamento della contenzione meccanica nei luoghi di cura della salute mentale». Una decisione che non può essere rimandata, ha detto il ministro, dopo la bocciatura della pratica coercitiva da parte della Consulta nazionale di bioetica e del Consiglio delle Nazioni Unite sui Diritti Umani. «Riconosciamo l'obiettivo di promuoverne il suo definitivo superamento in tutti i luoghi della salute mentale, entro il triennio 2021-23», ha detto Speranza. Secondo la legge “Basaglia” del 1978, la pratica avrebbe dovuto essere «ridotta ai casi assolutamente eccezionali”.

Secondo alcune stime, vi ricorrono molte strutture psichiatriche e soprattutto geriatriche, dove un terzo degli ospiti viene legato. È invece “un evento sempre più raro, breve, volto esclusivamente al recupero del dialogo e della dignità del paziente” secondo Claudio Mencacci, co-presidente della Società Italiana di Neuro-Psico-Farmacologia. La dignità, spiega, «si favorisce non solo eliminando le contenzioni, ma anche offrendo le condizioni per eliminarle, ovvero luoghi di accoglienza e di cura all'altezza». Speranza ha reso merito alla campagna “... e tu slegalo subito”, promossa dalla psichiatra Giovanna Del Giudice, che già negli anni '70 collaborava con stesso Basaglia all'ospedale di Trieste. È lei che ha coordinato il documento ora sul tavolo delle regioni. “Su 320 servizi ospedalieri di salute mentale, in Italia ci sono 20 reparti che non “legano””, spiega Del Giudice. “Coprono una popolazione di 5 milioni di abitanti, e intere regioni come il Friuli-Venezia Giulia. Indicano una strada, dimostrano che della contenzione si può fare a meno”. La psichiatra torna sull'importanza della comunità.

“Occorre una rete di servizi di salute mentale di prossimità a cui il malato si possa rivolgere rapidamente, all'inizio della crisi. E va superato il paradigma della pericolosità del malato mentale: non solo nei reparti in cui avviene la contenzione, il buco nero in cui finiscono i malati che non hanno trovato aiuto, ma nell'intero servizio a monte del ricovero”.

La Conferenza ha visto anche assenze di peso, come quella della Società Italiana di Psichiatria che ha scelto di non esserci. Il suo presidente Massimo di Giannantonio ha parlato di gravi esclusioni e di scarsa apertura sul programma: “Non condivido la scelta di impedire la partecipazione del Coordinamento nazionale dei Direttori dei Dipartimenti di Salute Mentale, né la decisione di non coinvolgere il mondo della ricerca e il ministero dell’Università e della Ricerca, principale garante e promotore dei percorsi formativi dei professionisti della salute mentale” ha protestato di Giannantonio (Andrea Capocci)»..

Ma chi sono i pazienti “psichiatrici”?

Lasciamo che a questa domanda risponda Sarantis Thanopoulos: «Percepirlo ostile dà significato alla violenza dell’estraniamento subita. La parte più difensiva e normativa di noi, teme la violenza che li ha azzannati (e di cui essa è parte). Vede nell’aporia che essi incarnano una minaccia da tenere a bada e proietta in loro la propria ostilità contro ciò che sfugge al suo controllo. La cura diventa assistenza che li deve addomesticare, neutralizzarli o contenerli con la forza (“a fin di bene”) se non sono compiacenti.

In realtà i “folli”, recintati senza via d’uscita in diagnosi psichiatriche sempre più codificate e sempre più alienanti (l’evanescenza della denominazione ossessiva diventata canone dell’esistenza), sono alla ricerca disperata di una rappresentazione logica della realtà, che possa colmare il vuoto di senso che minaccia la loro vita.

Cercano di appropriarsi di ciò a cui si sentono più estranei, ma che appare loro il segreto inarrivabile dello stare in modo. Cadono in una trappola perché la logica separata dalla soggettività tende a diventare omogenea all’oggettività e l’oggettività pura è alienazione, autodistruzione della ragione. Si ribellano alla trama impersonale che li ingabbia, accettando la lacerazione della loro soggettività, a cui la ribellione li espone, perché così si sentono vivi. Il delirio è espressione del conflitto tra l’alienazione e la soggettivazione della loro esperienza. Nel punto in cui sembra avvicinarsi all’interpretazione, ne fugge, al tempo stesso, via.

L’unico modo autentico di relazionarsi con la follia, senza ingabbiarla negli schemi assistenziali della psichiatria correttiva, è partire dalla sofferenza che, nonostante l’angoscia a volte devastante che l’accompagna, è soprattutto domanda di relazione, di vita. L’angoscia diventa spesso invasiva, distrutturante e l’uso accorto di farmaci può contenerla, alleviarla, renderla elaborabile.

I farmaci non cancellano il delirio, ma attutendo l’angoscia lo rendono meno incandescente, più sintonico con la spontanea tendenza alla vita che viene dalla soggettività tormentata. Usare i farmaci in modo indiscriminato, massiccio, aggredendo insieme all’angoscia l’esperienza soggettiva, vivente nella maniera apparentemente bizzarra di relazione con il mondo, che è creduta un sintomo, induce catatonìa affettiva.

Le radici della sofferenza individuale sono nella relazione tra patrimonio genetico e ambiente affettivo, culturale e sociale. Il disagio del singolo è l’estrinsecazione nei soggetti più vulnerabili di un disagio collettivo. La psicoanalisi mette a fuoco l’ambiente affettivo dell’infanzia, perché è in questo spazio che l’esperienza gravemente ferita si è configurata in modo personale, umano. Del dolore nessuno possiede la chiave di “guarigione”. Se i soggetti “psichiatrici” guariscono ciò accade spontaneamente (Winnicott). La cura è un prendere cura della relazione che include una accurata ricerca epidemiologica, il supporto farmacologico e la ricerca transdisciplinare sulle correlazioni tra la soggettività e il suo substrato genetico/neurofisiologico.

Il suo fondamento è l’umanizzazione della sofferenza: il lavoro di elaborazione che dà spazio e riconoscimento alla creatività soggettiva a cui danno accesso la cura psicoanalitica, la cura delle relazioni familiari, le esperienze di gruppo, il lavoro di integrazione socio-culturale nella comunità, l’espressione artistica dei vissuti.

Un impegno importante di passioni e energie».

(Da *il manifesto*, 26 giugno 2021)

§§§

Abbandoniamo, provvisoriamente il tema della sofferenza psichiatrica e proseguiamo il nostro discorso. Da luglio a novembre 1915 registriamo le seguenti vittime della prima guerra mondiale:

1. **Cosenza Pasquale** di Feliciano, nato a Scanno il 13.04.1895, 42° Reggimento Fanteria, deceduto il 25.07.1915 sul Monte Nero per ferite riportate in combattimento;
2. **Rozi Comincio**, di Vito Antonio, nato a Scanno il 01.03.1893, 112° Reggimento Fanteria, deceduto il 25.07.1915 sul Monte Sei Busi (Collina di fronte al Sacrario di Re di Puglia);
3. **Novelli Adolfo**, nato a Scanno il 11.06.1891, trombettiere Battaglione Bersaglieri, deceduto a Sdraussina, frazione Comune Sagrado (GO), il 07.08.1915 per ferite riportate in combattimento;
4. **Roncione Tommaso**, di Luca, nato a Scanno il 20.12.1888, 124° Reggimento Fanteria, deceduto il 13.08.1915 a Castelnuovo del Carso per ferite riportate in combattimento;
5. **Silla Benedetto**, di Felice, nato a Scanno il 07.05.1887, 13° Reggimento Fanteria, deceduto il 08.10.1915 a Ronchi dei Legionari (Gorizia) per ferite riportate in combattimento;
6. **Palozza Concezio**, di Alfonso, nato a Scanno il 07.12.1886, 13° Reggimento Fanteria, disperso il 22.10.1915 in combattimento;
7. **Ciancarelli Adolfo**, di Giuseppe, nato a Scanno il 23.09.1890, 1° Reggimento bis Bersaglieri, disperso il 28.10.1915 a Castelnuovo del Carso (Slovenia), in combattimento;
8. **Giovannelli Beniamino**, di Secondino, nato a Scanno il 23.03.1895, 1° Reggimento Bersaglieri, disperso il 29.10.1915 a Castelnuovo del Carso;
9. **Prozzi Mario**, di Eustacchio, nato a Scanno il 15.01.1895, 42° Reggimento Fanteria, deceduto il 29.10.1915 nella 8^ Sez. di Sanità per ferite riportate in combattimento; sepolto a Caporetto nel Sacrario Militare Italiano;
10. **Caporal Maggiore Paulone Giuseppe**, di Concezio, nato a Scanno il 12.03.1889, 17° Reggimento Fanteria, deceduto il 30.10.1915 a Ronchi dei Legionari (Gorizia) per ferite riportate in combattimento; la salma si trova nel Sacrario Militare di Redipuglia;
11. **All. Uff. Ciancarelli Ettore Leonardo**, di Domenico, nato a Scanno il 12.08.1888, aspirante Ufficiale 10° Reggimento Fanteria, deceduto l'11.11.1915 a San Pietro dell'Isonzo per ferite riportate in combattimento;
12. **S. Ten. Fronterotta Gabriele**, di Aniceto, nato a Scanno 03.03.1895, 11° Reggimento Fanteria, 6^ Compagnia, deceduto a Collina Podgora il 19.11.1915;
(Decorato di Medaglia di Bronzo Al Valor Militare)
13. **Petrocco Giuseppe**, di Cristofaro, 132° Reggimento Fanteria M. M., nato a Scanno il 18.03.1888, disperso il 25.11.1915 a Peteano, frazione di Sagrado (GO), in combattimento.

ooooo

Breve commento. Mentre il terremoto della Marsica registra numerose vittime a Frattura e alcuni bambini sopravvissuti vengono indirizzati al manicomio "Santa Maria della Pietà" di Roma, la Grande Guerra fa le prime vittime di Scanno. Ciononostante a Scanno si continuano a celebrare sposalizi, come a dire che la vita vince sulla morte, l'ottimismo sul pessimismo.

Foto n. 4



(Dall'Archivio di Orazio Di Bartolo)

1916

Francesco Di Rienzo è nominato Consigliere provinciale di Aquila al Banco di Napoli (v. Calendario Generale del Regno d'Italia, 1916).

Dalla G.U. del Regno di Italia n. 39 del 16 **febbraio** 1917, scopriamo che: «Paletta Felice, muratore, l'11 febbraio 1916, in Scanno (L'Aquila), mentre lavorava con alcuni compagni in una cava di pietra accorreva in soccorso di uno di essi gravemente ferito da un masso staccatosi improvvisamente mentre prodigava le sue cure al compagno veniva a sua volta colpito da altri sassi cadutigli intorno e riportava lesioni, in seguito alle quali poco dopo cessava di vivere. Medaglia d'argento alla memoria del Paletta: assegno annuo alla vedova di £. 720».

Nello stesso anno: (a) nell'*Annuario della Società Nazionale di Scienze, Lettere e Arti in Napoli*, 2019, il nome di *Domenico Tanturri* compare nell'Elenco storico dei soci, tra i Corrisp. Acc. SMC, Sez. Chir., dal 28 maggio 1916 fino al 21 agosto 1946; e (b) *Domenico Tanturri* pubblica il volume *DIAGNOSTICA OTORINOLARINGOIATRICA*, Ed. Vallardi, Milano.

Il 1916 è anche l'anno in cui muore Nicola Paletta (1871-1916), il pensatore e difensore dei diritti degli operai, tema a cui siamo particolarmente affezionati. Ma chi era Nicola Paletta? Sappiamo che a Scanno gli è stata dedicata una lapide, poco di più. Se non che, dagli *Atti del Comitato dell'Inchiesta Industriale (1870-1874)* pubblicati nel 1984, che contengono la Relazione di Giuseppe Tanturri sul "Governo e miglioramento del bestiame nel Mandamento di Scanno", veniamo a sapere che: «...Il Mandamento di Scanno va debitore della varietà di pecore a vello nero meticcio al sig. *Nicola Paletta*, il quale circa 16 anni addietro ebbe l'accortezza di acquistare e destinare alla monta agnelli neri, soliti ad aversi in linea eccezionale dalle pecore a vello bianco merino. È legge di riproduzione animale che il prodotto debba portare le conformazioni non solo, ma spesso anche le particolarità de' genitori, e quelli della madre massimamente. Ad onta di ciò, e sebbene gli allevatori di pecore bianche usino tutte le diligenze possibili onde nulla agisca sulla fantasia delle pecore gravide, pure, non raramente quelle sogliono dare prodotti neri con qualche macchia bianca. Di tali prodotti ha fatto acquisto il sig. Paletta, il quale se non ha il merito di aver introdotto una pratica del tutto nuova in quel mandamento, per lo meno gli si deve quello di aver usato somma pazienza e diligenza. E pazienza ha richiesto questo metodo speciale d'incrocio giacché per le prime tre o quattro generazioni gli allievi portavano sempre qualche macchia bianca, la quale diminuiva la richiesta della lana, o era il pretesto degli acquirenti per pagarla meno del suo valore effettivo...».

Ma è il Nicola Paletta a cui è stata dedicata la lapide a Scanno? In attesa di saperne di più, intercettiamo questa richiesta pubblicata nella seguente *Lettera Consolare* del 20 dicembre 2002:

«NICOLA PALETTA: Ne avete sentito mai parlare? Il Consolato è interessato a raccogliere informazioni su un artigiano emigrato a Chicago da Scanno (Abruzzo) nei primi anni del '900. Il suo nome era Nicola Paletta. Egli fu un originale Maestro nella lavorazione del ferro battuto e

costruttore fino agli anni Venti. Fu anche un sincero patriota democratico. L'idea è quella di raccogliere informazioni e materiale sufficiente ad organizzare una mostra dedicata a questo emigrato illustre ma sconosciuto. Chi avesse notizie su Paletta è pregato di scriverci all'indirizzo della *Lettera Consolare*».

Ovviamente non ci stancheremo di proseguire le nostre ricerche.

Foto n. 5



“Per andare avanti è necessario guardare indietro”, recita il motto. Così, dal gennaio al novembre 1916, registriamo le seguenti vittime:

1. **Colaneri Candido**, di Eustacchio, nato a Scanno il 19.03.1895, 153° Reggimento Fanteria, disperso il 14.01.1916 in combattimento;
2. **Spacone Eustachio**, di Vincenzo, nato a Scanno il 21.07.1882, 64° Reggimento Fanteria, disperso il 15.05.1916 in combattimento;
3. **Di Marco Vespasiano Panfilo**, nato a Scanno il 20.02.1890, Reggimento Alpini, deceduto sul Monte Cimone il 25.05.1916;

Dal volume *Degni delle Glorie dei nostri avi*, 2019, a cura dell'Ass. Nazionale Alpini “Decorati e nella Grande Guerra 1915-1918: Vespasiano De Marco, ma Di Marco, 14543/88, alp., 8° Alp.; n. Scanno (Aquila); MBVM: Durante un'intensa azione dell'artiglieria e della fanteria nemica, fu di bell'esempio ai suoi compagni; difese con rara abnegazione il suo u ciale e adempì sempre scrupolosamente ogni incarico — Monte Cimone, 25 maggio 1916. (D.Lgt. 3 dicembre 1916, B.U. 1916, d. 106, p. 6516). Morì il 4 giugno 1916 a Modena per ferite riportate in combattimento (Istituto Nastro Azzurro Abruzzi e Molise, tramite G. Periz);

(Decorato di Medaglia di Bronzo al Valor Militare)

[“Dal suo foglio matricolare, richiesto all'Archivio di Stato dell'Aquila – scrive Orazio Di Bartolone La Piazza online dell'aprile 2015 – era emigrato a Boston e fu costretto a rimpatriare per fare il soldato nel 1910. Partecipò alla guerra d'Africa in Tripolitania. Congedato nel 1913, rimase in Italia e fu richiamato alle armi con la mobilitazione del Maggio 1915. In Emilia c'erano numerosi ospedali delle retrovie. Nel cimitero di Correggio c'è un altro compaesano,

Buccini Fabio, morto di Spagnola dopo essere tornato dalla prigionia, anche lui emigrato in America. Altri sono nei cimiteri di Padova, Milano, Verona...

Con il centenario della G.G. ci saranno celebrazioni e fanfare per onorarli. I nostri compaesani ricordiamoli anche per quel che erano, gente come noi, strappati alla loro terra e alle loro famiglie che hanno avuto la sfortuna di avere i loro migliori anni in quel drammatico periodo...»].

Da La Piazza dell'aprile 2015

[“Invio – aggiunge Giuseppe Spacone ne La Piazza on line dell'aprile 2015 – con preghiera di menzionarne il contenuto sulle Vostre emittenti, le informazioni raccolte e fornite dal caro Orazio Di Bartolo in merito al nostro concittadino Di Marco Vespasiano Panfilo ed il mio ringraziamento. Carissimo Orazio, è per me una gioia ed una soddisfazione indescrivibile apprendere le esaustive informazioni da te raccolte in maniera certosina in merito al nostro caro concittadino Di Marco Vespasiano Panfilo. Non sarà stato certamente facile reperirle, considerato il lungo tempo trascorso e, soprattutto, la carenza di fonti informative trattandosi di eventi del lontano 1916. Devo purtroppo constatare, ma non per mera critica, che Scanno pur avendo avuto e avendo ancor oggi suoi figli, esempio di altruismo, di umiltà, e di grande amore per i propri simili e per la nostra terra, tanto hanno dato e danno e nulla hanno ricevuto e ricevono in cambio; nemmeno dopo la loro vita terrena. Oggi, in questa società fragile, disorientata e alla deriva, in cui si sono persi tutti i valori, in cui la nostra arroganza, ignoranza e lacerante prepotenza ci equipara ad un Dio, facendoci dimenticare il passato e la nostra degradante inoperosità, persino nelle piccole opere quotidiane e familiari, necessarie ed indispensabili per un vivere civile e democratico, addebitando le responsabilità ad una fantomatica società dello sfascio ed ad uno Stato che non si sa più chi sia, cosa sia, e chi rappresenti, occorre ridimensionarci, ripartire dalle fondamenta, prendere esempio dai nostri predecessori tributandogli il giusto riconoscimento, ricordando che lo STATO siamo noi e non qualcosa di astratto. Ti confermo pertanto di aver ricevuto il tutto e ti ringrazio cordialmente”].

4. **Tarullo Pietro** di Cristoforo, nato a Scanno il 29.06.1896, 214° Reggimento Fanteria, deceduto il 17.06.1916 a Monte Lemerle per ferite riportate in combattimento
5. **Caporale Piscitelli Ettore**, Reggimento Alpini, deceduto il 29.06.1916 alla Selletta Freikofel; **(Decorato di Medaglia D'Argento al Valor Militare)**
6. **Colaneri Nunzio**, di Marco, nato a Scanno il 26.05.1895, 87° Reggimento Fanteria, disperso il 30.06.1916 sulla quota 1476 in combattimento; **DOVE?**
7. **Contilli Gregorio Valentino**, di Pasquale, 89° Reggimento Fanteria, disperso il 02.07.1916 sul Monte Interrotto (territorio di Asiago), in combattimento;
8. **Mancini Enrico**, di Achille, nato a Scanno il 08.07.1896, 8° Reggimento Alpini, deceduto il 08.07.1916 a Enego (VI) per ferite riportate in combattimento;
9. **Nocente Costanzo**, di Francesco, nato a Scanno il 24.04.1890, 17° Reggimento Fanteria, deceduto il 12.07.1916 sul Monte Katz (zona nord di Asiago) per ferite riportate in combattimento;
10. **Sarra Emidio**, di Francesco, nato a Scanno il 09.07.1887, 14° Reggimento Bersaglieri, deceduto il 26.07.1916 sul Monte Zebio (montagna dell'altipiano dei sette comuni, anche denominato Altopiano di Asiago) per ferite riportate in combattimento;
11. **De Crescentis Michelangelo**, di Eustacchio, nato a 96° Reggimento Fanteria, deceduto il 10.08.1916 a Milano per ferite per fatto di guerra;
12. **Accivile Orazio**, di Eustacchio, nato a Scanno il 02.07.1894, 30° Reggimento Fanteria, deceduto il 13.08.1916 a Opacchiasella (Slovenia) per ferite riportate in combattimento;
13. **Tarullo Ilario**, nato a Scanno (s.d), Reggimento Fanteria, deceduto il 13.08.1916 a Opacchiasella (Slovenia);
14. **Caporale Paletta Giuseppe**, di Silverio, nato a Scanno il 10.03.1885, 75° Reggimento Fanteria, deceduto il 14.08.1916 a Vipacco per ferite riportate in combattimento;
15. **Fratini Leonardo**, di Domenico, nato a Scanno il 14.06.1894, 14° Reggimento Fanteria, deceduto il 16.08.1916 sul Nad Logem (fronte del Carso,) per ferite riportate in combattimento;
16. **Romito Amedeo**, di Gregorio, nato a Scanno il 10.03.1893, 13° Regg. Fanteria, deceduto il 16.08.1916 per ferite riportate in combattimento; **(Decorato di Medaglia D'Argento Al Valor Militare)**

17. **Petrocco Nunzio**, di Serafino, nato a Scanno il 13.05.1889, 12° Reggimento Fanteria, deceduto il 30.10.1916 a Podgora, Comune della Croazia, per ferite riportate in combattimento;
18. **Leopardi Paolo**, di Erasmo, nato a Scanno l'11.07.1890, 1° Reggimento Bombardieri, deceduto il 03.11.1916 a Milano per ferite riportate in combattimento.

§

Dalla G.U. del Regno d'Italia n. 189 dell'11 **agosto** 1916, Di Rienzo avv. Pasquale, è nominato *Cavaliere*.

∞∞∞∞

Breve commento. Mentre Francesco Di Rienzo è nominato Consigliere provinciale di Aquila al Banco di Napoli, Domenico Di Rienzo è nominato *Cavaliere* e Domenico Tanturri prosegue la sua ascesa professionale in ambito medico, "Paletta Felice, muratore, cessa di vivere a causa sassi cadutigli addosso mentre lavorava in una cava di Scanno". Nello stesso periodo, in guerra muoiono diciotto giovani di Scanno. Muore anche Nicola Paletta, il pensatore e difensore dei diritti degli operai.

Il 2 dicembre 1916 nasce mio padre, Alfredo. Alcune notizie sulla sua vita le troviamo ne *I Minatori di Monteneve*, 2019. Qui posso soltanto aggiungere che non mi ha mai chiamato per nome né mai si è rivolto a me in alcun modo. Sentivo, comunque, che mi voleva bene e io volevo bene a lui. E questo a me bastava. Si deve sapere, però, che per perseguire un rapporto chiarificatore rispetto alle nostre origini e alla nostra salute mentale, è necessario venire a patti con la nostra aggressività e la nostra ostilità. Con Monica Ferrando (v. "*Il Regno Errante - L'Arcadia come paradigma politico*", 2018), mi verrebbe da dire: «...L'ingresso nella storia non poteva infatti avvenire senza la conciliazione e il consenso di quel mondo arcaico e numinoso (la pastorizia nomade, ndr) la cui designata esclusione andava in qualche modo definitivamente catturata...».

1917

Cesidio Bruno, Egidio Ciarletta e Alfonso Lancione, tutti di Scanno, si scambiano alcune lettere:

Scanno, 16 marzo 1917

Stimatissimo Alfonso.

Riscontro la vostra dell'11.

Innanzi tutto sento il dovere di ringraziarvi con tutto l'animo pel sollecito invio, che vi siete compiaciuto fare, del pacco caciocavalli, di mio conto, a via dei Gracchi – Roma. Sta bene come avete disposto pel rimborso delle spese fatte per mio conto. Da Roma non ancora mi avvisano dell'arrivo di detto pacco. Pel momento non mi occorre altro. Di nuovo grazie infinite della cortesia e gentilezza che mi usate.

Voglio sperare che il vostro Lauro ottenga la desiderata licenza, e che presto avvenga la tanto bramata pace vittoriosa concorde e durevole.

Mi rincresce molto che l'invernata è stata contraria all'industria.

Auguriamoci che a misura che si rinnovano i pascoli si rimettano gli animali, cresca il prodotto del latte, lana e carne, e cessi la mortalità negli agnelli.

Qui siamo con un pochetto di neve in paese, pioggia continua e freddo intenso da tre giorni.

Marzo fa spesso la sua sfuriata.

Resta inteso di quant'altro mi scrivi.

Ben dite che i pascoli estivi, di questo nostro disgraziato Comune, aggiudicati nella 1a subasta non resteranno così, ma saranno ventesimati.

A Camporotondo, Giardino, Plaia e Plaiuccia è stato già imposto il ventesimo.

I 5 pascoli rimasti deserti nella 1a subasta; nella seconda subasta ne furono aggiudicati 3 – Monte e Rava al prezzo di base, Leardi con £. 326 di aumento, cioè per £. 701.

Il vostro incaricato Colaneri fu presente alla 2a subasta ma non rispose nessuna voce perché ci furono altri che lottavano sul pascolo indicatogli.

Il 20 corrente scade il termine per imporre il ventesimo sui pascoli della 1a subasta. Il 18 scade per quelli della 2a subasta. Regolatevi.

Vi torno i saluti di tutti questi miei e gradite una cordiale stretta di mano dal Vostro aff.mo Amico Cesidio Bruno.

P.S. Stamane ho inviato i vostri saluti a Mario.

Saluti ad Egidio ed a tutto il personale di servizio, particolarmente al pastore di Rienzo raccomandagli che non si faccia dare la burla dagli effettivi.

Di nuovo. Cesidio Bruno

Scanno, 26 giugno 1917

Caro Alfonso.

Grazie a Dio la notizia per la miglioria delle pecore zoppe, mi ha rincoraggiato, e speriamo vogliano in breve tempo guarire completamente.

Domattina recati a Castel di Sangro, presso Antonio – Pannificio – domandagli se può fornirci in questi mesi di estate, il panno occorrente per tutto il personale e basti per le redini. Digli la quantità delle canne che occorrono, o la larghezza necessaria del panno.

Cerca di iindurlo ad accettare l'incarico, e che prezzo ristretto domanda, e quanto prima può lavarlo.

Mi parlerai qui giovedì sera il risultato, ed anche la relazione degli animali.

Sabato piacendo a Dio, cercheremo di riseccare il sale, e marinarlo a Villalago.

Saluti.

Aff.mo Egidio Ciarletta

«Nell'estate del 1917, a Scanno soggiornano i pittori spagnoli Eduardo Chicharro Agüera (1873-1952), all'epoca direttore dell'Accademia di Belle Arti di Spagna a Roma, e Rafael Argelés Escriche (1894-1979), i quali dipingono, rispettivamente, *Giuseppe Prozzi* ("Scialipo") e *Leñadores de Scanno*. È probabile che nel luglio-agosto 1917, Chicharro e Argelès non fossero i soli spagnoli a

soggiornare e dipingere a Scanno. Nella lettera che scrive da Scanno il 25 luglio 1917 al suo maestro Joachìn Sorolla, Chicharro si lamenta, tra l'altro, di non sentirlo da molto tempo. Gli dice che da alcuni giorni si trova a Scanno, un posto dove è già stato altre volte (anche nel 1915 n.d.r.). Dice che la città è molto interessante, con tipi molto originali, come può vedere dalle cartoline che gli manda, e che dipingerà qualcosa di piccolo mentre è lì, dove il soggiorno durerà poco più di un mese. Lo informa che è accompagnato da Rafael Argelés Escriche che sta dipingendo un quadro. Nello stesso periodo in cui Chicharro e Argelés trascorrono un tranquillo periodo di vacanza a Scanno, passeggiando, dipingendo e scrivendo, l'Italia è a pochi passi dalla clamorosa sconfitta di Caporetto; e per la Spagna il 1917 è l'anno delle sommosse: repubblicani e socialisti si allenano per offrire un'alternativa al sistema politico e vengono sospese le garanzie costituzionali; lo scipero rivoluzionario di agosto-settembre provoca gravi scontri tra i sindacati e le forze dell'ordine...». Così scrivo ne *La Piazza* online del 13 aprile 2020.

Intanto sul fronte si continua a morire:

1. **Santilli Michele**, di Francesco, nato a Vittorito il 02.03.1897, 11° Regg. Bersaglieri, deceduto il 25.05.1917 nel Vallone di Iamiano frazione del Comune di Doberdò del Lago (GO) per ferite riportate in combattimento;
2. **Fistola Giulio**, di Salvatore, nato a Scanno il 03.06.1895, 628^ Compagnia Mitraglieri Fiat, deceduto il 15.06.1917 sul Monte Zebio (Asiago) per ferite riportate in combattimento;
3. **Soldato Accivile Giuseppe**, di Nunzio, nato a Scanno il 06.04.1876, 173° Battaglione M.T. (Milizia Territoriale), deceduto il 29.06.1917 a Padova per ferite riportate in combattimento;
4. **Serafini Vincenzo**, di Giuseppe, nato a Scanno il 17.05.1879, 17° Reggimento Fanteria, deceduto l'11.07.1917 a Opacchiasella (Slovenia) per ferite riportate in combattimento;
5. **Di Masso Nunziato**, Reggimento Genio, deceduto il 13.08.1917 sul Monte Vodice;
(Decorato di Medaglia di Bronzo al Valor Militare)
6. **Caporal Magg. Massaro Andrea**, di Luigi, nato a Scanno il 05.03.1887, 116° Battaglione Bombardieri, deceduto il 17.08.1917 a Ranzina per ferite riportate in combattimento;
7. **Caporale Giovannelli Panfilo**, di Luigi, nato a Scanno il 13.02.1891, 282° Reggimento Fanteria, deceduto il 25.8.1917 nella 89^ Sezione di Sanità per ferite riportate in combattimento;
8. **S. Ten. Ciarletta Giuseppe** di Giovanni, nato a Scanno il 03.11.1897, 209° Reggimento Fanteria, 546^ Compagnia Mitraglieri, deceduto a Selo sul Carso, il 26.08.1917;
(Decorato di Medaglia D'Argento al Valor Militare)
9. **Nannarone Francesco** di Luigi, nato a Scanno il 08.07.1893, 70° Reggimento Fanteria, deceduto il 27.09.1917 sulla Dolina Moretto (Monte Sei Busi), per ferite riportate in combattimento;
10. **Colasante Gregorio**, di Eustacchio, nato a Scanno il 16.04.1886, 82° Regg. Fanteria, deceduto il 06.10.1917 sul Col Di Lana, Comune di Livinallongo Del Col Di Lana (Belluno) per ferite riportate in combattimento;
11. **Cap. Ricci Pacifico Gervasio**, di Arcangelo, nato a Scanno il 02.08.1892, 68° Reggimento Fanteria, deceduto sul campo ad Ajba, frazione del Comune di Canale d'Isonzo, il 25.10.1917 per ferite riportate in combattimento;
12. **Iannessa Domenico**, di Costanzo, nato a Niuttlans (U.S.), 215° Reggimento Fanteria, deceduto il 27.10.1917 sul Dosso Faiti (collina del Carso Sloveno), per ferite riportate in combattimento;
13. **Serg. Silla Giuseppe Antonio**, di Cesidio, nato a Scanno il 14.04.1888, 6° Reggimento Bersaglieri, Compagnia Mitraglieri, deceduto a Giobcak Pradamano (Udine) il 29.10.1917 per ferite riportate in combattimento;
(Decorato di Medaglia D'Argento al Valor Militare)
14. **Leopardi Francesco** di Angelo, nato a Scanno il 03.07.1893, 8° Reggimento Alpini, disperso il 05.11.1917 a Pielungo (frazione di Vito D'Asio in provincia di Pordenone) in combattimento;

15. **Tanturri Giustino**, di Costanzo, nato a Scanno il 04.09.1894, 233° Reggimento Fanteria, deceduto il 13.11.1917 a Verona per malattia;
16. **Rosati Carmelo** di Salvatore, nato a Scanno il 17.07.1898, 129° Reggimento Fanteria, disperso il 24.11.1917 in combattimento;
17. **Giansante Carmelo**, 8° Reggimento Alpini, deceduto il 25.11.1917 a Bocchette di Mezzo (Seren Del Grappa in provincia di Belluno);
(Decorato di Medaglia di Bronzo al Valor Militare)
18. **Serg Magg. Ciancarelli Giuseppe** di Cesidio, nato a Scanno il 03.07.1892, 8° Reggimento Alpini, disperso il 14.12.1917 sul Col della Berretta, in combattimento;
19. **Ciancarelli Antonio**, di Egidio, nato a Scanno il 27.04.1896, 3° Reggimento Artiglieria da Montagna, deceduto il 20.12.1917 in prigionia per malattia.

Il 1917 vede aggirarsi tra le strade di Scanno Edoardo Del Neri. Ma chi era costui?

«**DEL NERI**, Edoardo (1890-1932). Figlio di Clemente Delneri (il cognome fu cambiato dai figli in Del Neri nel 1915) e Caterina Paulin, nacque a Gorizia il 18 marzo 1890.

Apparteneva ad una famiglia di pittori decoratori. Del nonno Giuseppe Delneri (1830-1880) si conoscono alcune piccole tele di proprietà dei Musei provinciali di Gorizia. Del padre Clemente (1865-1943) rimangono numerose pale d'altare e decorazioni pittoriche nelle chiese e cappelle dei paesi dell'Isontino (oggi in parte in Jugoslavia).

Certamente il padre fu il primo maestro del D., che dimostrò precocemente notevoli capacità, come testimonia una *Natura morta* all'acquerello del 1904 (propr. eredi di Clemente Del Neri, Gorizia). Clemente non si discostava dai modi ormai stereotipati della pittura chiesastica ottocentesca, di lontana derivazione nazarena, ma poté dotare il figlio di una buona preparazione tecnica, prima di avviarlo agli studi accademici.

Nel 1908 il D. si iscrisse all' *Akademie der bildenden Künste* di Vienna, dove frequentò i quattro anni del corso regolare ed un anno del corso speciale di arti grafiche, retto dal professor F. Schmutzer. La Galleria nazionale d'arte moderna di Roma possiede diverse incisioni del D., tra cui l'acquaforte *Studio di testa*, del 1913, saggio finale del corso di specializzazione, opera di notevole qualità.

Terminati gli studi a Vienna, il D. si recò a Monaco di Baviera nel 1913, ma vi rimase per breve tempo, perché, a causa di una banale caduta, fu costretto a rientrare a Gorizia. Compì un lungo viaggio di studio, visitando numerose città italiane e alla fine si stabilì a Roma, dove visse dal 1914 alla morte.

A parte l'episodio isolato del 1904, l'attività del D. si può seguire dal 1909. Le opere giovanili, eseguite nella sua città natale, durante le vacanze estive, sono per lo più ritratti dei membri della famiglia o di tipi caratteristici, e paesaggi dei dintorni di Gorizia.

Fin da queste prime prove è evidente la complessità della formazione viennese dell'artista. Nei ritratti è indubbia la derivazione dalla corrente realistica tedesca. "Nella pennellata breve e densa di colore e nei sapienti guizzi di luce è da riconoscere l'innegabile adeguamento ai modi dell'impressionismo tedesco, conformemente in particolare all'insegnamento di Max Liebermann" (Malni Pascoletti, 1977). I paesaggi, numerosi a partire dal 1910, risentono del gusto tardoromantico di A. Böcklin attraverso la mediazione di F. von Stuck.

La pittura giovanile del D. sembra indifferente alle novità dell'ambiente secessionista, non conosce le arditezze di un Klimt o del coetaneo Schiele, allievo presso l'accademia di Vienna dal 1905 al 1909. Qualche accenno invece si trova nella grafica, e qualche innegabile debito nei confronti della Secessione e di Klimt è ravvisabile nell'attività più specificatamente decorativa (bozzetti per *affiches*, disegni per stoffe, carte da parati, ecc.).

Nella grafica il D. amò cimentarsi fin dai primi anni nelle varie tecniche (acquaforte, acquatinta, mezzotinto o maniera nera, xilografia, litografia), anche se dimostrò ben presto una predilezione per la xilografia e l'acquaforte.

Preferiva quest'ultima per i Paesaggi minuziosamente descritti; all'acquaforte incise anche numerosi ritratti, piuttosto tradizionali e ammirevoli per l'esecuzione accuratissima. La xilografia invece gli offriva la possibilità di sperimentare qualcosa di più "moderno" e sintetico, come nel *Ritratto di musicista* (1912-1914; Roma, Gabinetto nazionale delle stampe), o di più decisamente liberty, come negli *ex libris* e nelle illustrazioni per i volumetti di versi di Biagio Marin (*Fiuri de tapo*, Gorizia 1912).

Anche durante il periodo romano il D. affiancò sempre alla produzione pittorica quella grafica, in cui non si nota una sostanziale evoluzione, salvo forse nelle xilografie che giocano più scopertamente sui piacevoli effetti del contrasto bianco-nero, con evidenti intenti decorativi: si vedano ad esempio *A Scanno* e *Donna di Terracina* (1918-1920; entrambe presso la Gall. d'arte moderna di Roma).

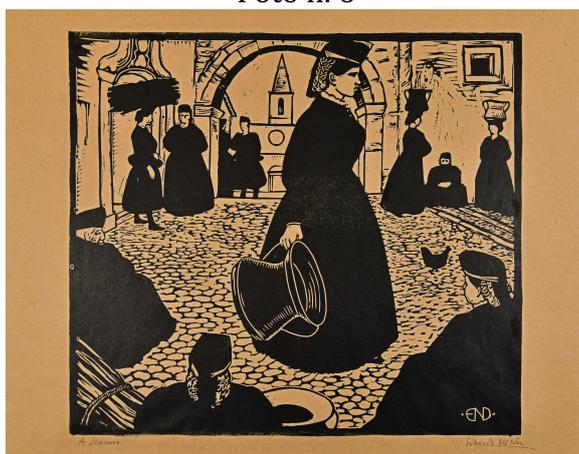
Nelle opere ad olio invece l'impatto con l'ambiente romano lasciò tracce molto più perspicue. Sempre attratto dalle figure di genere, rimase affascinato dai soggetti folcloristici della Campagna romana e ritrasse pastori, contadini e donne nei caratteristici costumi, facendosi notare alla mostra delle Secessione romana del 1916 con una interessante *Tosatura delle pecore*. Dal punto di vista stilistico il tracciato evolutivo non è senza ripensamenti e sortite in varie direzioni: da opere decisamente espressionistiche come il *Don Chisciotte* su ceramica (1915, Gorizia, presso gli eredi di Clemente Delneri), il potente *Ritratto di vecchia* a matita (1917, Gorizia, Pinacoteca dei Musei provinciali), la serie di piccoli *Ritratti virili* (1918, Gorizia, presso gli eredi di Clemente Delneri), ad altre che si potrebbero definire addirittura *naif*, come *Donne di Scanno* (1917, Roma, propr. Gino Del Neri) e *Festa a Pofi* (1917, Roma, Gall. naz. d'arte moderna). L'elemento comune che sembra caratterizzare tutti i suoi dipinti degli anni dal 1916 al 1920 è la gioia sensuale del colore.

Intorno al 1922 invece si avvertono i primi segni di un'adesione alla corrente del "Novecento italiano", destinati a farsi via via più espliciti, specialmente nella semplificazione dei volumi e nello smorzarsi delle tinte, anche se il D. non rinnegò mai completamente la sua prima formazione mitteleuropea.

Pittore già da anni largamente affermato, anche per la sua costante presenza nelle mostre romane e nazionali più importanti, giunse al momento culminante della sua carriera nel 1925, anno di intensissima attività e di notevoli riconoscimenti.

Vinse il terzo premio al concorso nazionale per la decorazione di scialli delle Seterie Piatti di Como e arrivò primo al concorso nazionale per il francobollo commemorativo dei VII centenario francescano (1926). Inoltre gli fu commissionata dal governo la decorazione di due sale del padiglione italiano all'Esposizione internazionale delle arti decorative e industriali di Parigi (la decorazione comprendeva anche l'arredamento, i pavimenti, le vetrate, i lampadari). Nel 1925 andò in Tripolitania su incarico del conte G. Volpi di Misurata. Dall'Africa ritornò con innumerevoli disegni e schizzi, per lo più di tipi caratteristici, come beduini e berberi, avviluppati in ampi mantelli e barracani: figure massicce, compatte e vigorose, quasi scolpite nella pietra. Molti anche i disegni di paesaggi, che vennero in seguito rielaborati in una serie di grandi tele ad olio, dai ritmi solenni, ma dai colori spenti e quasi terrosi, secondo una tendenza che si andò accentuando nel corso degli anni Venti.

Foto n. 6



1917 - Edoardo Del Neri: *A Scanno*
(Si noti una donna, a destra, vestita a lutto)

Un aspetto molto importante dell'attività del D. fu il suo assiduo impegno nel campo della decorazione e delle arti applicate, di cui poco o nulla però rimane. Ricordiamo ad esempio, oltre a

quello francescano, i due - interessanti bozzetti adottati nel 1925 dal ministero dell'Aeronautica per i francobolli della posta aerea (rispettivamente, 25 centesimi e 5 lire). Grande sperimentatore e curioso delle varie tecniche, nel 1928 il D. fornì anche i disegni per le tarsie lignee della sala del Consiglio della Casa del mutilato di Roma (i disegni sono andati perduti, mentre resta la decorazione lignea con intarsi anche in madreperla ed avorio in cui a soggetti bellici si alternano calici con ostia). Il D. illustrò inoltre numerosi volumi e fu attivo anche nel campo del cartellonismo, vincendo tra l'altro il primo premio al concorso per il cartellone de *Il Giornale d'oggi* di Torino nel 1919 e il secondo premio al concorso per il cartellone *réclame* de *Il Messaggero* di Roma nel 1921 (un elenco dettagliato dei volumi illustrati, dei concorsi e delle esposizioni si trova in Malni Pascoletti, 1977).

Sia nel campo della decorazione, sia in quelli della grafica e della pittura le ultime opere del D. mostrano un curioso e tardivo accostamento ai modi futuristi. tra gli esempi da ricordare il Circolo della stampa estera di Roma del 1929, allora situato in via Montecatini, dove il D. si occupò dell'arredamento e della decorazione dei diversi ambienti, fatta eccezione per i fregi della sala da pranzo eseguiti dall'ungherese S. Talbor (per i bozzetti delle pitture murali con *Vedute di Roma antica* del salone dei ricevimenti, cfr. Malni Pascoletti, 1977, p. 98 n. 153); la decorazione e l'arredamento del Circolo degli aviatori di Gorizia (1930; per i bozzetti, cfr. Maini Pascoletti, 1977, p. 98 nn. 154 s.); il disegno *Maternità*, presentato nel 1932 alla XVII Biennale di Venezia (catal., p. 149), ove però gli accenni al futurismo si mescolano a reminiscenze cubiste; e infine il pannello con *Danae e Giove* per il palazzo delle Poste di Gorizia, rimasto incompiuto e portato a termine da un pittore romano conosciuto solo come Rosso.

Morì improvvisamente a Roma il 21 aprile 1932, quando era ancora nel pieno della sua attività. Negli anni che seguirono fu ricordato quasi esclusivamente come acquafortista, mentre è in atto una revisione critica di tutta la sua produzione».

(Da *Treccani*)



Breve commento. Mentre sul fronte si continua a morire, Cesidio Bruno ed Egidio Ciarletta scrivono ad Alfonso Lancione informandolo e guidandolo circa le necessità dell'azienda Di Rienzo. Nell'estate, a Scanno soggiornano indisturbati i pittori spagnoli Eduardo Chicharro Agüera (1873-1952), all'epoca direttore dell'Accademia di Belle Arti di Spagna a Roma, e Rafael Argelés Escriche (1894-1979); e lo xilografo Edoardo Del Neri. La guerra sembra lontana.

1918

Il 1918 si annuncia con una tragedia che ricorda quella che stiamo vivendo in questi giorni, la pandemia del Coronavirus – Covid 19. Ricordiamo, grazie al *Centro Diagnostico Italiano* del 29 novembre 2020, che:

«Tra le tragedie del primo '900 (guerre, carestie, rivoluzioni) non si può non ricordare la pandemia di influenza che devastò il pianeta causando milioni di morti, impropriamente denominata "La Spagnola". [Ne parla anche Orazio Di Bartolo (Joe Pontieri) nel suo bel romanzo storico *Al di là del bene e del Male – Una vita per una missione*, 2020, ndr].

L'origine di tale denominazione è legata al fatto che nella primavera del 1918, durante la prima guerra mondiale, le censure della stampa dei Paesi belligeranti decisero di non divulgare notizie terroristiche sull'esistenza dell'epidemia di influenza per non turbare ulteriormente l'opinione pubblica.

Al contrario in Spagna, Paese non belligerante, non vi erano censure e i mezzi di divulgazione descrissero dettagliatamente l'epidemia di influenza, (si era ammalato anche il Re Alfonso XIII), tanto che il resto del mondo associò erroneamente il nome della malattia (La Spagnola) all'unica Nazione che ne aveva parlato.

La terribile epidemia infuriò nel mondo tra il 1918 e il 1920 facendo più vittime della prima guerra mondiale (e della peste del 1300!) in un mondo che contava allora 1 miliardo e 800 milioni di abitanti. La Spagnola ha ucciso infatti tra i 50 e i 100 milioni di persone in pochi mesi.

Di recente, il laboratorio di riferimento nazionale del *Center for Disease Control and Protection di Atlanta* ha "ricreato il virus dell'influenza Spagnola", studiando cellule polmonari di cadaveri congelati nel permafrost (terreno perennemente ghiacciato dell'Alaska).

Fa riflettere come ancora oggi si ripresentino delle sfide alla società che solo l'arma formidabile della scienza potrà sconfiggere.

È difficile ipotizzare le affinità tra il Covid-19 e l'Influenza Spagnola.

Innanzitutto la grande maggioranza della popolazione coinvolta nella Spagnola era formata da soggetti giovani in buona salute e proprio in questa classe, e non in quella degli anziani, si verificò la più alta mortalità.

A ciò si aggiunge che non erano ancora stati scoperti gli antibiotici e gran parte delle vittime morì per sopravvenute infezioni batteriche opportuniste (polmoniti) o per ipereazione della risposta immunitaria.

Infine la diffusione del virus non avvenne d'inverno, come per la tradizionale influenza, ma in tarda primavera-estate con un picco ad ottobre».

Intanto, sul fronte di guerra si continua a morire:

1. **Di Cesare Leone**, 8° Reggimento Alpini, deceduto il 14.01.1918 sul Monte Valderosa (Massiccio del Monte Grappa);
(Decorato di Medaglia D'Argento al Valor Militare)
2. **Costantini Luigi**, di Federico, nato a Scanno il 06.04.1889, 265° Reggimento Fanteria, deceduto il 10.02.1918 a Gardigiano (frazione del Comune di Scorzè in provincia di Venezia) per malattia;

[Il 26 marzo 1918 nasce mia madre (1918-2004), Maria Nazarena Silla. Nell'intervista del secolo scorso, alla domanda di mio figlio, Gianluigi: «Nonna, come ti piacerebbe essere ricordata fra cent'anni?», mia madre risponde: «Come una persona sofferente, perché nella vita c'è stata solo sofferenza, di tutti, non personale, una sofferenza che ti porti dietro per tutta la vita. Mi ricordo. Ero piccola, avevo la bronchite, il medico che abitava vicino a noi al Convento, a mia madre disse: "Letizia... curala questa bambina!", "ma come faccio, non ho una lira, che morisse!". Che poteva dire mia madre? Non c'era niente, non c'era niente, lei non poteva fare di più...». Da documenti dell'Archivio comunale di Scanno risulta che in data 2 aprile 1918, Silla Letizia nata Mancini chiede baliatico di Lire 10 per una figlia, fino ad un anno di età. In data 20 aprile 1920 Silla Letizia chiede Lire 10 per baliatico. Il 26 novembre 1921 chiede Lire 15 per baliatico].

3. **Santucci Concezio**, di Pasquale, nato a Scanno il 12.04.1890, 17° Reggimento Fanteria, deceduto il 12.02.1918 in prigionia per malattia;
4. **Mansilli Pasqualino**, di Donato, nato a Scanno il 08.04.1898, 89° Reggimento Fanteria, deceduto il 13.03.1918 in prigionia per malattia;
5. **Di Rocco Arcangelo**, di Domenico, nato a Scanno il 22.04.1897, 3° Reggimento Artiglieria da Montagna, deceduto il 24.05.1918 a Mantova per malattia;
6. **Pazzo Casimiro**, di Antonio, nato a Scanno il 09.04.1888, 4° Reggimento Fanteria, deceduto il 09.06.1918 in prigionia per malattia;
7. **Santucci Eustacchio**, nato a Scanno, 21° Reggimento Artiglieria Campale, deceduto il 15.06.1918 a Monte Tomba - Monfenera (sul Piave);
(Decorato di Medaglia di Bronzo al Valor Militare)
8. **Schiappa Giovanni** di Giuseppe, nato a Scanno il 12.08.1898, 24° Reggimento Fanteria, disperso il 15.06.1918 in combattimento;
9. **Silla Ilario**, di Eustacchio, nato a Scanno il 06.04.1899, 146° Reggimento Fanteria, disperso il 15.06.1918 a Musile (Venezia) in combattimento;
10. **Pisciotti Pasquale**, di Domenico, nato a Scanno il 17.05.1893, I Reggimento Artiglieria Pesante Campale, 12° Battaglione, deceduto a Pralungo di Monastier (Treviso) il 16.06.1918 per ferite riportate in combattimento;
(Decorato di Medaglia D'Argento al Valor Militare)
11. **Galante Ercole**, di Ludovico, nato a Scanno il 19.03.1899, 39° Reggimento Fanteria, deceduto il 25.06.1918 sul Montello (modesto rilievo montuoso della Provincia di Treviso per ferite riportate in combattimento);
12. **Caporale Ciarletta Vincenzo**, 17° Reggimento Bersaglieri, deceduto a Cortellazzo sul Piave il 03.07.1918;
(Decorato di Medaglia D'Argento al Valor Militare)
13. **Ten. Ricci Nicola** di Arcangelo, nato a Scanno il 13.04.1897, 52° Reggimento Fanteria "Alpi", deceduto in Francia a Bois De Coutron il 16.07.1918 in combattimento;
(Decorato di Medaglia D'Argento al Valor Militare)

Ten. Ricci Nicola:

Il suo nome è inciso su di una lapide degli Ufficiali di ruolo Caduti nella Grande Guerra, situata nell'atrio dell'Accademia Militare di Modena. Comandante di Compagnia, nel maggio 1918 fu inviato con il suo reggimento e con il 51° in Francia. Il suo Reggimento venne schierato sulle Argonne, il punto più caldo del fronte francese. Nel luglio 1918 il Reggimento subì un tremendo attacco da parte dei tedeschi che puntavano direttamente su Parigi. Il settore italiano, pur se con gravi perdite, tenne. La Compagnia del Ten. Ricci inviata in un bosco di Bois De Coutron fu attaccata massicciamente con granate, gas asfissianti e lanciafiamme con conseguente incendio del bosco. La Compagnia non indietreggiò e si immolò. La salma del Ten. Ricci non venne identificata come quella dei circa 150 soldati della sua Compagnia. I resti dei suoi compagni si trovano in una fossa comune al centro del cimitero italiano di Bligny, sotto un altare.

(Fonte: Giuseppe Spacone "Ringrazio il caro amico compaesano Orazio di Bartolo per aver contribuito a fornire tali informazioni").

Dal Bollettino ufficiale delle nomine, promozioni e destinazioni negli ufficiali del 3 luglio 1920, veniamo a sapere che "*Leopardi Ernesto* da Scanno (Aquila), soldato 2° Reggimento artiglieria montagna, n. 2484 matricola – In due giorni consecutivi di aspri combattimenti si prodigava con fermezza e coraggio singolari nell'adempire il proprio mandato, finché, colpito a morte, lasciò la vita sul cannone cui era addetto. Kuci, Albania 28-19 luglio 1918.

14. **Leopardi Ernesto**, di Erasmo, nato a Scanno il 19.01.1896, 2° Reggimento Artiglieria da Montagna, deceduto il 29.07.1918 a Malas Raja (Albania) per ferite riportate in combattimento;
15. **Caporale Rotolo Liborio**, di Pasquale, nato a Scanno il 03.02.1875, 163° Battaglione M.T. deceduto il 15.09.1918 a Caserta per malattia;
16. **Tarullo Filiberto**, di Giuseppe, nato a Scanno il 20.07.1881, 220° Reggimento Fanteria, deceduto il 25.09.1918 a Matera per malattia;

17. **Bolea Raffaele**, di Antonio, nato a Scanno il 12.11.1891, soldato Esercito Americano, deceduto il 29.09.1918 nelle Argonne (Francia) in combattimento;
18. **Di Benedetto Antonio**, di Nunzio Federico, nato a Scanno il 29.05.1892, 8° Reggimento Alpini, deceduto il 12.10.1918 sul Monte Grappa per ferite riportate in combattimento;
19. **Costantini Vitaliano** di Giocondo, nato a Scanno il 18.02.1880, Soldato Esercito Americano, deceduto il 13.10.1918 sulle Argonne (Francia) in combattimento;
20. **Lancione Valeriano**, di Angelo, nato a Scanno il 21.03.1896, soldato Esercito Americano, deceduto il 15.10.1918 in Francia in combattimento;
21. **Rotolo Luigi**, di Leonardo Gregorio, nato a Scanno il 03.07.1893, 232° Reggimento Fanteria, deceduto il 02.11.1918 nell'ospedaletto da Campo n. 060 per ferite riportate in combattimento;
22. **Fronterotta Adriano** di Pietro, nato a Scanno il 18.04.1894, Soldato Esercito Americano, deceduto il 11.11.1918 in Francia (Dun sur Mouse) durante l'offensiva della Mosa – Argonne, per ferite riportate in combattimento dovute a schegge di bomba a mano. La salma riposa nel cimitero "Romagne Sous Montfaucon", dipartimento della Mosa;
23. **Buccini Fabio**, di Eustacchio, nato a Scanno il 22.10.1892, 6° Reggimento Bersaglieri, deceduto il 29.11.1918 a Correggio (Reggio Emilia) per malattia;

[Da una nota di Orazio Di Bartolo, che ringrazio, del 6 maggio 2021: «Per quanto riguarda "la Spagnola" feci delle ricerche tra libri e documenti della zona. All'ospedale di Vignola (Modena) era chiamata "la strana malattia" e, forse già lo sai, fu chiamata Spagnola in quanto furono i giornali pubblicati in Spagna a descrivere per primi questa epidemia che dalle trincee della guerra si diffuse in tutta Europa. Nel sanatorio di Correggio (Reggio Emilia), un paesotto di queste parti, il 29 novembre del 1918 vi morì di spagnola lo scannese Buccini Fabio. Era un emigrato in America ed essendosi presentato con notevole ritardo alla chiamata, fu dichiarato disertore e messo in carcere. Fu poi spedito direttamente in "zona di Guerra", fatto prigioniero nell'ottobre del 1916, fu liberato all'armistizio per poi morire di spagnola»].

24. **Petrocco Simone**, di Antonio, nato a Scanno il 26.03.1881, 8° Reggimento Alpini, deceduto il 14.12.1918 a Verona per malattia.
(Decorato di Medaglia di Bronzo al Valor Militare)

§

1918. Nella *Rivista critica di clinica medica* troviamo cenni di un lavoro teorico di *Domenico Tanturri* dal titolo "Su di un nuovo sintoma uvulo-palatino riscontrato nei bambini eredo-sifilitici".

1918. *Domenico Tanturri* pubblica "L'apparato uditivo negli aviatori".

Dal romanzo storico *Il Cherubino* di Laura Cialè, 2019:

«Il tracciato di vita di Arnaldo Ianni, un essere dalla bellezza superlativa e dalle forme perfette, quasi "un ponte tra la terra e il cielo" e per questo soprannominato *Il Cherubino* nell'epoca più buia del secolo scorso, quella del ventennio fascista.

Arnaldo nasce nell'amenissimo borgo abruzzese di *Scanno* nel 1918 in una famiglia di pastori. È l'unico orgoglio di suo padre per essere un maschio dopo tre femmine. Sin dalla nascita si manifesta differente per aspetto fisico, per temperamento e per motivazioni. Già da ragazzino è un campione di corsa, salti e lanci, specialità acquisite in modo naturale sulle sue montagne ma è alla ricerca della sua vera identità che gli appare nebulosa in ogni circostanza. Dal Parroco e dal padrino benefattore, il Duca De Sanctis, viene indirizzato alla vita seminariale ma una volta arrivato nella Capitale conosce Mario Rinaldi, un giovane dirigente della GIL, fascista convinto e campione di atletica pesante, che lo fa assurgere agli allori agonistici e alle soglie dell'eternità come modello per le statue dello Stadio Littorio, a esaltazione della gloria patria. Un vero colpo di fulmine che gli cambia la vita ma in modo drammatico. Arnaldo prende coscienza di essere omosessuale e anziché fama riporterà tormenti e sopraffazioni per il suo essere diverso o troppo

speciale. Menzogne, delusioni e pentimenti coinvolgeranno altri personaggi emblematici come il duca Taddeo e Clara D'Orazio, l'ingenua ragazza innamorata di Arnaldo, ma soprattutto Mario Rinaldi che verrà messo di fronte alle proprie responsabilità.

Dall'angolazione personale dello spaccato storico, l'intreccio di vicissitudini e colpi di scena terminerà nel 1940 allo scoppio della Seconda guerra mondiale con un epilogo conclusivo negli anni '60».



Breve commento. Il 1918 si va concludendo con una buona notizia: la fine della prima guerra mondiale. Si cominciano a contare le vittime della guerra e della "spagnola". Si sa, i guai non vengono mai da soli: il terremoto, la guerra, la "spagnola, l'emigrazione. Dobbiamo alla passione di Orazio Di Bartolo l'aver raccolto notizie relative alla prima guerra mondiale. Ecco i suoi preziosi appunti, dal titolo "*La guerra dei nostri nonni*", pubblicati su *La Piazza* online:

«La fine dell'Ottocento fu caratterizzata da un periodo di nuove invenzioni e progressi della tecnica come l'illuminazione elettrica, le automobili, i transatlantici, nuove ferrovie, e poi il telefono, la radio, il grammofofono e tante altre comodità; i benefici queste scoperte portarono a standard di vita notevoli.

Tale epoca fu definita *Belle Époque*, caratterizzando gli usi e i costumi nella moda, nel mondo artistico e anche nelle costruzioni, soprattutto simboleggiava l'idea del nuovo secolo, il Novecento, ed esprimeva un'epoca di pace e benessere.

In Italia, come anche in altre parti d'Europa, la parte più agiata della popolazione sviluppò il costume di andare in vacanza; nacquero così le prime località turistiche. E Scanno non fu da meno. La nuova strada, da poco fatta, aveva portato le prime automobili e gente sempre più interessata ai nostri ameni luoghi, incuriositi anche dai costumi tipi delle nostre nonne.

Nell'aria c'era voglia di cambiamento; si adattarono case per alloggiare i nuovi ospiti, si costruirono i primi alberghi, si fece l'illuminazione elettrica, si alberò il viale del lago, nel nuovo cimitero si costruì la nuova cappella secondo lo stile di quell'epoca; anche nel paese si pensò di togliere un po' di vecchiume medioevale con il cantiere de ju Capecròce per far attraversare la nuova strada per Villetta abbattendo case, palazzi e antiche porte. È in questo clima che i ragazzi dei primi del Novecento erano cresciuti; capirono che oltre l'atavico paese c'era qualcosa di meglio da fare che il pastore, soprattutto per chi aveva talento e ingegno. Il loro livello di alfabetizzazione era molto più alto della media nazionale, grazie alla legge Coppino che rese obbligatoria l'istruzione scolastica, ma soprattutto alla costanza e alla passione del maestro Federico Ciarletta; egli volle che tutti i suoi concittadini sapessero leggere e scrivere e i più talentuosi potessero continuare a studiare fino ad avere la licenza elementare. Un coetaneo di mio nonno mi raccontò che lui aveva la testa ma che suo padre non volle comprargli la matita per continuare nella III elementare... Storia di ordinaria miseria di quei tempi.

Molti erano affascinati dai racconti dei primi emigrati tornati da oltreoceano: "...in America si lavora solo 10 ore al giorno, ti pagano ogni settimana e ti dicono pure grazie!...", era il racconto di uno di loro che aveva lavorato alla costruzione della ferrovia transcontinentale. Ma tutti i loro sogni furono cancellati dalla guerra...

Il 24 maggio 1915 furono richiamati alle armi le classi dal 1890 al 1893, mentre quelle del 1894 e 1895 erano già coscritti. Una ventina di questi ultimi erano in Libia come l'allora sottotenente Paulone Nicola che sbarcati a Napoli raggiunsero direttamente il fronte.

Allora la ferma era di due anni e possiamo immaginare il rammarico di quelli arrivati vicino al congedo e partire per la guerra! Tutti questi furono i veterani nel corso dei tre anni di guerra; a loro era concesso di portare i mustacci per distinguersi dalle successive reclute e da regole non scritte, potevano pretendere da questi lo scambio degli scarponi e delle coperte; in tempi più recenti sarebbero stati definiti gravi casi di nonnismo.

La maggior parte fu inquadrata nelle truppe alpine, in modo particolare nell'8° Reggimento, tutti gli altri nei vari reggimenti di fanteria schierati nei 675 Km. di fronte, dal confine svizzero al mare.

Furono tantissimi gli emigrati richiamati; la maggior parte rispose alla chiamata della Patria, ma altri si resero irreperibili. Questi ultimi avevano visto sulle foto dei giornali i cumuli di morti del

fronte franco-tedesco, dove la guerra già imperversava dall'estate del 1914. Il Ministero della Guerra incaricò i Consolati di trovarli e una volta imbarcati, trovarono i Carabinieri alla porta ad attenderli. Dopo alcuni giorni di carcere militare venivano spediti direttamente in prima linea. Fu il caso del giovane Fabio Buccini; sbarcato a Napoli fu mandato al fronte e arruolato nel 6° Reggimento Bersaglieri; fu preso prigioniero nel 1916. Liberato alla fine della guerra, fu ricoverato nel sanatorio di Correggio nel reggiano perché malato di spagnola; morirà nel novembre del 1918 e seppellito nel cimitero locale.

Tra gli emigranti ci furono anche dei volontari, ma questi ultimi, considerati favorevoli alla guerra, non erano ben visti.

Un senso di fratellanza accomunava tutti gli uomini al fronte. Vi era un forte elemento di spirito di corpo che univa i soldati reclutati nei medesimi reparti; molto forte per esempio negli alpini, ma presente in tutti i reggimenti di fanteria da affrontare i rischi dei combattimenti non per spirito patriottico ma per solidarietà verso i compagni; questo fu proprio uno dei fattori determinanti che contribuirono alla coesione dell'esercito.

Tutti pensavano che sarebbe stata una guerra lampo, un proseguo del Risorgimento per completare l'unità d'Italia dalle Alpi alla Sicilia, ma già dai primi eventi bellici, gli alti ufficiali si resero conto che non era come in Libia, dove erano stati impegnati fino a qualche anno prima. Tutto era più complicato; dall'aspro territorio montuoso dove di austroungarici si erano fortificati, gli armamenti inadeguati e alla scarsa preparazione degli ufficiali in quella nuova guerra moderna.

Le prime battaglie sull'Isonzo furono delle incredibili mattanze di uomini; migliaia di soldati mandati all'assalto davanti alle moderne mitragliatrici che sparavano 600 colpi al minuto. Ma i generali non si curarono tanto di quei particolari; l'esercito difettava in armi e munizioni ma aveva molto materiale umano rispetto al nemico!

Alla fine del 1915, furono mobilitate le classi del 1896 e 1897 e avviate verso i depositi del Nord (gli ex C.A.R.). In quell'anno 11 famiglie ricevettero dai Carabinieri la funesta notizia della perdita dei loro figli morti per la Patria. Il primo fu il fante Pasquale Cosenza di Feliciano, morto il 25 luglio in combattimento sul Monte Nero. Da allora si guardarono con sgomento le coppie di gendarmi con la divisa d'ordinanza che si avvicinavano alle abitazioni, in genere accompagnati da un prete.

In seguito verranno chiamate anche le classi del 1898 e dopo la catastrofe di Caporetto anche quella del 1899.

La famiglia che dette più figli alla Patria fu quella di Alfonso Di Bartolo; tutti i suoi sei figli furono chiamati e le preghiere della moglie e delle due figlie li fecero tornare sani e salvi.

Le perdite più dolorose furono della famiglia Ricci (una delle famiglie di Scanno estinte durante il Novecento); perse Gervasio, capitano e Nicola, tenente che si aggiunsero al primogenito Manlio morto nel terremoto del 1915 e alla figlioletta di due anni morta nel 1909 (v. archivio parrocchiale).

Molti furono i signori ufficiali, ma non mi azzardo a fare una lista per non dimenticare qualcuno. Come ufficiali furono arruolati anche i dottori Lupi Ettore e il cinquantenne Costanzo Rapone e credo che ebbero un gran da fare negli ospedaletti delle retrovie. Un altro dottore era il maggiore Ottavio Ciancarelli.

Nell'aprile del 1917 anche gli Stati Uniti entrarono in guerra con gli alleati. Molti nostri emigranti, per non essere chiamati alle armi in Italia, si arruolarono volontari nell'esercito statunitense; avrebbero avuto la sospirata cittadinanza d'oltremare; questo si spiega perché alcuni dei nostri caduti si trovano nei cimiteri americani in Francia dove combatterono.

E la guerra finì; il nemico... risalì in disordine e senza speranza le valli che aveva disceso con orgogliosa sicurezza..., come riportava il bollettino della vittoria del generalissimo Diaz.

I nostri nonni tornarono a casa ma niente era come prima; **sessantanove dei loro compagni non c'erano più, centinaia** furono i mutilati e gli invalidi; essi portarono i segni di quella guerra per il resto delle loro vite; tantissimi altri furono segnati da traumi psicofisici, soprattutto quelli sopravvissuti alla disumana vita in trincea o alla esplosione di una granata che aveva fatto a brandelli i compagni vicini nessuno voleva ricordare quel viaggio all'inferno e ritorno.

La maggior parte di loro rimase profondamente delusa; la Patria, per la quale avevano combattuto e rischiato la vita, li ricompensava di nulla. Come ci ricorda la storia di quel dopoguerra, il loro malumore venne sfruttato da alcuni politici, ma questo è un altro capitolo...».

1919

Con l'11 novembre 1918 si conclude la prima guerra mondiale, ma di guerra si continua a morire.

1. **Simboli Giuseppe**, di Nunzio e Santucci Orazia, fratello di Davide e nonno di Rosaria Simboli che vive con la famiglia negli Stati Uniti. Soldato Esercito Americano, nato a Scanno l'8 marzo 1894, emigrato. Deceduto in Francia nel 1919;
2. **Nocente Ettore**, di Rosario, nato a Scanno il 15.03.1899, 129° Reggimento Fanteria, deceduto il 12.06.1919 nell'Ospedaletto da Campo n. 300 per malattia.

§

La firma dell'armistizio di Villa Giusti (Padova), il 3 novembre 1918, sancisce la fine della prima guerra mondiale e la fine delle ostilità, che costarono al popolo italiano circa 650.000 caduti e un milione di feriti. Ora, non ci rimane che contare le vittime di Scanno, ricordando i nomi di alcuni di coloro che "affrontarono impavidi morte gloriosa" nella Campagna del 1915-1918:

1. **Accivile Giuseppe**
2. **Accivile Orazio**
3. **Bolea Raffaele**
4. **Buccini Fabio**
5. **Ciancarelli Adolfo**
6. **Ciancarelli Antonio**
7. **Ciancarelli Beniamino**
8. **Ciancarelli Ettore**
9. **Ciancarelli Giuseppe**
10. **Ciarletta Giuseppe**
11. **Colalaneri Candido**
12. **Colaneri Nunzio**
13. **Colasante Gregorio**
14. **Contilli Gregorio**
15. **Cosenza Pasquale**
16. **Costantini Luigi**
17. **Costantini Vitaliano**
18. **De Cresentis Michele**
19. **Di Benedetto Antonio**
20. **Di Marco Panfilo**
21. **Di Rocco Arcangelo**
22. **Fistola Giulio**
23. **Fratini Leonardo**
24. **Fronterotta Adriano**
25. **Fronterotta Gabriele**
26. **Galante Ercole**
27. **Giovannelli Panfilo**
28. **Iannessa Domenico**
29. **Lancione Valerio**
30. **Leopardi Ernesto**
31. **Leopardi Francesco**
32. **Leopardi Paolo**
33. **Mancini Enrico**
34. **Mansilli Pasqualino**
35. **Massaro Andrea**
36. **Nannarone Francesco**
37. **Nocente Ettore**

38. Novelli Adolfo
39. Paletta Giuseppe
40. Pallozza Concezio
41. Paolone Giuseppe
42. Pazzo Casimiro
43. Petrocco Giuseppe
44. Petrocco Nunzio
45. Petrocco Simone
46. Piscioti Pasquale
47. Ricci Nicola
48. Ricci Pacifico
49. Romito Amedeo
50. Roncone Tommaso
51. Rosati Carmelo
52. Rotolo Luigi
53. Rotolo Liborio
54. Rozzi Comincio
55. Rozzi Mario
56. Santilli Michele
57. Santucci Concezio
58. Sarra Emidio
59. Schiappa Giovanni
60. Serafini Vincenzo
61. Silla Benedetto
62. Silla Giuseppe
63. Silla Ilario
64. Simboli Giuseppe
65. Tanturri Giustino
66. Tarullo Filiberto
67. Tarullo Pietro

Nel 2008, è il “Marinaio d’acqua dolce” (Idamo Rossi), ad osservare che:

«Sulla sinistra all'entrata del cimitero c'è un cippo con sopra un Angelo ed appoggiata vi è una lastra di marmo che ormai i licheni hanno reso quasi illeggibili le parole. Per rivendicare i termini Sacri che natura pose a confine della Patria centoventi cittadini affrontarono impavidi morte violenta. Giorni addietro ho trovato un vecchio quadro calpestato con il vetro in 1000 pezzi che hanno ulteriormente rovinato il contenuto. L'ho aperto e dentro vi era come riempimento un foglio che probabilmente era stato affisso a Scanno per una cerimonia poco prima della 2a guerra mondiale.

Ho provato un senso di tristezza pensando a quanti uomini non sono più ritornati alle loro case. Morti e dispersi nelle fangose trincee, congelati in terra di Russia e affogati nelle acque dei mari. Mi è tornato in mente un libro letto da ragazzo di Curzio Malaparte: *Maledetti i toscani*. In un capitolo dice (circa)... dove credete che siano finite le bandiere dei garibaldini, le camicie rosse, gli stendardi.... tutti a Prato in carta e stracci. Non servì la guerra del '15/'18 a far capire l'inutilità delle guerre. La storia continua. Altre guerre, ancor oggi uomini e donne muoiono inutilmente per l'egoismo di pochi. Don Milani nel suo libro: *L'obbedienza non è più una virtù*, sfida tutti a trovare una guerra giusta che non si poteva evitare...».

(Da *La Piazza* online di Settembre 2008)

Per maggiori dettagli sulle vicende che videro coinvolti gli Scannesi e i Fratturesi nella prima guerra mondiale, si rimanda sia all'accurato rapporto dal titolo *“la guerra dei nostri nonni”* di Orazio Di Bartolo (su *La Piazza* online), sia al sito dell'Associazione Nazionale dei Carabinieri – Sezione di Scanno. A loro si deve, nel 2016, la commemorazione dei caduti nella prima guerra mondiale.

Il 1919 è l'anno delle prime elezioni politiche del dopoguerra 1915-1918. Dall'*Avanti!* online leggiamo: *Le elezioni del 1919 - La resa dei conti nel Paese*, di Carlo Felici, 7 gennaio 2019:

«Le elezioni politiche del novembre del 1919 furono cruciali per vari motivi, erano le prime del dopoguerra, quelle in cui finalmente il popolo italiano avrebbe potuto pronunciare un giudizio sugli eventi trascorsi e sulle forze politiche che si erano aspramente confrontate negli anni precedenti così tragici e traumatici. Inoltre esse consentivano di sperimentare per la prima volta un nuovo sistema proporzionale che avrebbe messo a dura prova le clientele e le spinte trasformistiche, premiando finalmente i grandi partiti di massa, che si erano dati una organizzazione su scala nazionale.

Il Partito Socialista e quello Popolare, nato nel gennaio di quell'anno, erano evidentemente i maggiori che potessero aspirare a conquistare larghi consensi, in competizione tra loro, per raccogliarli presso le masse contadine ed operaie. L'autorità dello Stato era ai minimi del consenso, colpita duramente dalle manifestazioni dell'estate e in settembre, con l'impresa di Fiume, sull'orlo di una vera e propria sedizione rivoluzionaria che aveva anche una larga eco internazionale. Tali elezioni risultavano essere quindi una resa dei conti anche rispetto ai futuri assetti istituzionali del Paese.

I socialisti affrontarono questa scadenza con una sicumera e una orgogliosa sicurezza a dir poco sconcertante, non attribuivano importanza decisiva all'esito elettorale, per non bruciare del tutto una evidentemente impossibile carta rivoluzionaria, ma non potevano certo smentire il congresso di Bologna in cui a larghissima maggioranza si era deciso di partecipare alle elezioni, pur con innumerevoli riserve. Per tenere buoni tutti e soprattutto per impedire altre divisioni, si decise di presentare un simbolo smaccatamente filosovietico, di cui il PSI non si libererà che dopo più di mezzo secolo: la falce e martello circondati da una spiga.

Il programma elettorale sostanzialmente coincideva con un manifesto di condanna durissima della guerra ed in un atto di fede nei Soviet, ne citiamo alcuni passaggi: "Non è un voto che vogliamo da voi, è una promessa, un atto di fede. Votando per la scheda sulla quale è l'insegna, levata in alto, della Repubblica socialista del mondo, voi, proletari d'Italia, direte di voler muovere lotta diretta alla conquista della vostra emancipazione. Su quella insegna sta scritto: Tutto il potere al proletariato. Chi non lavora non mangia". Insomma tutto era fuorché un programma riformista, ma, in compenso, il PSI, non esitò a presentare nelle sue liste candidati decisamente riformisti, conducendo una campagna elettorale impeccabile, soprattutto nel tener conto delle varie preferenze territoriali dei candidati.

Ciò nonostante, l'estremizzazione del conflitto non mancò, spesso anche da parte dei socialisti stessi che non esitarono ad agire con veri e propri raid di disturbo e sabotaggio nei confronti dei loro avversari, i quali, ovviamente, non mancarono di reagire duramente anche in modo smaccatamente sproporzionato, come avvenne il 13 novembre quando un gruppo di fascisti irruppe durante un comizio socialista che si teneva in un teatro, sparando revolverate, uccidendo tre persone e ferendone otto.

Nonostante gli innumerevoli incidenti, le elezioni, in ogni caso, si svolsero regolarmente e il governo, bisogna ammettere, con Nitti fece di tutto per garantirne la regolarità, astenendosi da interferenze o manipolazioni. L'affluenza comunque fu in calo rispetto all'anteguerra: il 56,6% contro il 60,4% del 1913. Il miglior commento del risultato delle elezioni ci giunge da Salvemini secondo il quale esse "rappresentarono esattamente lo stato d'animo del popolo italiano in quel momento". Risultato disastroso per i gruppi politici liberali e conservatori che avevano formato in precedenza e durante la guerra la maggioranza, ed estremamente favorevole a quei partiti che si erano opposti alla guerra e non erano collusi con la gestione corrotta e fallimentare della cosa pubblica.

L'esito elettorale per i socialisti che raccolsero consensi sia tra i rivoluzionari che tra i riformisti, fu superiore ad ogni aspettativa: un milione e 835.000 voti, essi raddoppiarono i consensi rispetto alle elezioni precedenti e superarono la percentuale del 30%, triplicando il loro numero di deputati ed ottenendo il gruppo parlamentare più numeroso e forte del Parlamento, davanti solo ai Popolari che pur ottennero uno straordinario secondo posto con 1.167.000 voti raccolti soprattutto tra le masse rurali, nelle prime elezioni in cui si presentavano e portando in Parlamento ben 100 deputati.

I gruppi democratico-liberali ottennero, sommandoli tutti, solo 179 seggi in confronto ai 310 delle precedenti elezioni. Gli altri seggi furono distribuiti a radicali, repubblicani, socialriformisti e nazionalisti (soprattutto ex combattenti) tra cui uno sparuto gruppo di fascisti. Ma il paradosso

di quella tornata elettorale fu grande, perché il sistema proporzionale che in teoria avrebbe dovuto favorire i grandi partiti di massa, poi, per un suo meccanismo particolare di tutela delle minoranze, limitò notevolmente la sconfitta degli avversari dei socialisti: i liberal-democratici, soprattutto nel Nord, nonostante lì la maggioranza socialista fosse schiacciante e fosse arrivata addirittura al 46,5% dei voti convalidati. Al Sud invece i risultati furono alquanto miserelli. In tre collegi meridionali i socialisti nemmeno presentarono le loro liste, in altri invece il consenso oscillò tra il 5% e il 9% con 3 deputati abruzzesi, 5 pugliesi, 2 in Campania e nessuno in Basilicata, Calabria e nelle isole.

Già questo dà la misura di una velleità rivoluzionaria del tutto fuori dalla realtà, non avendo nella metà del paese alcuna forza politica sufficiente per realizzare un profondo e radicale mutamento, che si ha solo mobilitando le masse anche contadine. Solo il Nord era il punto di forza con il 71% dei consensi, ci si arrestava poi al Centro con il 19% e come si è detto, si sprofondava al Sud superando di poco il 9%. Analizzando poi i consensi raggiunti nelle varie regioni abbiamo le seguenti percentuali: Emilia-Romagna 60%, Piemonte 50%, Umbria 47%, Lombardia 46%, Toscana 43%, Marche e Veneto 33,5%, Liguria 31,5%, Lazio 25%, Puglie 18%, Il resto, nel Sud oscillava tra il 10% dell'Abruzzo e il 5% della Basilicata.

Gli eletti furono, in ogni caso, ben assortiti tra massimalisti, riformisti e sindacalisti della CGDL e delle leghe contadine, molti furono anche i neoeletti, Serrati non si candidò, preferendo mantenere il ruolo di leader dalle "mani libere". I massimalisti, in ogni caso, si assicurarono la maggioranza e questo non poco influì sui futuri lavori parlamentari, approssimativamente possiamo dire che tra i socialisti eletti vi furono 70 massimalisti, 60 riformisti e 26 tra incerti ondivaghi, o inclassificabili. Ci fu quindi un notevole stravolgimento rispetto al risultato congressuale di Bologna, tale in ogni caso da limitare fortemente il controllo riformista sulla rappresentanza parlamentare.

La tenuta dei riformisti, in ogni caso, possiamo dire fu quasi straordinaria, e dovuta a vari fattori, la fedeltà ai leaders tradizionali, tra i quali Turati, ed il legame ancora molto forte anche con i ceti medi, soprattutto nel Nord, esso però, nel cosiddetto "biennio rosso", andrà irrimediabilmente perduto, come appunto temeva lo stesso Turati. Soprattutto perché a prevalere nel periodo post-elettorale sarà la linea oltranzista e massimalista che, se non spezzò definitivamente questa fiducia, la rese però sempre più fragile e politicamente inconsistente, non rappresentata cioè da adeguate iniziative parlamentari.

E i fascisti? Ebbene il blocco fascista nella città che aveva generato i Fasci di Combattimento, raggiunse solo 4657 voti, un risicatissimo risultato che però Mussolini seppe giustificare con la sua proverbiale retorica, dicendo: "La nostra non è una vittoria né una sconfitta, è una affermazione politica...siamo una esigua minoranza in confronto alle masse di cui dispongono gli altri partiti, ma una minoranza con la quale bisogna fare i conti, perché se è debole dal punto di vista quantitativo, è fortissima dal punto di vista qualitativo, e tutti i nostri avversari lo sanno...il nostro movimento politico...non è schedaiolo...giovanissimi come siamo e, in un certo senso desideriamo restare, dichiariamo che i risultati della consultazione attuale non ci hanno né sorpresi, né mortificati...La nostra battaglia continua." In effetti, i fascisti non se lo fecero dire due volte di battagliare, con altri metodi però rispetto a quelli "schedaioli"...

Il 17 novembre, infatti, reagendo alla sconfitta e alla schiacciante vittoria socialista, un corteo fascista avanzò minaccioso verso la sede de l'Avanti! in via S. Damiano, fu allora che i fascisti vennero accolti con una bomba che ferì varie persone in maniera piuttosto grave, quindi il loro corteo proseguì verso piazza del Duomo dove un gruppo di socialisti stava tentando di assaltare il comitato dei Fasci di Combattimento nella Galleria Vittorio Emanuele, anche in questo scontro i feriti furono numerosi.

Fu allora che una commissione composta da vari deputati socialisti tra i quali Treves, Turati e Serrati, si recò dal Prefetto chiedendo a gran voce lo scioglimento dei Fasci di Combattimento e della Associazione Arditi d'Italia. Le sedi fasciste furono allora perquisite e furono così sequestrate varie armi e munizioni, lo stesso Mussolini fu arrestato e messo in carcere, suscitando però le proteste dei principali quotidiani moderati: il Secolo e il Corriere della Sera, tanto che Mussolini fu presto scarcerato, allora infatti la mancata denuncia di armi non prevedeva l'arresto ma solo una ammenda pecuniaria. Gli scontri e i disordini però erano solo all'inizio, così come il famigerato "biennio rosso" ...».

A fine anno, da Roma, Francesco Di Rienzo scrive ad Alfonso Lancione:

Roma, 26 dicembre 1919

Caro Alfonso.

In risposta alla vostra lettera del 2 corrente.

L'esservi trovati gli animali a pelle asciutta nei freddi dei passati giorni è stata davvero una fortuna, mentre se fosse accaduto il contrario si sarebbe avuto a temere per la loro salute. Sono mesi questi, in cui dicevano i nostri antichi, l'umidità è calamità. Se come si sono superati questi ricorsi di tramontana di Novembre e Dicembre, si supereranno quelli che non potranno mancare nei futuri mesi della invernata, vorremo nutrire la speranza che l'entrata della primavera si presenti poi precoce e propizia. L'importante sarà che gli animali sieno ben custoditi e si mantengano liberi. Quindi attenzione sotto ogni rapporto.

Mi fa piacere di leggere gli animali vanno mantenendosi e che i 3 aborti nelle fellate non ebbero altro seguito.

Le disposizioni date dal Massaro per incominciare a far provvedere frasca mediante la puta dell'oliveto è ottima cosa. Sorvegliate che essa sia ben fatta e che la frasca rimanga gelosamente custodita per servire relativamente ai soli animali nostri, tanto più che la spesa pel taglio ormai non sarà indifferente.

Il malandrinaggio, che ha preso ad infestare la Puglia coi furti a mano armata, impone di raddoppiare la vigilanza. Spero che le autorità prendano serii provvedimenti per tutelare le persone ed il bestiame, e dia esempi di energia e di rigore.

Con gli auguri per le Feste a voi ed al personale di servizio vi saluto.

Aff.mo Francesco di Rienzo.

Da non dimenticare: nel 1919 viene istituito l'Enit (Ente nazionale per l'incremento dell'industria turistica) per la promozione e propaganda turistica all'estero e all'interno, la promozione di provvedimenti per facilitare il credito all'industria alberghiera, lo studio e la proposta di provvedimenti legislativi in materia turistica, la raccolta di notizie, dati e informazioni sull'andamento del turismo. È del Governo in carica (2021: Commissario Mario Draghi), l'istituzione del Ministero del Turismo (Ministro: Massimo Garavaglia, Lega). Al quale si "lega", in perfetta linea di continuità, lo "storico" accordo recentemente siglato tra Comune di Scanno e Cooperatori Turistici Alto Sagittario (Cotas). Leggiamo, infatti, da *La Piazza* online dell'11 giugno 2021, la notizia della firma di una Convenzione, secondo cui l'ufficio Informazioni e Accoglienza Turistica (IAT) sarà gestito da Comune e Cotas. Questo è il Comunicato Stampa del Comune di Scanno, datato 9 giugno 2021:

«Il Sindaco di Scanno, Giovanni Mastrogiovanni ed Enrico Silla, Presidente della Cooperativa degli Operatori turistici dell'Alta Valle del Sagittario, hanno sottoscritto uno storico accordo per la gestione condivisa dell'Ufficio IAT - Informazione ed Accoglienza Turistica - del centro lacustre.

Come noto, la normativa regionale ha trasferito ai Comuni le competenze relative alla gestione degli uffici e dei punti di informazione turistica abruzzesi.

Tale nuova impostazione ha determinato un ulteriore onere a carico dei piccoli comuni, sede di Uffici IAT, chiamati ad offrire una gamma di servizi diversificati durante il periodo di apertura dei punti di informazione. Il tutto in carenza di competenze specifiche e risicate risorse economiche.

Per sopperire a tale deficit il Comune di Scanno ha pubblicato un Bando di manifestazione di interesse rivolto ad enti ed organizzazioni del settore disponibili a collaborare, in via sperimentale ed a titolo gratuito, nella gestione complessiva dell'Ufficio.

Gli Operatori turistici locali della COTAS hanno raccolto la sfida, presentato un articolato progetto di collaborazione, senza oneri per il Comune, che prevede tra gli altri aspetti l'attività di management per l'organizzazione della struttura e la realizzazione di eventi destinati ai turisti; la realizzazione di un portale web per la promozione dell'offerta turistica; la realizzazione e stampa di materiale informativo. Inoltre nei confronti del personale Comunale destinato all'Ufficio è prevista una attività di formazione, sempre in forma gratuita, a cura di esperti del settore.

La convenzione sottoscritta prevede che l'Amministrazione Scannese garantirà il pagamento delle utenze, la disponibilità del personale durante i periodi di apertura dell'ufficio e la disponibilità dei locali in Piazza Santa della Valle.

“L'accordo nasce dall'esigenza di valorizzare il ruolo degli Uffici IAT quale presidio territoriale dei servizi di informazione e accoglienza turistica - commenta il Sindaco di Scanno -. Pur in carenza di risorse abbiamo ritenuto necessario dover assicurare una elevata qualità dei servizi offerti ai nostri visitatori, attraverso il coinvolgimento diretto dei portatori di interesse del settore turistico. Per questo apprezziamo molto la scelta degli operatori locali che auspichiamo possa far nascere una innovativa e condivisa visione sulla promozione, valorizzazione e sviluppo degli assetturistici, in stretta aderenza alle nuove richieste dei fruitori.”

Tra i nostri obiettivi - aggiunge il Sindaco Giovanni Mastrogiovanni - c'è anche quello di trasformare l'Ufficio IAT di Scanno in “centro di gravità” del marketing territoriale e della promozione turistica dell'Intera Valle del Sagittario, in condivisione con gli altri Comuni del territorio e con la collaborazione del Parco Nazionale d'Abruzzo Lazio e Molise, con il quale è stato già sottoscritto un protocollo d'intesa”».

Che dire? Mi pare che l'aggettivo “storico”, adoperato per definire l'accordo tra Cotas e Comune di Scanno, mal si concili con l'obiettivo, forse non ben specificato ed esplicitato, del “bene comune”.

○○○○○

Breve commento. Forse, meriterebbe una riflessione in più ciò che più sopra Luigi Piccioni ha definito come l'“individualismo”, che contrassegnerebbe il comportamento dei possidenti armentizi e dei pastori di Scanno. Mi pare che tale individualismo sia tuttora presente nella comunità scannese, soprattutto se teniamo in conto i risultati alle recenti elezioni europee del 26 maggio 2019 - quando Scanno salta in braccio alla *Lega Salvini Premier* (“*Prima gli Italiani*”, il suo slogan e, seguendo lo stesso principio, potremmo aggiungere “*Prima gli Scannesì*”) con il 31.38% dei voti - che seguono di poco il comizio elettorale di Matteo Salvini, tenuto a Sulmona il 27 gennaio 2019 (Giornata della Memoria), in occasione del quale due cittadini così si esprimono:

- Primo cittadino: «*Per me bisognerebbe fucilarli gli extracomunitari perché vengono a rompere i coglioni qua. Gli italiani che sono andati in America sono stati messi pure in quarantena e qua in quarantena non ce li mette nessuno. Se fosse stato per me a comandare li affonderei subito.*»
 - Secondo cittadino: «*Non devono entrare così, senza documenti, senza niente, portano solo malattie, portando tanti disagi.*»
- (Da *La7 - Piazza Pulita* del 31 gennaio 2019)

Andare oltre l'indignazione - scrivevo ne *La svastica a Scanno: brutto segno*, sul GQ del 27 gennaio 2020 - significa darsi uno spazio per leggere, scrivere, insomma pensare e respingere, nel contempo, una cultura fatta di odio, paura (di non saper gestire i propri sentimenti e/o di perdere il proprio equilibrio psichico) e rifiuto della differenza. Confermo, aggiungendo soltanto quanto leggo, con piacere, sul GQ del 12 giugno 2021:

«**IL PARTITO DEMOCRATICO ABRUZZESE** istituisce un “Osservatorio su episodi di neofascismo e neonazismo”. Un team di avvocati del partito sarà a disposizione dei cittadini che vorranno segnalare situazioni, episodi, comportamenti a rischio di propaganda e incitamento alla violenza di stampo fascista e nazista, e indirizzarli e assisterli per l'eventuale denuncia alle forze dell'ordine. Si potrà da oggi rivolgersi all'Osservatorio attraverso l'indirizzo e-mail osservatorioneofascismi@pd-abruzzo.it

“Nel giro di pochi giorni - spiega Michele Fina, segretario del Pd Abruzzo - la nostra regione è stata direttamente coinvolta in importanti operazioni di polizia che hanno smantellato reti di estremisti che utilizzavano i social network per azioni di propaganda neofascista e neonazista. Il lavoro delle forze dell'ordine e della magistratura è imprescindibile, noi vogliamo dare il nostro

contribuito ed aiutare sia nella fase di repressione sia ad individuare i casi prima che si allarghino e aggravino”. Teresa Nannarone, responsabile di “Politiche di contrasto alle mafie e ai neofascismi” del Pd Abruzzo, aggiunge che “all’Osservatorio il Pd Abruzzo affianca uno sforzo sul piano politico e culturale. Non è vero che il fascismo è un fenomeno che appartiene al passato, ha tutte le caratteristiche per tornare a insidiare, con il portato di propaganda e violenza, le nostre comunità, adattandosi ai nuovi contesti storici e culturali. Dobbiamo tenere sempre alta la guardia, ed essere pronti a forme di battaglia, individuazione, contrasto che siano all’altezza”».

Conclusioni provvisorie

Come il lettore/la lettrice avrà notato, il periodo 1910-1919 ha visto sia tramontare la *Belle époque* sia affacciarsi alla finestra quel tratto di storia noto come il ventennio fascista. Lo stesso periodo ha visto anche la cornice sovrastrutturante normativa “contenere” – per così dire – i vari personaggi “recitanti” nella scena ecclesiastica, politica, amministrativa e sanitaria di Scanno; e ha visto anche un gran numero di giovani, perlopiù del ceto sociale più basso, morire a causa della guerra o della “spagnola”, o emigrare, come si diceva all’epoca, in cerca di fortuna.

Ora, a noi interessa porre in risalto la cosiddetta *Public History*, ossia la storia pubblica di Scanno raccontata “dal basso”, il cui compito – secondo il Presidente dell’Associazione Italiana di Public History (AIPH) Serge Noiret – è quello di «riportare la storia nello spazio pubblico attraverso molteplici forme, anche tentando di contrastare l’interesse diffuso per la costruzione della propria identità attraverso la conoscenza del passato, una conoscenza che però assai spesso tende a risolversi nella diffusione di memorie pubbliche e collettive che con la razionalità storica hanno poco a che fare».

Come David Bidussa ha osservato in *Dopo l’ultimo testimone*, 2009: «La storiografia quando ha un valore civile non consola, bensì pone domande, e probabilmente è anche per questo che nonostante tutti dichiarino di amare la storia, di provare per essa un interesse quasi morboso, poi tengono la storiografia a distanza».

Per dirla con Alessandro Portelli – in *Storie orali*, 2007 – «La storia pubblica intende non solo fare storia *in* pubblico ma anche *con* il pubblico, accettando una negoziazione costante con la memoria. *Public e oral history* portano cioè con sé un’istanza democratica di partecipazione e inclusione nel processo del fare storia, che evidenzia l’utilità pubblica di quest’ultima, non solo nel passaggio dal semplice ricordo del passato alla storia – dalla memoria-ripetizione alla memoria-ricostruzione, come è stato detto – ma anche, ed in particolare, nel trasformare il pubblico da consumatore a coautore di storia. Attraverso le pratiche “partecipative” la storia diventa un bene comune, non più una narrazione alta ed esterna ma la risposta a una domanda sociale, ed al tempo stesso torna in primo piano anche la funzione sociale dello studioso, che scatena processi di recupero di una memoria finalizzata alla restituzione di una storia che sia patrimonio della cosiddetta “comunità immaginata». (Da Stefano Bartolini: *Oral e public history: un’opportunità di partecipazione democratica?* In *InVito alla Storia*, 2020).

In quest’ottica, tessere la storia psico-sociale di Scanno non è un’avventura che possiamo affrontare da soli. C’è bisogno della partecipazione di chiunque

intenda proporre un racconto, orale o scritto che sia, una lettera, un appunto, un dettaglio o un ricordo seppure apparentemente insignificanti. È per questo motivo che, tra le altre, ci poniamo la domanda: “Quale impatto psicologico hanno avuto gli scempi, le guerre, le epidemie, le emigrazioni sulla popolazione e, in particolare, su quella fascia di essa più povera di difese e di risorse materiali e culturali?”

Opportunamente, Orazio Di Bartolo, ci ricorda che “i nostri nonni tornarono a casa ma niente era come prima; sessantanove dei loro compagni non c’erano più, centinaia furono i mutilati e gli invalidi; *essi portarono i segni di quella guerra per il resto delle loro vite; tantissimi altri furono segnati da traumi psicofisici, soprattutto quelli sopravvissuti alla disumana vita in trincea o alla esplosione di una granata che aveva fatto a brandelli i compagni vicini nessuno voleva ricordare quel viaggio all’inferno e ritorno*”.

E non è un caso, ci pare, che alcune rappresentazioni pittoriche e xilografiche contengano donne di Scanno in lutto, come, ad esempio, in Andrea Tavernier (inizio '900), Estella Canziani (1913), Edoardo Del Neri (1918), Paul-émile Colin (1920). Un lutto che, più che esteriore, appare come il segno di una perdita e un vuoto interiore strutturale al quale è difficile, se non impossibile, dare una risposta immediata.

Sarà il racconto di quegli eventi traumatici, la loro elaborazione corale e pubblica, che ne permetterà il superamento graduale.

Da parte mia, dopo aver fatto cenno ad alcuni frammenti autobiografici, aggiungo queste brevi riflessioni elaborate recentemente e che potrei titolare: *Divieti invisibili*.

Quota 1050 sul livello del mare. Questa è la quota cui, in parte, appartengo. E questa è la quota che mi rifiuta ogni volta che vi torno e tento di salire oltre. Non che qui non ci sia brava gente. Ce n’è e come! Ma c’è qualcosa che mi respinge in basso, come un mulinello in acqua dolce, qualcosa che non so definire esattamente. Come se mi trovassi a scalare una montagna e una forza contraria mi spingesse costantemente in giù, mi impedisse di raggiungere la meta. Ad ogni tentativo di fare un passo sia pur minimo verso la vetta, è come se puntualmente un sasso rovinasse sulle mie gambe bloccando la salita. Ed io lì a riparare la ferita. E poi ancora un ramo che ti si spezza tra le mani e ti impedisce di trovare la leva giusta per salire ancora un poco.

Di fatto, sta che a un certo punto ti devi arrendere e tornare al punto di partenza: a 1050 metri sul livello del mare, appunto. Per fare che cosa? Per prepararti di nuovo alla salita. E allora passi il tuo tempo a rimettere a lucido gli scarponi, a lavare e stirare la camicia a quadri e i pantaloni di velluto, a sistemare lo zaino militare di tuo padre, a sciacquare con cura la borraccia foderata, le posate e la gavetta di alluminio, a pulire le lenti del cannocchiale, a sterrazzare la piccozza, a riordinare in custodia i documenti di identità... non si sa mai!

E quando è tutto a posto o, meglio, pensi che sia tutto a posto, in ordine, incominci a pensare alla prossima scalata. Tentare ancora con l’Argatone o provare con un obiettivo più abbordabile? Per esempio con Colle Rotondo? Vada per Colle Rotondo. Ma non subito. C’è bisogno di riprendere fiato. E così scrivo, scrivo, leggo e scrivo.

«Ma che cosa scrivi?» – mi domanda chi mi sta vicino e dice di volermi bene.
«Ma chi te lo fa fare?» – insiste.
«Ma c'è qualcuno che legge ciò che scrivi?» – insiste ancora.

Potrei rispondere parafrasando Ernest Renan, che, a proposito del *Port-Royal* di Charles A. Sainte-Beuve, disse: «Per ben scrivere la storia di una setta, di una scuola, di una Chiesa (di un paese, potremmo aggiungere noi), bisogna amarla, ma non farne parte».

Oppure, potrei rispondere con le parole che il *Baudolino* di Umberto Eco (2000) rivolge al cancelliere del basileo di Bisanzio, Niceta Coniate: “Mi pare di esistere solo perché a sera posso scrivere quello che mi è accaduto la mattina...”. Ma forse è un po' esagerato. È che mi pare di stare ancora alla prima elementare: c'è ancora molto da sapere, tutto da imparare... e sto lì con gli occhi spalancati e la bocca aperta, pronto a immagazzinare quante più informazioni è possibile. Pure le sciocchezze. E non mi sazio mai, più leggo e più ho bisogno di leggere, più scrivo e più sento la necessità di mettere nero su bianco le parole, come se queste fossero paletti da conficcare nel terreno, da fissare nelle pagine, in modo tale da rappresentare una solida barriera, un confine per le mie fantasie a tratti inarrestabili e straboccanti. Come se avessi la necessità di disciplinare le mie emozioni. Al pari dei tossici, la dose giornaliera (di lettura) non mi basta mai. Fino a quando non ricomincio a programmare le mie scalate future. È allora che mi calmo, che il mio bisogno di leggere e scrivere si attenua un po'. Ai libri sostituisco le montagne. Ho molto da imparare dalle mie montagne. Ho bisogno di sapere di più dei boschi, degli esseri che ci vivono, uomini o animali che siano, delle piante officinali che vi crescono, dei minerali e dei calchi che si trovano strada percorrendo, dei sentieri battuti da uomini e donne negli anni passati, delle carbonaie che venivano costruite ovunque ci fossero problemi di trasporto, degli alberi secolari abbattuti dai tagliatori e trasportati in paese dalle leñadores di Scanno (v. il dipinto di Rafael Argelés Escriche, 1917), dei sassi in bilico su un peschio sbilenco pure lui, dei panorami mai goduti fino in fondo.

Ho bisogno di leggere e toccare nuovo materiale. Non più figure e lettere stampate su carta, ma terra, vento, nuvole, pioggia, neve, ruscelli, pendenze, strapiombi e colori.

Ho bisogno di capire il senso della fatica, il sudore, i brividi, la soddisfazione.

Ho bisogno di tutto questo per poi arrendermi di nuovo. E ricominciare daccapo. Come Sisifo. Ben sapendo che oltre 1050 metri sul livello del mare è quasi impossibile salire. E che da qualche parte c'è un segnale di divieto, una specie di blocco, un tappo invisibile che impedisce qualsiasi manovra definibile come esito provvisorio di un processo di crescita, o di salita che dir si voglia. Anzi, sembra quasi si tratti di un invito implicito a fermarsi, a tornare indietro, in basso, in città: un segnale di pericolo, insomma.

A pensarci bene, forse è proprio grazie a tale “tappo” – umano, si capisce – che la mia ostinazione ha preso forma e Scanno, da luogo delle origini, di vacanza, di vuoto, ha assunto gradualmente la dignità di oggetto di studio e di ricerca. Fino al punto di immaginarlo come un *campo*, cioè un processo fluido che gli abitanti contribuiscono a direzionare ma da cui sono anche, per converso, orientati. Dove “possiamo distinguere il campo *attuale* dal campo *storico*: il campo attuale è l'insieme di forze che collega i membri di un gruppo, connettendone pensieri, emozioni, vissuti corporei, fantasie e dando vita ad uno

spazio che è il punto di incrocio tra il livello trans-personale e il livello inter-individuale. Un'indicazione del campo attuale si rileva dal clima di un gruppo, dalla sua temperatura emozionale che un osservatore può rilevare, al suo primo ingresso nel gruppo. Il campo storico indica, invece, il processo della memoria del gruppo che si sedimenta in un deposito di idee, rappresentazioni, schemi mentali, vicende affettive che può costituire o un fecondo alleato del processo del gruppo o un ostacolo, tutte le volte che le dimensioni emozionali bloccano il processo ideativo del pensiero del gruppo stesso" (A. Correale, 1999).

Da questa ambivalente posizione, elaborata passo dopo passo, in cui mi sentivo (e in parte mi sento) accettato ma estraneo, ha preso corpo la mia collaborazione con *LA FOCE* (1967-1993), *Paese Sera* (1985-1986), *il Manifesto* (1986-2020), *Il Centro* (1987), *IL CAFFÈ* (1991- 1992), *Liberazione* (2006-2008), e, regolarmente, dal 1992 ad oggi, con *Seconda Pagina*, *il Gazzettino della Valle del Sagittario* e *il Gazzettino Quotidiano*. È da qui che virtualmente ora traggo la forza per rialzarmi e provare a salire di nuovo oltre i 1050 metri sul livello del mare, pur riconoscendo la difficoltà di allontanarmi dalle pietre che mi hanno visto crescere e aiutato a tenere i piedi per terra a Scanno, dal 1947 al 1958, dalle pareti che mi hanno sostenuto nel fare i primi passi, dagli sguardi di cui mi sono nutrito e che mi hanno impedito di inciampare nei gradini sconnessi che la vita pone dinnanzi. E non dimenticando che negli stessi anni circa 250 giovani di Scanno, ex pastori, raggiungevano le miniere di Monteneve (Bolzano), dove non pochi di loro, spinti dalla fame e respirando pusièra, costruiranno, non da soli, le condizioni per morire poi di silicosi (v. il volume *I Minatori di Monteneve*, 2019, dove si accenna alla richiesta, tuttora inevasa, di intitolare loro una strada di Scanno). Mi rendo conto ora, dopo averne scritto, che il mio zaino, oltre alla borraccia, la gavetta e il cannocchiale, contiene anche questi legami, questi ricordi, riconoscimenti e disconoscimenti. I quali rappresentano quei pesi in sovrappiù, quegli impedimenti alla salita che bloccano, come l'ancora una nave, la mia vita mentale a quota 1050 sul livello del mare. Mi è altrettanto chiaro, ora, che abitualmente, quando scrivo, non punto mai ad essere esaustivo su un argomento; piuttosto tento di proporre un punto di appoggio per sviluppare poi altre connessioni, altri percorsi.

«...L'autobiografia, qui, da semplice scandaglio del sé si proietta in una dimensione di cura diffusa e può essere riparazione del trauma, ma anche un sistema per ricucire la società. In questo senso, nella collettività disattenta e sfilacciata di oggi, attuare i metodi autobiografici in campo educativo, clinico e sociale, promuovendo cioè l'ascolto e il racconto a più livelli, è un vero e proprio atto politico...». (Da *La scrittura è un ponte per storie connesse* di Puma V. Scricciolo, ne *il manifesto*, 22 ottobre 2020).

Ringraziamenti. Ringrazio tutti coloro che hanno collaborato, vicini o lontani, direttamente o indirettamente, alla stesura di questo Racconto: Nicola Accivile, Emidio Agostinone, Ass. Naz. Carabinieri, Stefano Bartolini, David Bidussa, Cesidio Bruno, *IL CAFFÈ*, Giovanni Cannata, Estella Canziani, Antonio Carfagnini, Antonio Carnevale, *Il Centro* Laura Cialè, Ilario Ciancarelli, Eduardo Chicharro Agüera, Costanzo Ciarletta, Egidio Ciarletta, Federico Ciarletta, Sito

Cocco Saponi d'Abruzzo, Alberto Colarossi, Giuseppe Colarossi-Mancini, Antonello Correale, Debora Costantini, Maria Teresa Daniele, Carmelo De Crescentis, Farmacia Del Fattore, Edoardo Del Neri, Orazio Di Bartolo, Bernardino Di Cesare, Vittorio Di Masso, Domenico Di Rienzo, Francesco Di Rienzo, Pietro Di Rienzo, Norman Douglas, Umberto Eco, Rafael Argelés Escriche, Eustachio Farina, *La FOCE*, Giuseppe Frangi, Sigmund Freud, Amedeo Fusco, Carlo Felici, Ilde Galante, Antonio (Tonino) Gentile, Eustachio Gentile (*La Piazza online*), Michele Gentile, Maurizio Gentile, Roberto Grossi (*Gazzettino della Valle del Sagittario*), Hadrienne Harris, Vincenzo Howells, Ildo La Marca, Aniceto La Morticella, Alfonso Lancione, Luciano Lancione, Riccardo Lancione, *Liberazione*, Antonino Lo Re, *Il manifesto*, Dacia Maraini, Rossella Marzoli, Vito Moretti, Filomena Massari, Ing. Martinez di Popoli, Costanzo Nannarone, Liborio Nannarone, Henry Canova Vollam Norton, Serge Noiret, Nicola Paulone, Pietro Piccirilli, Giuseppe Quaglione, *Paese Sera*, Nicola Paletta, Giovanni Parente, Salvo Parente, Vincenzo Parente, Nicola Pescatore, Luigi Piccioni, Alessandro Portelli, Idamo Rossi, Antonio Silla, Liborio Spacone, Piero Spacone, Giuseppe Serafini, Faustino Silano, Maria Teresa Spinozzi, Alberto Tanturri, Domenico Tanturri, Andrea Tavernier, Lea Vergine, Blog VivereScanno, Fredric Jameson; e tutti coloro che, consapevoli o meno, mi hanno aiutato nell'elaborazione di questo scritto, compreso chi è deceduto in guerra o in altri tragici eventi. È grazie al loro grido di dolore che le mie mani si sono mosse unitamente alle loro nello scrivere queste poche pagine.

Mi scuso con i lettori se troveranno qualche imprecisione nel riportare le date o qualche dimenticanza involontaria. È per questo motivo, del resto, che generalmente termino i miei lavori con conclusioni "provvisorie".

(continua)

APPENDICE – 1

Il naufragio del Titanic (1912)

«Non a caso il naufragio del *Titanic* – il grande transatlantico inglese inabissatosi il 14 **aprile** 1912 al largo delle coste americane con la maggior parte dei suoi sventurati passeggeri – continua anche oggi a colpire la fantasia. Giustamente in tale episodio molti vedono un simbolo esemplare dell'orgogliosa fiducia in se stesso dell'uomo del '900, e dei grandi progressi da un lato ma anche delle grandi catastrofi dall'altro che ne sono derivate. Nei primi anni del secolo i progressi tecnici sono imponenti, ma ancora discontinui. Così può accadere che una grande nave come il *Titanic* corra nella notte potendo contare soltanto su una vigilanza delle acque circostanti che consiste di uomini di vedetta sulle coffe muniti di semplici binocoli. Inoltre, se il nuovissimo transatlantico dispone già di una stazione radio, molte altre navi ne sono ancora prive; e tra queste alcune di quelle che, navigando non lontano, avrebbero potuto correre in aiuto dei suoi naufraghi. Ciononostante i costruttori della nave erano così certi della sua invulnerabilità da non averla dotata di un numero di scialuppe sufficiente ad accogliere tutte le persone che poteva imbarcare.

Il '900 sarà appunto come il *Titanic*: un misto di grande sviluppo tecnico e grandi arretratezze, di grande orgoglio e grande irresponsabilità. Il secolo inizia solo per pochi come una "Belle époque". Anche nei pochi Paesi ove l'industrializzazione è un fenomeno rilevante (ossia l'Inghilterra, la Francia, la Germania, e in certa misura i Paesi Bassi e il Belgio) la vita della stragrande maggioranza della popolazione, composta di contadini e di operai, trascorre in condizioni molto dure, che oggi ci sembrerebbero insopportabili. I salari consentono, e non sempre, il solo soddisfacimento di bisogni essenziali; gli orari di lavoro sono molto lunghi; le ferie pagate sono privilegio di poche categorie di lavoratori; le assicurazioni sociali sono di là da venire; la disoccupazione, totalmente priva degli "ammortizzatori" cui oggi siamo abituati, diventa spesso l'anticamera della mendicizia.

Di qui la nascita, per iniziativa soprattutto della Chiesa e rispettivamente dei partiti socialisti, di Società operaie di Mutuo Soccorso, di Casse rurali e altri organismi volti a promuovere in modo auto-organizzato quella che più tardi sarebbe stata chiamata solidarietà e previdenza sociale (*welfare*). Dalla metà del primo decennio in avanti tutta l'Europa cominciò a prepararsi alla guerra. Il varo di una nuova corazzata è una festa nazionale, lo studio di un nuovo e più potente cannone fa notizia quasi come oggi l'entrata nel mercato di una nuova automobile. Non essendo ancora cominciata l'era della motorizzazione di massa, il maggior consumatore di ferro e di acciaio non è l'industria dell'automobile bensì quella degli armamenti. Perciò ovviamente l'industria metallurgica è sempre pronta a finanziare uomini politici e giornali favorevoli al riarmo e ad avventure belliche. Ciò tuttavia non basta a spiegare l'inclinazione a giudicare positivamente la guerra che in quegli anni dilaga soprattutto nei nuovi ceti medi: all'influenza degli interessi dell'industria si aggiungono delle marcate tendenze culturali.

"..Noi vogliamo glorificare la guerra – sola igiene del mondo – il militarismo, il patriottismo, il genio distruttore dei libertari, le belle idee per cui si muore..."", si legge nel manifesto programmatico – pubblicato con grande successo a Parigi nel 1909 – del futurismo, il movimento culturale e artistico fondato dall'italiano Filippo Marinetti (1876-1944). Analoga l'esaltazione della guerra nell'opera di Gabriele d'Annunzio (1863-1938), il più celebre scrittore e poeta italiano di questi tempi. Con i suoi scritti e i suoi discorsi D'Annunzio darà un contributo decisivo nel 1915 alla campagna "interventista", a favore cioè dell'entrata in guerra dell'Italia a fianco delle potenze dell'Intesa (Francia, Gran Bretagna ecc.) e contro l'Austria-Ungheria, la Germania e gli altri cosiddetti Imperi Centrali.

In altri tempi i proclami di D'Annunzio sarebbero stati respinti come appelli irresponsabili. Nell'Italia dei primi anni Venti invece molte delle idee, che avevano trovato espressione nel manifesto del futurismo, erano divenute mentalità comune. In particolare nei ceti medi, e in primo luogo nel vasto e influente mondo degli insegnanti, predominava un'idea astratta della realtà della guerra; e tanto più di ciò che può essere una guerra condotta facendo uso di armi il cui effetto micidiale è stato moltiplicato dalle tecniche moderne.

I conflitti coloniali, come ad esempio la guerra italo-libica del 1911-'12, avendo luogo oltremare e contro popolazioni non-europee relativamente inerme, non bastano a fare giustizia di quei luoghi comuni letterari cui sia il futurismo che il dannunzianesimo danno d'altronde voce in modo

molto elegante e suggestivo. Come i passeggeri del *Titanic* anche le nazioni europee navigano verso il baratro al suono di un'orchestra che allegramente esegue musiche da ballo.

Dall'alba del secolo alla Seconda guerra mondiale

In tutti i Paesi, che già nel secolo XIX erano giunti alla fase dell'industrializzazione (ossia la Gran Bretagna, la Francia, la Germania e gli Stati Uniti), gli ultimi anni dell'800 segnano l'inizio di una fase di forte crescita economica la quale durerà sino allo scoppio nel 1914 della Prima guerra mondiale. La domanda di beni industriali da parte del resto del mondo, e in particolare da parte del resto d'Europa e di alcuni Paesi dell'America Latina e dell'Estremo Oriente, combinandosi con la massiccia domanda di materie prime dalle maggiori potenze industriali, provoca un grande sviluppo del commercio internazionale. Altri Paesi europei seguono sia pure a distanza sulla via dell'industrializzazione: tra questi l'Italia.

Su questo stato di cose la Prima guerra mondiale cadde come una colossale mazzata. L'esperienza dimostrerà tragicamente che con l'industrializzazione anche la guerra era divenuta un processo industriale, caratterizzato da una grande efficacia e insieme da un grande impiego di risorse, messi però al servizio non della produzione ma della distruzione. Salvo gli Stati Uniti, entrati nel conflitto soltanto nel 1916 e comunque senza che il loro territorio vi fosse direttamente coinvolto, tutte le altre potenze, sia vincitrici che vinte, nel 1918 giungono alla pace con l'economia a pezzi e con grossi debiti con Washington, si trattasse come nel primo caso di debiti per forniture di armi e materiali acquistati durante il conflitto oppure, come nel secondo caso, di "riparazioni di guerra". Sotto il peso di questi debiti, e dovendo fare i conti con una crescita delle barriere doganali da parte di quasi tutti gli Stati, l'economia internazionale non si riprese.

I vent'anni tra le due Guerre mondiali furono perciò un periodo di ristagno e di recessione più o meno stabili. Anche qui la situazione non si spiega soltanto con i dati di fatto ma anche con l'incidenza di fattori culturali, tra cui in primo luogo la mentalità nazionalistica a causa della quale, proprio mentre l'economia diventava sempre più un fenomeno planetario, i vari Stati tendevano a chiudersi in se stessi e a puntare a soluzioni nazionali di problemi in effetti internazionali, ovviamente con esiti fallimentari. Il primo dopoguerra del secolo XX porta con sé anche una grave crisi della democrazia nell'Europa centro-occidentale, di cui il nazismo di Hitler sarà l'espressione più nefasta. Frattanto nella Russia divenuta Unione Sovietica, URSS, le speranze di riscatto che sono all'origine della Rivoluzione naufragano ben presto nella "dittatura del proletariato" di Lenin e di Stalin, il più duro e cruento regime autoritario di tutta la storia moderna, se non di tutta la storia in genere. Lenin, Stalin, Hitler, Mussolini, Franco, e tutti i loro rispettivi imitatori non sono però dei fulmini a ciel sereno, bensì il prodotto di una lunga catena di errori, di inadempienze e di irresponsabilità sia della cultura sia della politica europee. Basterebbe ricordare il pangermanesimo di Johann G. Fichte, la dottrina sulle anomalie somatiche di Cesare Lombroso, il contributo del pensiero di Friedrich Nietzsche a sostegno di guerre e totalitarismi, il movimento eugenetico che – nato e diffusosi all'inizio del secolo nei Paesi anglosassoni – trovò piena applicazione politica nel nazismo tedesco.

La scienza e la tecnica cambiano la vita, ma lo spirito non sta al passo

Se sul piano della convivenza civile e delle relazioni internazionali i primi quarant'anni del secolo XX sono ricchi più di ombre che di luci, ben diverso è il quadro per quanto concerne i progressi della scienza e della tecnica, e il loro impatto sulla vita quotidiana. Per secoli, pur corrispondendo al desiderio profondamente umano di conoscere il cosmo e di comprenderne il funzionamento, la scienza aveva avuto uno scarsissimo influsso sulla tecnica, e quindi appunto sulla realtà di ogni giorno.

Continuando lungo un cammino che era già iniziato nel secolo precedente, nei primi decenni del '900 la scienza e la tecnica finalmente s'incontrano producendo risultati pratici di enorme importanza. Il moltiplicarsi delle macchine, lo sviluppo dei motori e della telecomunicazione cambiano la vita e il lavoro di ogni giorno più in fretta e più a fondo di quanto fosse accaduto in tutta la precedente storia umana.

Si consideri ad esempio il caso della velocità: dall'inizio della storia l'uomo si era mosso sulla terra al ritmo del suo passo e poi di quello degli animali da sella e da soma, ossia una velocità media sulla lunga distanza variabile tra i 3,5 e i 5 chilometri all'ora; sull'acqua a velocità al massimo circa cinque volte superiori, ma in modo irregolare a causa della discontinuità dei venti, mentre l'aria gli era preclusa.

Nel 1829 George Stephenson aveva sperimentato con successo in Gran Bretagna una locomotiva a vapore, chiamata "The Rocket" (= Il Razzo), in grado di trainare un piccolo convoglio di vagoni passeggeri a quasi cinquanta chilometri l'ora; quasi un secolo dopo, nel 1939, le auto

raggiungevano ormai abbastanza agevolmente i cento all'ora. In mare, dalla vela al motore la velocità non aumentò nella stessa misura, ma non dipese più dal vento; e soprattutto aumentò in modo enorme la dimensione delle navi. È però la conquista dell'aria a segnare in modo straordinario i primi quattro decenni del secolo appena trascorso. Il primo volo umano su un apparecchio a motore più pesante dell'aria viene compiuto con successo negli Stati Uniti dai fratelli Orville e Wilbur Wright nel 1903 e dura circa 40 metri. Trent'anni dopo un'intera squadriglia di idrovolanti comandata da Italo Balbo vola dall'Italia agli Stati Uniti alla velocità di crociera di 235 chilometri all'ora, e poco dopo, nel 1934, Francesco Agello batte il primato mondiale di velocità volando fino alla velocità massima di 709,2 chilometri all'ora. Alla vigilia della Seconda guerra mondiale i primi servizi aerei di linea per trasporto di passeggeri sono già una realtà. Il primo satellite artificiale, lo Sputnik, viene messo in orbita attorno alla terra dall'Unione Sovietica nel 1957, e nel 1969 il primo uomo (l'astronauta americano Neil Armstrong) sbarca sulla luna.

Nel campo della manifattura al grandissimo aumento di produttività generato dalla meccanica si aggiunge un altro fatto di rilievo epocale: la chimica crea nuovi materiali. Dall'epoca preistorica dell'homo faber l'uomo aveva sempre usato e manipolato materiali talvolta subito disponibili e talvolta invece estratti dalle viscere della terra, ma sempre naturali.

Dai primi del '900 in avanti compaiono invece sul mercato nuove "materie prime" artificiali, dette sintetiche (perché frutto di sintesi chimiche, ovvero fusioni di elementi non esistenti in natura bensì create chimicamente dall'uomo).

La prima materia plastica, la bachelite, viene creata nel 1907. Metalli e altri prodotti rari e costosi possono così venire sostituiti dai nuovi materiali chimici, meno costosi e di molto più facile approvvigionamento. Più tardi, verso la fine del secolo, ci si volgerà a perfezionare e modificare le materie naturali, e ciò provocherà o il minor uso o la scomparsa di alcune materie sintetiche.

Negli anni 1900-1939, tuttavia, questi materiali danno un contributo decisivo alla crescita del benessere e alla diffusione di massa di oggetti che prima erano riservati a pochi. D'altra parte la plastica – un materiale facilmente plasmabile e colorabile prodotto per sintesi a partire dal petrolio – non uscirà di scena, ma anzi nella seconda metà del secolo diventerà una presenza indispensabile e ineliminabile nelle case, nei mezzi di trasporto, sui luoghi di lavoro e di vacanza.

Come nel campo dei trasporti con la ferrovia, così nel campo della telecomunicazione con il telegrafo il secolo XIX fece da battistrada al secolo XX. Anche in questo caso però è la conquista dell'aria che fa la differenza. Con il primo collegamento radio a grande distanza – da un riva all'altra dell'Atlantico tra Poldhu in Cornovaglia (Gran Bretagna) e San Giovanni a Terranova (oggi Canada) – nel 1901 Guglielmo Marconi apre definitivamente la strada del "telegrafo senza fili", che nel 1895 aveva sperimentato per la prima volta con radio trasmissioni a corta distanza dalla villa paterna di Pontecchio (Bologna). Segue di lì a poco l'inaugurazione del collegamento radiotelegrafico regolare tra Europa e America. In meno di dieci anni si passa dai primi esperimenti all'applicazione pratica di un'invenzione inimmaginabile fino a poco tempo prima. Negli anni Trenta la trasmissione radio, divenuta ben presto non solo radiotelegrafica ma pure radiofonica, anche grazie al parallelo sviluppo di radioriceventi di uso domestico a costi relativamente bassi determina la nascita e la rapidissima crescita di un mezzo di comunicazione di massa di un'efficacia e una diffusione mai prima sperimentate nella storia. La radiofonia nasce nel 1906, e i primi programmi radiofonici rivolti a un pubblico di radioabbonati vanno in onda negli Stati Uniti nel 1920. Quindici anni più tardi è già pronta la televisione (la BBC inaugura nel 1936 i suoi programmi televisivi rivolti al pubblico). Frenata dallo scoppio della Seconda guerra mondiale, che induce a concentrare la ricerca sullo sviluppo dei radar, la Tv diventerà di uso comune soltanto a partire dalla fine degli anni Quaranta, dapprima negli Stati Uniti e poi altrove. Senza precedenti fu anche nel periodo 1900-1939 il progresso della medicina, il che condusse in tutto il mondo a una notevole diminuzione del tasso di mortalità. Wilhelm Röntgen scopre i raggi X, ricevendo per questo il premio Nobel nel 1901; seguono l'invenzione dell'elettrocardiogramma e dell'elettroencefalogramma e di altri strumenti che rendono sempre più efficaci le diagnosi. La causa di tutte le malattie allora conosciute viene accertata entro la fine degli anni Trenta.

Nel 1921 viene scoperta l'insulina, decisiva per la cura del diabete. Lo scozzese Alexander Fleming scopre la penicillina nel 1928, anche se soltanto dieci anni dopo si trova il modo di produrla in modo da poterla usare come normale farmaco; scoppiata la guerra, il primo antibiotico, divenuto prezioso per la cura dei feriti in combattimento, resta in pratica appannaggio esclusivo degli Alleati fino al 1945. Frattanto nel 1935 il tedesco Gerhard Domagk aveva scoperto i sulfamidici che, diffusi rapidamente, precedettero gli antibiotici in quanto

nuovo efficace rimedio a una vasta gamma di infezioni e infiammazioni che fino ad allora avevano mietuto un gran numero di vite umane.

Se l'entità dei progressi tecnico-scientifici dei primi quarant'anni del secolo XX viene raffrontata con l'entità delle tragedie umane che segnano lo stesso periodo – dai massacri della Prima guerra mondiale al nazismo e allo stalinismo – non ci si può non domandare quali siano le ragioni di un tragico squilibrio che peraltro avrebbe raggiunto ulteriori vertici negativi durante e dopo la Seconda guerra mondiale. Alla ricerca di risposte non ci si può allora che volgere alle arti e alle scienze umane, che per natura loro scandagliano ed esprimono le profondità dell'animo dell'uomo.

Nei medesimi anni in cui i grandi progressi della scienza e della tecnica inebriano le classi dirigenti e in genere tutta la borghesia occidentale, con il cubismo, il movimento fondato in Francia nel 1906-7 da Pablo Picasso e da Georges Braque, e poi con l'astrattismo, prima esce di scena la figura umana e poi la raffigurazione della realtà in genere. Con forme astratte e con colori il pittore esprime dei suoi stati d'animo. Nell'immediato ciò viene visto come una liberazione delle energie creative dell'artista da ogni costrizione, ma a lungo andare i risultati di tale presunta liberazione si riveleranno modestissimi. Nessun maestro dell'epoca della libertà dall'obbligo della raffigurazione e dai vincoli dell'opera su commissione è mai riuscito a realizzare, seppur nel linguaggio del tempo, qualcosa di paragonabile, ad esempio, alla Cappella Sistina di Michelangelo, un'opera compiuta appunto su commissione e dovendo tener conto di un gran numero di vincoli. Al di là delle tante affermazioni programmatiche che l'accompagnano, l'arte del '900 diventa soprattutto una testimonianza di grande disagio oppure di estraneazione dalla vita di ogni giorno.

Sensibilissimo "sismografo" dei sommovimenti anche remoti e profondi dello spirito, l'artista autentico è profeta, spesso inconsapevole, del bene e del male che il futuro riserva agli uomini. Così nei primi anni del secolo XX al diffuso e orgoglioso ottimismo delle classi dirigenti fanno riscontro le angosce, le cupe malinconie e gli oscuri presagi di quasi tutti i maggiori artisti e di molti scrittori. Ai loro occhi la realtà diventa sempre più un caos indescrivibile, pericoloso e anche orrido.

Trionfo e crisi della borghesia

Nato in Germania negli stessi anni in cui in Francia nasceva il cubismo e poi, articolatosi in varie correnti tra il 1910 e il 1924, l'espressionismo – con la sua visione aggressiva e deformante della realtà – è la drammatica denuncia della situazione che poi sfocerà nella salita al potere di Hitler con tutto quello che ne deriverà. Dell'espressionismo vengano peraltro considerati grandi precursori due grandi maestri della pittura del secolo XIX, il franco-olandese Vincent Van Gogh, nei cui ritratti e paesaggi s'avverte quasi sempre il segno di tensioni pronte ad esplodere, e il norvegese Edvard Munch, il cui celebre quadro "L'urlo", dipinto nel 1893, pare preannunciare tutti gli orrori del secolo XX. D'altro canto anche le piazze e le torri "metafisiche" di Giorgio De Chirico sono in effetti nient'affatto metafisiche, ma semplicemente oniriche. E il surrealismo, un altro importante movimento artistico e culturale sviluppatosi in Francia dal 1910 in poi, afferma di voler superare la scissione tra realtà e mondo onirico (= dei sogni) ma poi, non riuscendo nell'impresa, si ferma al sogno.

Segnali non meno contrastanti vengono dalla letteratura. Nel 1901, nel pieno della Belle Epoque e mentre la cultura borghese è al suo culmine, il grande scrittore tedesco Thomas Mann pubblica *I Buddenbrook*, storia della decadenza di una famiglia dell'alta borghesia mercantile di Lubecca, e nel medesimo tempo grande affresco del crepuscolo della borghesia europea in genere. Anche nelle sue successive opere (particolarmente significativo in proposito è il romanzo *La montagna incantata*, pubblicato nel 1924) Thomas Mann, premio Nobel per la Letteratura 1929, avrà come tema predominante la crisi culturale e morale dell'Europa del suo tempo.

Subito dopo la fine della Prima guerra mondiale, un altro autore tedesco, il filosofo della storia Oswald Spengler, pubblica *Il tramonto dell'Occidente*, un libro che ha uno straordinario successo e che influisce enormemente sulla cultura comune di quegli anni. Dando una lettura fatalistica della storia – in cui a suo avviso le varie civiltà nascono, crescono e muoiono quasi fossero degli esseri viventi – Spengler giunge a preconizzare la rovina imminente e inevitabile della civiltà occidentale. La decadenza della borghesia è il tema dominante anche dell'italiano Alberto Moravia, che nel 1929 giunge alla notorietà con *Gli indifferenti*, ritratto di un mondo borghese ormai senza speranze né futuro. Nel campo della filosofia, che allora più di oggi influiva sulla mentalità comune, pur mentre si affermano scuole di pensiero di vario orientamento, trovano più di tutte seguito quelle che esaltano l'io svalutando tutto il resto ("L'inferno sono gli altri",

giungerà ad affermare il celebre filosofo esistenzialista Jean-Paul Sartre). E si potrebbero citare pure molti altri esempi.

Naturalmente le radici di una crisi di questa ampiezza non sono né brevi né semplici. Nel campo decisivo del pensiero e di quelle che oggi si chiamano scienze umane, la "malattia" del secolo XX è in larga misura un frutto delle illusioni e delle "verità impazzite" dell'Ottocento. È al lato oscuro dell'opera di personalità senza dubbio geniali come ad esempio Karl Marx (1818-1883) o Friedrich Nietzsche (1844-1900) che si deve guardare come all'origine culturale della crisi del secolo XX, a cura della quale Sigmund Freud (1856-1939) propose un rimedio che il tempo ha dimostrato essere assai meno risolutivo di quanto si fosse preteso. Al di là dei loro diversissimi campi di ricerca – il tema dell'uno fu la politica, quello dell'altro invece l'esperienza esistenziale dell'individuo – Marx e Nietzsche prendono entrambi le mosse da una visione molto parziale dell'uomo, le cui disastrose conseguenze hanno duramente pesato sulla storia del secolo XX. Sia il sogno marxiano del comunismo come società perfetta in cui l'uomo è "costretto" a essere buono, e sia il sogno niciano di una pienezza dell'esperienza umana perseguita andando "al di là del bene e del male" sono annegati nelle lacrime e nel sangue delle guerre mondiali e negli olocausti che le hanno precedute, accompagnate e seguite.

Il quadro non viene sostanzialmente mutato nemmeno dalla letteratura, pur molto abbondante da un punto di vista quantitativo, che l'*intelligenza* di sinistra produce, sia nell'Unione Sovietica che in Occidente, a sostegno dell'esperienza comunista. Anche gli autori di questa tendenza, dopo aver descritto l'uomo nuovo come utopia di un futuro di là da venire, si soffermano a delineare un quadro sconcertante dell'uomo borghese del presente. Di qui l'intreccio paradossale tra il marxismo e l'esistenzialismo ad esempio in Sartre e in Moravia, in teoria lontanissimi l'uno dall'altro. In quei medesimi decenni emergono anche pensatori di ben diversi orizzonti, come ad esempio il russo ortodosso Nikolaj Berdjaev (1874-1948), i cattolici francesi Pierre Teilhard de Chardin (1881-1955) e Jacques Maritain (1882-1973), il cattolico italo-tedesco Romano Guardini (1885-1968), il protestante americano Reinhold Niebuhr (1892-1971) che, seppur in varie forme, indicano una via d'uscita non rivoluzionaria ma nemmeno semplicemente individuale dalla crisi della civiltà borghese, ultima tappa dell'epoca moderna. Il loro pensiero tuttavia non giunge a influire sulla cultura di massa del tempo...».

(Da Robi Ronza: *Fatti e Idee del Novecento – Uno sguardo d'insieme*, Pro Manuscripto 2002/2003)

APPENDICE - 2

Da *“Nella lana le radici di una oligarchia”* di Raffaele Colapietra
Il Messaggero, 26 settembre 1993

«Nessuna delle capitali dell'armentizia abruzzese s'identifica come Scanno col solidarismo comunitario, fortemente gerarchizzato, tipico della società pastorale, se è vero che già a metà Cinquecento, non a caso in contempotaneità col completamento simbolico della bella chiesa matrice, un'oligarchia finanziaria già solidamente strutturata, di sole ventiquattro famiglie, acquista, per adibirli a pascolo, gli immensi feudi disabitati dopo il terremoto del 1456, ricevendo un indennizzo dalla comunità per l'ammissione al pascolo e legnare di tutti gli altri cittadini.

Se lo studio di quel grande e complesso fenomeno da ogni punto di vista che è la pastorizia abruzzese fosse qualche cosa di diverso dal diletterismo folcloristico che purtroppo è (la sola opera seria d'assieme appartiene ad un siculo-americano, John Marino, il solo che stia emanando criticamente l'immensa congerie delle carte dell'Annunziata di Sulmona ed il pregevolissimo archivio De Meis a Roccapia è un non abruzzese, Giuliano Cirillo: e grazie a Dio che sia venuta meno, essendo il promotore passato ad altro incarico all'interno del sistema di potere aquilano, quella grottesca caricatura della transumanza che era la staffetta podistica all'acqua minerale ed ai panini al prosciutto), se dunque l'Abruzzo culturale e politico appartenesse al mondo civile, sarebbe stimolantissimo un parallelo tra Scanno e Lucoli, molto meno nota, quest'ultima, ed ambientalmente assai meno considerevole, ma ancor più poderosa dal punto di vista della concentrazione familiare proprietaria plurisecolare.

Scanno, come Lucoli, apparteneva nel Sei-Settecento ad un grande stato feudale organicamente e coerentemente concepito in funzione armentaria, rispettivamente i D'Afflitto con alle spalle le valli del Sangro e del Trigno da Barrea a Trivento, poi in gran parte andate a finire ai Caracciolo di Santobuono, ed i Colonna-Barberini che dal Cicolano si estendevano con compattezza fino alla valle Subequana.

Scanno, come Lucoli, ed a differenza degli altri principali centri pastorali, con le loro confraternite del Sacramento e le svariate Madonne (un'eccezione è quella del Rosario a Calascio, per il resto si tratta di Madonne "generiche", da Roio ai Raccomandati di San Demetrio ed a Valleverde di Barisciano) non è un ente ecclesiastico costantemente al centro dell'attività armentaria, che è perciò in gran parte ed a lungo espressione del ceto civile, caratterizzato peraltro a Scanno da una connotazione intellettuale molto più rilevata che non quella meramente proprietaria di Lucoli se è vero che, a parte la musa dialettale estrosa e geniale di Romualdo Parente, solo a Scanno in Abruzzo, dopo Chieti, nel 1638, s'installano nel 1712 le Scuole Pie, proprio a fine di formazione di quella classe dirigente, e da Scanno viene fuori, nel 1783 "La pastorizia difesa" di Antonio Silla, che è un'intransigente polemica contro il riformismo illuministico dovuta ad un esponente colto e qualificato di un mondo che si avvia lentamente al tramonto.

Ma per secoli, l'abbiamo accennato, non era stato così, nel 1630 i D'Afflitto, che di lì a poco avrebbero assunto su Scanno titolo di principi (ma senza mai interferire con ruolo antagonista) avevano dettato norme statutarie rispecchianti in modo articolatissimo le esigenze e le caratteristiche di una società "razionale" come quella armentaria, ai primi del Settecento, mentre venivano gli Scolopi, un terzo degli abitanti di Scanno si trasferiva in agosto in Puglia conducendo un gregge valutato in non meno di 130mila capi, all'incirca le dimensioni di Lucoli.

In mezzo a questa moltitudine che, vale la pena di rilevarlo, da metà Seicento è dedita pressoché esclusivamente all'allevamento ed al commercio della lana nera, come le località dell'altopiano di Campo Imperatore (Castel del Monte, Calascio e Santo Stefano) i "mas poderosos", come si continuava a dire spagnoleggiando, non avevano tardato, l'abbiamo visto, ad emergere ed a permanere per lunghissimi decenni, su una struttura orizzontale, peraltro, di articolazione familiare, che esclude soluzioni individualistiche, e che si avvale spesso della copertura intellettuale, i Colarusso ed i Notarmuzi già nel secondo Seicento, subito dopo i Serafini ed i Ciancarelli, dei quali ultimi andrebbe studiata la stratificata struttura residenziale appunto sei-settecentesca, e posta in parallelo, ad esempio, con quella dei Masciocchi a Lucoli, che vengono fuori con prepotenza negli stessi decenni (i Ciancarelli sono presenti anche nella tiponomastica urbana del centro storico di Foggia, e questo pone un altro problema non meno stimolante).

Proprio con i Ciancarelli, peraltro, durante il primo Settecento, e, ancora una volta istruttivamente in modo analogo ai Masciocchi, respinto un tentativo egemonico d'inserimento da parte della confraternita del Sacramento e del principe D'Afflito, la struttura proprietaria a Scanno comincia a modificarsi ed a disporsi a vertice, come nel caso classico degli Angeloni a Roccaraso, ma anche ad intrecciarsi col governo del Sacramento, il cui emergere va perciò visto essenzialmente quale controprova dell'assodarsi di un'oligarchia laica estremamente circoscritta che accresce la produzione, raddoppia il numero dei proprietari, ne rafforza la situazione media, elimina la presenza determinante dei notai e dei dottori in legge, ed assume il controllo di Scanno, a fine Settecento, in una prospettiva che per la prima volta può definirsi compiutamente borghese.

È da quest'atmosfera che viene fuori, non a caso, Cesidio Di Rienzo, il primo uomo cospicuo della famiglia, destinata a crescere con rapidità, in una dialettica che andrebbe seguita con un altro nome sostanzialmente nuovo, i Tanturri e, in parte i Ciarletta (che avevano sempre curato l'aspetto intellettuale ed ecclesiastico più che quello strettamente proprietario) sino ai fulgori di Adriano Di Rienzo a lungo sindaco e consigliere provinciale dopo l'unità, ed alle dimensioni, che nel ricordo vanno facendosi leggendarie, di Domenico, nei primi decenni del nostro secolo.

Il palazzo come erede borghese del castello feudale, ma costruito orgogliosamente ex novo, non adattato e rimodernato come nel caso famoso della casa natale Sipari di Benedetto Croce a Pescasseroli, anche quello un discorso armentario di fortune familiari relativamente recenti ma assolutamente vertiginose, che andrebbe "rivisitato" con qualche maggiore attenzione: ecco l'elemento critico, s'intende, non soltanto urbanistico, che sembra scaturire dall'interceccarsi della storia di Scanno col "mito" dei Di Rienzo».

«Imponente – prosegue, imboccando un'altra riflessione, Marina Acitelli, sempre ne *il Messaggero* del 26 settembre 1993 – con i segni visibili di una ricchezza passata e presente, palazzo Di Rienzo domina il centro storico di Scanno. Tutto intorno altre case più modeste addossate le une alle altre in un'architettura senza troppe regole che nei secoli si è sviluppata in altezza, e poi cortili, palazzi gentilizi, palazzotti borghesi che s'inseguono in una fuga di vie strette, proprie dei luoghi dove d'inverno fa molto fresso. Disseminato un po' dovunque nel centro storico, e all'improvviso scoperti all'angolo di una via o allo slargarsi di una piazzetta, portali, archi, stemmi, fregi, cornicioni di pietra scolpita, testimonianza dell'arte antica di intere stirpi di scalpellini che fin dal 1400 risalirono da Sulmona e scelsero di stabilirsi a Scanno, dove la ricchezza diffusa dalla sterminata proprietà armentizia faceva fiorire un patrimonio edilizio ricco, ornato, con qualche pretesa di eleganza.

Oggi il centro storico appare ben conservato, anche se non mancano a tratti devastanti interventi di ripristino in cemento armato, la pavimentazione delle piccole vie è oggetto di manutenzione costante (l'ultima e più recente ri-sistemazione è avvenuta con la supervisione della Sovrintendenza), l'illuminazione è adeguata e non dissonante con gli stilemi architettonici del paese. I guasti appaiono solo quando, alzando gli occhi, colpiscono come un pugno allo stomaco (e al gusto) intere file di villette a schiera "stile moderno", costruzioni geometriche con pretese avveniristiche e datatissime anni '60, colate di cemento per palazzoni plurifamiliari che si ergono a deturpare il verde del bosco tutt'intorno al lago.

"Sono gli inevitabili guasti che derivarono a suo tempo dalla legge-ponte – ci tiene a chiarire Bonifacio Gentile, sindaco PSI di un'amministrazione PSI-PDS eletta a giugno scorso – guasti che risalgono ai tempi in cui una cultura ambientale, nata d'altro canto solo una decina di anni fa, non esisteva ancora. Oggi, il nuovo piano regolatore, che è stato appena adottato, proprio qualche giorno fa è stato osservato dal Co.re.co. e quindi la realizzazione risulterà ulteriormente rimandata".

Ma Scanno ha anche altri problemi. Si cerca il rilancio per il turismo invernale (è stato il paese che ha avuto la prima seggiovia nel 1954) ma attualmente c'è solo il polo di Passo Godi, con impianti di risalita insufficienti; si spera nella costruzione della nuova seggiovia, che dovrebbe essere ultimata prima della prossima estate (e che collegherà il paese con il bacino sciistico di Colleterotondo), ma si lamenta l'assenza, fra l'altro, di un palazzetto dello Sport "che funga da punto di aggregazione, che a Scanno manca – dice Angelo Schiappa – e contemporaneamente sia in grado di ospitare manifestazioni per almeno quattro-cinquecento persone". C'è un cinema, una discoteca, cinque maneggi, ma non decolla la "variante" di Anversa, un progetto che prevederebbe un traforo per ovviare alle strettoie (impraticabili per i pullman gran-turismo) della strada che, attraverso le gole del Sagittario, peraltro splendide, collega Sulmona con Scanno. "Insomma il turismo, che data la natura del luogo non può essere di massa, va rivificato –

sottolinea Schiappa – ma per fare ciò ci vorrebbe anche, da parte dell'Assessorato regionale, un'attenzione che invece non c'è".

Sul turismo, intanto, continuano a vivere le tradizionali attività artigianali di Scanno, l'oreficeria e il tombolo. Per la prima l'incremento è stato notevole. Rispetto ai due più antichi laboratori orafi (da secoli legati alle famiglie dei Di Rienzo, un ramo, e dei Rotolo) altri ne sono nati e attualmente nel piccolo centro operano sette laboratori. Anche se la produzione non è più, ovviamente, quella tutta fatta a mano di una volta, dell'oro balzato, inciso e traforato che l'ha resa famosa. Oggi, gran parte dei prodotti orafi sono industriali e provengono da Arezzo e Vicenza, Valenza e Torre del Greco. "Non potrebbe essere diversamente, dato l'allargamento della richiesta – spiega Pietro Fronterotta, discendente di un ramo degli antichi orafi Di Rienzo e proprietario di una gioielleria aperta da 53 anni – una artigiano che lavora intensamente produce due chilogrammi all'anno di oro manufatto, non di più".

Per il tombolo il discorso è un po' diverso. Sino a qualche anno fa (e per una ventina d'anni) la produzione artigianale si era allargata, pur rimandando autentica, grazie ai corsi professionali istituito dalla Regione, e si era anche tentato di costituire una cooperativa, che però non vide mai la luce. "Per mancanza di ragazze dai 15 ai 18 anni, cui i corsi erano rivolti – chiarisce Michela Gavita, una "veterana" dell'arte del tombolo – i corsi si sono interrotti. D'altro canto, è comprensibile che le ragazze non siano molto interessate: per fare un centro del diametro di 30 centimetri ci vogliono circa dieci giorni, e non lo si può far pagare più di trecentomila lire, il che non ripaga". Oggi, a Scanno non sono più di una decina le donne che lavorano il tombolo per venderlo.

"E con l'ultima guerra sono finite anche le pecore", afferma sconsolato Marco Notarmuzi, 70 anni, poeta dialettale e cultore delle tradizioni popolari scannensi. "Ne erano rimaste 25.000 delle 120.000 che c'erano che Settecento. Poi arrivarono i tedeschi e, per sfamarsi, le presero tutte. Le pagarono in verità. Centocinquanta lire l'una. Ed oggi saranno in tutto tre o quattromila»".

APPENDICE - 3

Dal sito VaccinarSi del 2 marzo 2021

«Sebbene la penisola iberica non avesse niente a che fare con l'origine della tremenda malattia, non essendo tra i paesi belligeranti, i giornali, non sottoposti alla pesante censura di guerra, pubblicarono le notizie sulla misteriosa malattia, sbarcata in Europa nella primavera del 191 . Fu così che, con grande disappunto degli spagnoli, il loro Paese fu per sempre associato alla pandemia, che, in tre diverse ondate, in meno di due anni, attraversò il mondo come un uragano, rappresentando uno dei maggiori disastri sanitari degli ultimi secoli, superata solo per morbilità e mortalità dalla *Morte Nera* (la peste del Trecento, ndr).

Stando alle stime più attendibili, in soli sei mesi, tra la fine di ottobre e l'aprile del 1919, colpì 500 milioni di persone (poco meno di un terzo della popolazione mondiale del tempo), uccidendone circa 50, secondo le stime più caute. In Italia, che fu il paese più colpito in Europa, insieme al Portogallo, le vittime furono 600 mila e negli Stati Uniti 675.000. La prima ondata si manifestò in un campo militare americano nella primavera del 1918. Portata in Europa dalle truppe in arrivo dagli Stati Uniti, si diffuse velocemente in Francia, Inghilterra, Italia. Durante la primavera ebbe un carattere mite, non diverso dalla normale influenza stagionale che i medici conoscevano da sempre e attribuivano al maligno influsso degli astri e alla loro sfavorevole congiunzione. La prima definizione, infatti, si deve allo storico fiorentino 'Matteo Villani' che, nel 1358, spiegava con le "costellazioni e aria fredda un'*Influenza* che aveva colpito poco meno che tutti i corpi umani della città e distretto di Firenze e delle circostanti vicinanze".

L'ondata primaverile, mite, non diversa dalle solite influenze stagionali, non mise dunque in allarme i medici. Vincolati da un Decreto dell'ottobre del 1917, che puniva severamente chi provocava allarme, deprimendo lo spirito pubblico, nelle settimane cruciali dell'epidemia, i giornali tacevano sulla preoccupante escalation di quella strana influenza. Del resto, in estate parve scomparire. Nella tarda estate, a partire da agosto- settembre ricomparve però con la forza di un uragano devastante.

La malattia si manifestava bruscamente "con lieve catarro del naso" ed era caratterizzata "da senso di molestia alla gola, da stanchezza, da dolori vaghi a tutto il corpo". Seguivano rapidamente la febbre, alta, in molti casi, testimoniavano i medici "preceduta da brivido o accompagnata da forte mal di capo, l'arrossamento degli occhi che male sopportano la luce, la tosse stizzosa, molte volte perdita di sangue dal naso". Forse per non allarmare la popolazione, non si parlava delle possibili e frequentissime complicazioni, responsabile dell'alta mortalità: tracheobronchiti, bronchiti acute, catarri soffocanti, polmoniti lobari, ecc. Ad essere colpiti furono soprattutto i giovani adulti (20-40 anni), piuttosto che gli individui avanti con l'età .

La scienza medica brancolava nel buio. Le luminose certezze accumulate nell'ultimo ventennio dell'Ottocento con la "rivoluzione batteriologica" si dissolvevano come nebbia al sole, mentre infuriava una delle più micidiali epidemie di tutti i tempi: la malefica "semenza del morbo" restava avvolta nel mistero : appariva sempre più chiaro che l'*Haemophilus influenzae* isolato nel contesto della precedente pandemia del 1889-90 da un allievo di Koch, Richard Pfeiffer non era l'agente causale dell'Influenza, mentre cominciava ad avanzare l'ipotesi di un agente infettivo di dimensioni infinitesimali - 'un virus ultra-filtrabile'. Ad uccidere - spiegavano tutti - non era l'influenza in sé, bensì le complicazioni pleuropolmonari. Non esisteva profilassi: il consiglio divulgato dalle autorità sanitarie e dai numerosi 'avvisi' pubblicati dai giornali, era di "evitare il contagio e di praticare grande pulizia delle mani, delle cavità nasali, della bocca".

La tremenda *Spagnola* trovava le popolazioni in condizioni di debolezza e prostrazione, dovute ai lunghi anni di guerra. Ma trovava anche strutture sanitarie al collasso. Buona parte dei medici, degli infermieri e dei farmacisti si trovava al fronte, mancavano le medicine e persino i generi di prima necessità per i malati e i convalescenti. Le sparse informazioni parlano di cure a base di tintura d'oppio canforata, di acido fenico, di iniezioni di percloruro di mercurio. Negli ospedali si ricorreva, secondo i casi, a iniezioni ad alte dosi di canfora, al siero anti-pneumococcico, alla somministrazione di fenolo e mentolo. Tra la fine di settembre e i primi di ottobre, si susseguirono le misure profilattiche adottate dai sindaci e dagli ufficiali sanitari , sulla base delle circolari del ministro dell'Interno: individuazione dei focolai epidemici; isolamento, se possibile, dei malati, anche negli ospedali, dove erano proibite le visite; chiusura delle scuole, eliminazione dei contatti con i malati e con possibili infetti; riduzione al minimo di riunioni pubbliche in locali

chiusi come teatri e cinematografi; disinfezione accurata e pulizia di case, uffici pubblici e chiese. *Morti d'influenza dal 1917 al 1922.*

I vescovi impartirono ordini severissimi ai parroci perché non trascurassero la disinfezione di banchi e confessionali. Era proibito suonare le campane a morto: il lugubre rintocco che scandiva la giornata nelle grandi città come Milano e Roma - dove i morti, a metà ottobre, si contavano a centinaia - era ritenuto deleterio per 'lo spirito pubblico'. L'orario di chiusura di bettole, osterie e rivendite di generi alimentari era fissato per le ore 21, mentre era prorogato l'orario di chiusura delle farmacie. Tutte le feste patronali erano sospese. Le strade erano invase dall'odore di acido fenico. Medici e infermieri dovevano usare una mascherina di garza. Manifesti e giornali traboccavano di consigli per evitare l'influenza: evitare i luoghi affollati e gli 'agglomeramenti', osservare la più scrupolosa igiene individuale, lavarsi le mani, non sputare, un'abitudine allora diffusissima in tutti gli strati sociali. Molti presero a fumare nella convinzione che il fumo uccidesse "i germi dell'influenza". Altri intensificarono le bevute, con l'idea che l'alcol allontanasse la malefica malattia. Adottata nelle grandi città degli Stati Uniti, la quarantena e le altre restrizioni non furono adottate in Italia, dove lo stato di guerra esigeva la libera circolazione di uomini e mezzi.

Mentre cresceva l'attesa della fine del sanguinoso conflitto, una serie di proibizioni - provenienti da sindaci, medici provinciali, prefetti - modificò nel profondo la vita quotidiana della gente: proibito recarsi a visitare gli ammalati, andare in chiesa, portare le condoglianze alle famiglie dei defunti, un uso radicato nelle tradizioni popolari, seguire i funerali.

Al calare della notte i circoli, i caffè, le bettole chiudevano i battenti facendo precipitare nel buio le strade della città. Da un giorno all'altro, anche aree lontane dalla zona di guerra, le popolazioni civili furono sottoposte ad una rigida disciplina, quasi militare. Nelle farmacie la gente faceva la fila per acquistare chinino e aspirina. L'impegno profuso dai giornali nel minimizzare e l'assoluto silenzio sulle reazioni popolari, non riesce a nascondere del tutto l'ansia, lo sgomento e la paura, l'impatto di misure che modificavano il vissuto della gente.

Nella prima decade di novembre del 1918, mentre nei laboratori, i ricercatori sperimentavano il fallimento dei tentativi di preparare un siero immunizzante efficace con cui eseguire esperimenti sugli animali ed applicazioni terapeutiche, la pandemia sembra allentare la presa, dopo aver attraversato l'Italia come un uragano, facendo fare un balzo del 21 per mille alla mortalità ordinaria nelle regioni più colpite (Lazio, Sardegna, Basilicata, Calabria). Ma nell'inverno 1918-19, favorita forse anche dagli 'agglomeramenti' provocati in novembre dalle grandi manifestazioni di piazza di folle festanti per la fine della guerra e la firma dell'armistizio - si verifica una 'terza ondata' più mite, legata anche al fatto che come per altri ceppi influenzali, l'influenza doveva essere diventata più attiva nei mesi invernali. Infine, verso la metà del 1920, a circa due anni dal suo esordio, quel ceppo mortale di influenza sembra scomparire, anche se non abbiamo dichiarazioni solenni o memorabili sull'uscita di scena di 'quel morbo così funesto per l'umana gente' - per riprendere le parole del direttore del Laboratorio batteriologico della Sanità pubblica, Bartolomeo Gosio.

Che, in una pubblicazione sugli *Annali d'Igiene* (1922) ammette che 'per fortuna dell'umanità' era venuto 'in gran parte a mancare il materiale clinico d'indagine', anche se era 'da temersi purtroppo che la semenza del morbo non fosse spenta'. Cosa che suscitava l'inquietudine di igienisti e patologi, impegnati a discutere, nel 1921-22, se 'i parossismi' più o meno accentuati di quel biennio fossero 'epidemie di ritorno'. Si può però dire che la fine della Spagnola si verificò, a due anni di distanza dal suo esordio: il virus aveva circolato in tutto il mondo, infettando così tante persone da ridurre il numero di nuovi ospiti suscettibili perché il ceppo influenzale diventasse di nuovo una pandemia. Si calcola che un terzo della popolazione mondiale avesse contratto il virus che verrà isolato solo nel 1933. Stando alle ultime ricerche, quella catastrofe fu provocata da un virus A/HIN1 di probabile origine aviaria, completamente nuovo per la popolazione umana, che quindi non aveva difese nei suoi confronti. Nel 2005, un gruppo di ricerca ha annunciato su *Science e Nature* di aver determinato con successo la mappatura del genoma, grazie al recupero dal corpo di una vittima sepolta nel permafrost dell'Alaska e da campioni di soldati americani morti di Spagnola.

L'esperienza del passato è quanto mai importante nell'affrontare un tema come quello delle pandemie influenzali, eventi che si ripetono nel tempo, senza dimenticare che i fenomeni epidemici ricorrono spesso con le stesse modalità, anche se non in maniera del tutto simile. Il susseguirsi delle diverse ondate epidemiche della Spagnola, dalla più mite alla più grave, propone un possibile andamento naturale delle epidemie. Le lezioni del passato sono preziose e le conoscenze acquisite dalla ricostruzione storica degli eventi pandemici rappresentano un punto

di riferimento, restando però pronti – come c’insegna l’attuale pandemia causata da un altro virus che il mondo sta affrontando – a far fronte a dinamiche nuove, bizzarre e inattese, perché anche i virus modificano i loro comportamenti in un mondo globale e in continua evoluzione».

(di Eugenia Tognotti)

APPENDICE - 4

La Public History del 2016

«COSA È LA PUBLIC HISTORY?»

La *Public History* (storia pubblica) è un campo delle scienze storiche a cui aderiscono storici che svolgono attività attinenti alla ricerca e alla comunicazione della storia all'esterno degli ambienti accademici nel settore pubblico come nel privato, con e per diversi pubblici.

È anche un'area di ricerca e di insegnamento universitario finalizzata alla formazione dei *public historian*.

CHI SONO I PUBLIC HISTORIAN ITALIANI?

I *public historian* operano nelle istituzioni culturali, nei musei, negli archivi, nelle biblioteche, nei media, nell'industria culturale e del turismo, nelle scuole, nel volontariato culturale e di promozione sociale e in tutti gli ambiti nei quali la conoscenza del passato sia richiesta per lavorare con e per pubblici diversi. Sono *public historian* anche gli storici universitari che hanno scelto la *public history* come tema di ricerca e insegnamento o che interagiscono con pubblici esterni alla comunità accademica per fare storia (la storia applicata fuori dall'università viene talvolta chiamata "terza missione" dopo insegnamento e ricerca).

COME'È NATA L'AIPH?

L'Associazione Italiana di Public History (AIPH) è nata nel 2016 con il sostegno della *International Federation for Public History* (IFPH) e della *Giunta Centrale per gli Studi Storici*. Nel giugno del 2017 a Ravenna ha tenuto il suo primo congresso nazionale ed eletto gli organi direttivi dell'Associazione.

L'AIPH HA FRA I SUOI SCOPI:

- la promozione della conoscenza storica e delle metodologie della ricerca storica presso pubblici diversi favorendo il dialogo multidisciplinare;
- la valorizzazione di pratiche ed esperienze che puntano sul coinvolgimento attivo di gruppi e comunità anche nel mondo digitale;
- la promozione e la valorizzazione di ricerche storiche innovative e di qualità i cui risultati sono conseguiti anche grazie a metodologie e pratiche di partecipazione che consentono, talvolta, l'emersione di nuovi documenti;
- la definizione e la condivisione di buone pratiche professionali e accademiche di *public history* e di standard per la valutazione della disciplina in Italia;
- la crescita e la formazione di *public historian* che operano all'esterno degli ambienti accademici con competenze professionali nelle metodologie della ricerca, nell'insegnamento e nella comunicazione della storia;
- lo sviluppo della *public history* come nuova area di ricerca e insegnamento universitario;
- il contrasto degli "abusi della storia", ovvero le pratiche di mistificazione sul passato finalizzate alla manipolazione dell'opinione pubblica;
- la valorizzazione del patrimonio storico, culturale, materiale ed immateriale del paese, in ogni sua forma;
- l'offerta di competenze professionali laddove la storia come sapere critico e le metodologie della ricerca storica siano necessarie anche per la risoluzione di problemi del presente.

PERCHÉ LA PUBLIC HISTORY È UNA RISORSA?

La crescita di una piena e consapevole cittadinanza passa attraverso una più diffusa conoscenza del passato che consenta il superamento dei pregiudizi e delle paure che vanno moltiplicandosi nella contemporaneità. Le pratiche della *public history* offrono occasioni e strumenti per la comprensione critica dei contesti storici e dei processi in atto, aiutando ad affrontare la loro complessità ed evitando soluzioni dettate da rancori o da presunte contrapposizioni "identitarie". Per tutto ciò la *public history* è una preziosa risorsa per la coesione sociale favorendo la comprensione e l'incontro fra persone di differente provenienza, di generazioni diverse e con memorie talvolta contrastanti.

La *public history* promuove inoltre lo sviluppo economico in settori strategici nel nostro Paese, in particolare nell'ambito dell'industria e del turismo culturale, operando per la tutela e la valorizzazione del nostro straordinario patrimonio culturale. I *public historian* possono inoltre dare un contributo sostanziale svolgendo attività di consulenza professionale per l'adozione di

scelte adeguate in ambito amministrativo e legislativo e per la risoluzione di problemi specifici in ambito pubblico e privato, come, per esempio, quelli relativi al governo del territorio o nei contenziosi giudiziari che investono le comunità territoriali.

LA DISCIPLINA INTERNAZIONALE E LA TRADIZIONE ITALIANA

La scelta del termine inglese *public history* è stata motivata dall'esplicita intenzione di fare riferimento a un vasto movimento internazionale e a una disciplina che ha origini alla fine degli anni settanta nel mondo anglosassone e di sottolineare altresì la novità della proposta professionale nel nostro Paese, senza le ambiguità che una letterale traduzione in italiano avrebbe potuto creare con l'espressione "storia pubblica", vicina al concetto, spesso strumentale, di "uso pubblico della storia".

Esplicito è il riconoscimento e il legame con importanti tradizioni italiane. Nel nostro Paese molte sono le istituzioni culturali che possono vantare una lunga attività di impegno civile e di pratiche di storia in pubblico e con le comunità locali e che hanno contribuito a innovare con originalità le forme della comunicazione del sapere storico. In Italia sono inoltre imprescindibili per la *public history* sia la lezione degli storici orali – con le riflessioni sul concetto di "autorità condivisa", sul valore delle memorie individuali e collettive e sui processi della loro costruzione – sia quella della microstoria, che ha innovato profondamente la storiografia a partire dallo studio di circoscritte realtà territoriali. Infine, non si può dimenticare l'esperienza peculiare dell'Italia nella gestione e valorizzazione di un patrimonio storico, archivistico, artistico, architettonico, paesaggistico e archeologico unico nel mondo.

IN CONCLUSIONE

I *public historian* operano affinché i risultati e le metodologie della ricerca storiografica siano conosciuti da un pubblico più ampio e sperimentano pratiche di comunicazione e ricerca che possono anche produrre originali avanzamenti nel sapere storico proprio grazie all'interazione con il pubblico.

Per i *public historian* è imprescindibile considerare i pubblici, specialisti e non, sia come interlocutori privilegiati sia come possibili protagonisti di originali pratiche di ricerca, contribuendo a restituire agli storici e alla storia un ruolo centrale nell'interpretazione della società contemporanea».

(Da AIPH – Associazione Italiana di Public History: Walter Tucci, 3 settembre 2018)
